Anno 66 (Conto corrente con la Posta)

TORINO, Venerdì 14 Ottobre 1932 - Anno X — MATTINO — Num. 245

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO
Per numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 130 — 70 — 38 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Segreteria la Cronaca - Centralino Amministrazione

# LA STAMPA

Frangar non flectar

Inserzioni a pagamento



## Le armi sul Reno

E' singolare che, nel gran discorrere che s'è fatto intorno alla parità di diritti invocata dalla Germania, non sia stato trattato a fondo un argomento, il quale pure tocca uno dei punti più sensibili di questa tormentata Europa. Vi hanno accennato talvolta gli organi nazionalisti tedeschi, ma senza insistervi. Nei negoziati ufficiali ed ufficiosi se n'è invece taciuto. Eppure anch'esso fa parte di quel complesso di clausole militari, che la Germania intende di veder abolite per rincquistare la piena sovranità politica. Vogliamo alludere alla situazione dei territori renani.

Vero è che tale situazione non è contemplata nella famosa Parte V del trattato di Versailles, ma nei tre articoli 42, 43 e 44 della Parte III (clausole politiche europee). Tuttavia tali articoli stabiliscono obblighi puramente militari. Vero è pure che tali obblighi sono stati ripresi dal Patto di Locarno per ribadirli, chiamando per di più l'Inghilterra e l'Italia a garantirne l'esecuzione. E' quindi argomento assai delicato. Ma dal momento che la Germania affronta risolutamente l'intero problema della parità di diritti e fa del riconoscimento di tale parità la condizione indispensabile per l'ulteriore sua partecipazione all'opera di ricostruzione, sembra che tutte le carte dovrebbero essere messe sulla tavola. Procedere per gradi, cioè per lacerazioni successive delle stipulazioni del 1919, come s'è fatto sinora, può essere conforme alle buone regole diplomatiche, ma è gran tempo di ricorrere a metodi totalitari. Si comprende che non si parli ora di rivendicazioni territoriali, materia troppo infiammabile e forse intrattabile per via pacifica; ma per la zona renana non si tratta di modificazione di frontiere, bensì di condizioni d'armamento e di sistemazione difensiva. E valga il vero.

Per l'articolo 42 di Versailles la Germania non può mantenere nè costruire fortificazioni sulla riva sinistra del Reno e sulla riva destra per una profondità di 50 chilometri a partire dal fiume. Per l'art. 43 sono vietati nella zona predetta il mantenimento o la raccolta di forze armate, le manovre militari di qualsiasi natura ed il mantenimento di ogni mezzo di mobilitazione. L'art. 44 sancisce che, qualora la Germania contravvenga in qualsiasi modo alle disposizioni degli articoli precedenti, essa verrà considerata come commettente un atto ostile verso le Potenze firmatarie del trattato e come perturbatrice della pace del mondo.

E' venuta la carta di Locarno dove, nell'articolo 1, la Germania riconosce tutti gli obblighi del trattato di Versailles, ma nello stesso tempo, stipulazione importantissima, si mettono Francia e Germania sullo stesso piede per l'impegno di non aggressione, di soluzione pacifica delle vertenze, di ricorso all'arbitrato. E nell'art. 4 è stabilita la procedura nel caso di violazione degli articoli 42 e 43 del trattato: denuncia al Consiglio della Società delle Nazioni; constatata la violazione, il Consiglio ne dà avviso ai firmatari, i quali s'impegnano ad assistere la vittima; nel caso però di flagranza le Potenze contraenti prestano immediata assistenza ed il Consiglio giudica in seguito. Ammettiamo pure che nel 1925 Briand e Stresemann fossero riusciti, in buona fede o col recondito e reciproco pensiero di finassieren (come ha lasciato scritto Stresemann stesso), a creare il famoso «spirito di Locarno»; certo è che quell'articolo 4 è un capolavoro di... inapplicabilità. A rileggerlo oggi che lo «spirito» è del tutto evaporato, pare impossibile che abbia potuto essere scritto e sottoscritto.

In sostanza abbiamo dunque, sulla sinistra del Reno, una zona tedesca — all'ingrosso triangolare con uno dei lati appoggiato al fiume e coprente le frontiere col Belgio e colla Francia, e sulla destra del Reno una striscia di larghezza costante di 50 chilometri — sulla quale non possono esistere nè un soldato nè un'arma, nè un apprestamento difensivo, nè un preparativo di mobilitazione. Finchè v'è stata l'occupazione interalleata, questa demilitarizzazione è stata fatta rigorosamente osservare, distruggendo quanto esisteva di fortificazioni e rifiutando persino l'accesso a musiche militari in occasione di cerimonie. In seguito, chi sa, chi sa cosa è successo? Forse il presidente Herriot l'avrà appreso dal misterioso dossier spaventapasseri.

In linea di diritto, la Francia può costruire — ed ha effettivamente costruito — tutte le fortificazioni ed addensare tutte le forze che vuole. La Germania può fare altrettanto, ma solo al di là della fascia dei 50 chilometri.

Supponiamo ora andate in pezzi le carte di Versailles e di Locarno, cioè le ostilità prossime a scoppiare tra Francia e Germania. E' l'ipotesi che gli stati maggiori debbono considerare nei loro studi e nelle loro predisposizioni. In quali condizioni si troveranno i due avversari? Due situazioni possono verificarsi. O la Germania ha rispettato fino all'ultimo la demilitarizzazione dei territori renani, ed allora la Francia può senza colpo ferire, penetrare sul suolo tedesco, passare il formidabile ostacolo del Reno e penetrare profondamente al di là, poichè soltanto a 50 chilometri dal fiume incontrerà fortificazioni e truppe. Oppure la Germania — ed è questa l'eventualità infinitamente più probabile — ha raccolto nel periodo di tensione forze sulla sinistra del Reno, ma a queste sarà presso che impossibile di penetrare sul territorio francese per l'ostacolo dell'esistente muraglia d'acciaio e di cemento eretta dall'avversario. Presso che impossibile, se si ammette un esercito tedesco armato con mezzi equivalenti a quelli dell'esercito francese; assolutamente impossibile, se si ammette l'esercito tedesco provveduto delle sole armi concesse dal trattato. Disparità enorme, che si sintetizza, dunque, nel fatto certo in entrambe le eventualità che la guerra si svolgerà, almeno in una prima fase, su territorio tedesco.

Così stando le cose, non si comprende la sempre crescente preoccupazione della Francia, dove ancora di questi giorni s'è potuto leggere, e sul più grave giornale politico, la richiesta del mantenimento permanente alla frontiera di unità colla completa forza di guerra, sguarnendo tutto il resto del territorio, senza riflettere che, così facendo, si determinerebbe una corrispondente reazione dall'altra parte, cioè la guerra a brevissima scadenza. E' questo che vuole il competente scrittore del *Temps*? Il quale, del resto, è d'accordo con un altro collaboratore militare dello stesso organo magno, che chiede che sia mantenuto fin d'ora permanentemente in funzione il sistema di vigilanza e protezione contraerei sulle coste del Mediterraneo. Dal che si conclude che, avendo l'Italia e la Germania altro cui pensare che a far la guerra domani, una parte dell'opinione pubblica francese ha veramente perso la serenità di giudizio ed il senso della realtà.

Ritorniamo noi al sereno esame della situazione sul Reno. Quando s'è negoziato il Patto di Locarno, è stata chiesta dalla Germania la demilitarizzazione di una corrispondente striscia del territorio francese di frontiera. Notiamo incidentalmente che della questione generale delle zone neutre di frontiera, come mezzo per evitare atti irreparabili e per dar tempo allo svolgersi dell'azione diplomatica del Consiglio della S. d. N., si è lungamente discusso nella commissione preparatoria del disarmo. La questione ha aspetti assai interessanti e forse un giorno ne discorreremo qui di proposito. Diciamo ora soltanto che, di fronte ad innegabili ed importanti difficoltà pratiche (per esempio quella di Stati di scarsa profondità), la questione è stata allora lasciata cadere.

Nei riguardi della frontiera franco-germanica, sarebbe stato un provvedimento equo e logico, che avrebbe consentito e consentirebbe alla Francia di esigere la stretta osservanza degli obblighi imposti nel 1919 alla Germania. Ma così non essendo stato, la Francia deve pretendere l'esecuzione soltanto in base alle sue carte. Base troppo fragile. E per ciò, ripetiamo, sarebbe opportuno che questa parte delle clausole militari venisse anch'essa esaminata e nel miglior modo risolta. Per la tanto necessaria pacificazione dell'Europa.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

## Il fervore di Painlevé per la motorizzazione

### Ridda di miliardi nei bilanci militari

Parigi, 13 notte.

Mentre la stampa nazionalista assicura che i colloqui franco-britannici di Londra non condurranno ad alcun risultato pratico, giacchè i due interlocutori hanno mire affatto discordi ed Herriot non intende a nessun patto lasciarsi trascinare nell'ingranaggio di una Conferenza a quattro o a cinque, nè tampoco di prestarsi ad un incontro con von Neurath sotto gli auspici dell'Inghilterra, il «Temps», in un articolo di sapore ufficioso, polemizza con i ministri Balbo e von Schleicher circa l'entità degli armamenti francesi, pretendendo che le cifre da loro attribuite ai bilanci militari della Repubblica non rispondono al vero. Secondo il «Temps» la sola cifra esatta dei bilanci 1931 e 1931-1932 è quella data dal governo di Parigi a Ginevra, e ascendente a 13 miliardi e mezzo di franchi, tutto compreso. L'organo ufficioso accusa Balbo di inesattezza per aver scritto, nel suo articolo del 31 luglio sul «Popolo d'Italia», che il governo aveva investito, senza autorizzazione del Parlamento, sette miliardi di franchi in spese militari e precisamente nelle fortificazioni sulla frontiera. Secondo il «Temps» si tratterebbe soltanto di quattro miliardi, e Balbo non sarebbe giunto alla cifra di sette se non aggiungendo arbitrariamente i crediti cosidetti di «engagement» ai crediti di pagamento, ossia contando due volte la stessa spesa. Il «Temps» sostiene inoltre che, dei 13 miliardi e mezzo del bilancio militare, soltanto 832 milioni di franchi figurano sui bilanci dei ministeri civili e che queste somme sono ufficialmente indicate su tutti i documenti pubblici come spese militari. In conclusione, secondo l'organo del Quai d'Orsay, le spese militari della Francia non sarebbero di diciannove o venti miliardi, ma di tredici miliardi e mezzo, secondo fu già comunicato a Ginevra dal suo governo.

#### Dichiarazioni tardive

Rispondendo al generale von Schleicher il giornale aggiunge inoltre che le spese militari francesi non sono aumentate del cento per cento negli ultimi anni, ma solo del 50 per cento. Queste dichiarazioni, che giungono con due o tre mesi di ritardo sulle affermazioni di Balbo e di Schleicher, rispondono, evidentemente, allo scopo di preparare il terreno ad una eventuale ripresa della discussione sul disarmo, nella speranza di poter per tal modo convincere gli avversari che tredici miliardi e mezzo di spese militari sono una cifra modestissima, sulla quale non potrebbero esserci obbiezioni da sollevare. Basta a farlo apposta, Painlevé, pigliando la parola ad un banchetto di ufficiali automobilisti della riserva, ha pronunziato un discorso che è tutta una esaltazione di quei mezzi di offensiva ultra-moderna nei quali, grazie ai miliardi spesi ogni anno senza conto, la Francia si è fatta la situazione formidabile che tutti sanno.

«Senza dubbio nell'agosto del 1914 — ha dichiarato Painlevé — l'automobile era largamente utilizzata negli Stati Maggiori per assicurare i collegamenti. Ma è soltanto nel 1916 che veniva tentato il primo impiego dei carri d'assalto, poi il loro impiego sistematico e crudelmente costoso nel 1917, e infine il loro compito trionfale nel 1918. Nel tempo stesso il trasporto di cannoni pesanti, non più soltanto su ferrovia ma su trattori automobili a pattini, recava ai combattenti un potente sussidio per distruggere i micidiali ostacoli. Ma non era che l'inizio. Oggi l'organizzazione dell'esercito prevede l'impiego in massa dell'automobile non soltanto per i rifornimenti e per i cambiamenti, ma per la battaglia stessa. Per i rifornimenti di ogni natura, il materiale costruito dall'industria trova il concorso sufficiente dall'autocarro di alto tonnellaggio o dai trattori, sino alla modesta motocicletta. Per contro i materiali diversi destinati alla battaglia esigono concezioni e costruzioni speciali. Si tratta di trasportare sulla linea di battaglia degli uomini e delle armi sotto corazza, di rimorchiare, senza preoccuparsi delle strade, del materiale d'artiglieria o degli approvvigionamenti. Da ciò i carri di svariati modelli, i trattori, gli autocarri per tutti i terreni, a ruote e a pattini, ecc. Oggi la motorizzazione ha vinto la partita, ma non senza lotta. I suoi avversari sono sempre più rari.

#### Gli automezzi e la guerra

«Riassumiamo ora — continua Painlevé — i vantaggi che assicura a un esercito l'impiego degli automezzi da combattimento. Questi vantaggi sono: la rapidità, l'adattabilità, l'estensione del raggio d'azione, la potenza sotto un ristretto volume. Come rapidità, l'impiego dell'automobile raddoppia per lo meno l'efficienza di una strada e quindi, grazie alla densità della rete stradale, la possibilità di una concentrazione rapida e segreta di personale e di materiale in una zona poco estesa. La rapidità del trasporto ha come conseguenza, per le truppe trasportate, un importante risparmio di fatica. L'adattabilità degli itinerari è un altro vantaggio. Grazie alla densità della rete stradale si può facilmente cambiare di itinerario anche nel corso della marcia qualora degli ostacoli sbarrino la via prescelta. In quanto all'estensione del raggio d'azione, essa permette di concentrare da lontano gli effettivi da impiegarsi e di assicurare la loro concentrazione segreta, quindi la possibilità di sorprendere l'avversario. Per quel che concerne la potenza, il motore meccanico sviluppa una potenza da 40 a 50 volte più elevata del motore animale. Ed è così che il trattore ha permesso di impiegare e di spostare un materiale d'artiglieria poderoso che il suo peso avrebbe inchiodato al suolo se non si fosse disposto che di cavalli. Esso permette pure di affrancarsi dalle strade per mezzo del pattino o della ruota montata su pneumatici di grosso spessore, ed è così che dei trattori possono condurre fino alle linee di battaglia le munizioni, il materiale, i rifornimenti di ogni specie. Così pure sono stati creati i veicoli automobili da combattimento, carri d'assalto e automitragliatrici la cui velocità di spostamento va da 50 chilometri su strada a 12-15 chilometri attraverso tutti i terreni. Ed è così infine che sono stati realizzati quei mostri d'acciaio capaci di schiacciare ogni cosa sul loro passaggio.

«Soltanto l'alta potenza in un piccolo volume di motore a esplosione — ha aggiunto il Ministro francese dell'Aria — ha permesso di trasportare a grande velocità un esercito composto di uomini riparati sotto le corazze e provvisti abbastanza abbondantemente per poter impegnarsi utilmente nel combattimento».

Di fronte al fervore entusiastico di queste dichiarazioni, le disquisizioni laboriose tentate dal *Temps* per convincere l'opinione interna ed estera della modestia dei bilanci militari francesi ci sembrano alquanto vane, e restiamo più che mai convinti che la Francia non spende un franco di meno di quanti ne ritiene necessari per assicurare la supremazia militare in Europa.

C. P.

---

IL DECENNALE

## Il condono ai fascisti colpiti da provvedimenti disciplinari

Roma, 13 notte.

Mentre il popolo stretto intorno ai gagliardetti del Littorio attende alla celebrazione del Decennale della Rivoluzione, il Capo del Governo, nella sua qualità di Capo del Partito, è venuto incontro al desiderio di un gruppo di fascisti che, colpiti da sanzioni disciplinari per atti spesso di gravità minima, non senza vivo rammarico si trovavano nella impossibilità di indossare la Camicia Nera in giornate così dense di manifestazioni patriottiche e fasciste. Ecco invece che questa sera il Segretario del Partito ha informato i Segretari Federali che il Duce in occasione del primo Decennale della Rivoluzione ha disposto che siano condonati i provvedimenti disciplinari:

a) **di deplorazione e di sospensione per qualsiasi motivo inflitti eccetto che per procedimenti penali in corso;**

b) **di ritiro della tessera per indisciplina eccettuati i casi di maggiore gravità che i Segretari Federali sottoporranno all'esame del Segretario del Partito.**

**Nella cartella dell'interessato dovrà essere scritta la seguente annotazione: «Condonato il provvedimento disciplinare in occasione del primo Decennale della Rivoluzione». Il condono sarà reso esecutivo il 28 Ottobre-X.**

Praticamente tutti coloro che, pur errando, non si sono messi in condizioni di netta incompatibilità con lo spirito fascista, beneficieranno del condono e potranno indossare la Camicia Nera nella gloriosa ricorrenza del Decennale. Resteranno fuori soltanto coloro che siano incorsi in procedimenti penali ed i colpevoli di atti di indisciplina grave. Sarebbe stato assurdo infatti usare indulgenza verso chi commettendo un reato si è dimostrato indegno di militare nelle file fasciste, e verso chi con atti di vera e propria insubordinazione alle Gerarchie ha dimostrato un temperamento e una mentalità nettamente agli antipodi del temperamento e della mentalità del fascista.

Nel comunicare ai Segretari Federali perchè lo applichino questo significativo atto di Mussolini, S. E. Starace ha ricordato ai Segretari Federali stessi che ai militi che sono ammessi nel Partito è assegnata l'anzianità corrispondente alla data di arruolamento nella Milizia, sempre quando siano stati arruolati entro l'aprile del 1926. Per quelli arruolati dopo, la data di anzianità dovrà corrispondere alla data di effettiva iscrizione al Partito. S'intende che per l'avvenire potranno essere arruolati nella Milizia soltanto gli iscritti al Partito Nazionale Fascista.

Infine il Segretario del Partito, che segue con viva attenzione tutte le vicende del sindacalismo e soprattutto del sindacalismo agricolo, ha disposto che le Segreterie favoriscano, specie nell'Italia meridionale e centrale, i contratti di piccola affittanza tra proprietari e coltivatori, con esclusione di ogni intermediario con canone della coltura e con una durata che permetta il rispetto della rotazione.

## Lo Statuto dei Fasci giovanili

Roma, 13 notte.

Allo Statuto del Partito che sarà sottoposto al Gran Consiglio nella prossima tornata di novembre, è annesso lo Statuto dei Fasci giovanili di combattimento già pubblicato il 17 febbraio scorso.

Questo secondo documento s'inizia con la seguente *Premessa*:

«Il Duce, per la continuità spirituale della Rivoluzione, ha ideato, e il Gran Consiglio ha deciso, la costituzione dei Fasci giovanili di combattimento.

«I Fasci giovanili di combattimento, inquadrando i giovani tra il diciottesimo e il ventesimo anno di età, debbono costituire — attraverso un processo selettivo ottenuto con l'educazione morale, spirituale e guerriera — il vivaio fecondo per i ranghi ed i quadri del Partito Nazionale Fascista e della Milizia V. S. N.».

«Balilla, Avanguardista, Giovane fascista (Universitario fascista) sono i gradini indispensabili a raggiungere la soglie del Partito».

«La tessera fascista non può essere la conseguenza di un diritto acquisito, per il naturale compimento di un determinato numero di anni, ai bene e solamente il premio — il primo titolo nobiliare dell'italiano nuovo — concesso dal Duce ai cittadini che per fede e per opere ne saranno degni».

## Due milioni e mezzo di firme recate in omaggio al Duce da una Delegazione ungherese

Roma, 13 notte.

Domenica 16 ottobre arriverà a Roma una delegazione di trenta membri dell'Associazione nazionalista ungherese «Tesz» diretta da S. E. l'on. Pekar, presidente della Commissione per gli Affari esteri della Camera dei deputati, dal colonnello Arpad Lanyi e dal dott. Ladislao Szekerea, valente pubblicista ungherese il quale ha pubblicato un volume sul Fascismo e centinaia di articoli su tutti i problemi del Regime in numerose riviste e giornali di Ungheria, dove svolge anche continua e attiva propaganda per mezzo di conferenze e lezioni.

L'on. Pekar è noto amico dell'Italia e, già da molti anni, partecipa a tutte le manifestazioni di simpatia per il nostro paese in Ungheria e all'Estero. La delegazione sarà ricevuta da S. E. il Capo del Governo il giorno 17 alle ore 19. Saranno consegnati al Duce, in trecento appositi album, due milioni e mezzo di firme di omaggio che, per iniziativa della «Tesz», sono state raccolte nei mesi scorsi in Ungheria in occasione del decimo anniversario della rivoluzione fascista. Farà parte della delegazione anche il noto pittore ungherese Dezso Fay il quale consegnerà contemporaneamente al Duce un album contenente quaranta illustrazioni xilografiche della Divina Commedia. L'album è una finissima opera di arte decorativa. In occasione di tale consegna il capo della delegazione presenterà al Duce anche la Gran Croce della Federazione delle Associazioni nazionaliste ungheresi con la relativa pergamena.

La «Tesz» comprende 135 associazioni nazionali di Budapest e tremila circoli affiliati delle provincie: per la propaganda delle sue idee, che si ispirano ai più alti fini nazionali, si vale di 87 grandi quotidiani e settimanali che hanno aderito alla sua opera. Conta quattro milioni di soci tesserati per cui la si può considerare la maggiore organizzazione nazionalista d'Europa dopo quella fascista. Ne è presidente reggente S. E. Gömbös capo del Governo ungherese, presidente nazionale è il sen. Szontagh e direttore generale il consigliere di governo Szortsey.

## Un milione e centomila operai assistiti dal Patronato Nazionale

Roma, 13 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Roma il seguente telegramma:

«*Nel decennale della Rivoluzione delle Camicie Nere, il Consiglio di amministrazione del Patronato Nazionale per l'assistenza sociale, nella sua seduta odierna, mentre rivolge un devoto pensiero alla Eccellenza Vostra, artefice della nuova grande Italia, ha l'orgoglio di rassegnare le cifre che compendiano il lavoro svolto da questa istituzione dalla Eccellenza Vostra creata e potenziata.*

«*In sei anni sono stati assistiti un milione e centomila operai e liquidati ottocento milioni di indennità. Con la mente e col cuore sempre rivolti alle mète dall'Eccellenza Vostra segnate, il Patronato conta di meritare sempre meglio la fiducia dell'Eccellenza Vostra.*

«Maraviglia, Barenghi, Baccarini, Barni, Ciardi, De Marsanich, Mezzetti, Razza, Simona, Franchetti, Locurcio e Manganelli».

---

I colloqui di Londra

## Il progetto francese ignorato

### MacDonald insiste per la Conferenza a quattro

Londra, 13 notte.

Da stamane alle 10 fino al cader del sole, con una breve interruzione a mezzogiorno, MacDonald, Herriot e Simon hanno discusso attorno al problema del disarmo e alla situazione creata dall'atteggiamento assunto di fronte alla Conferenza di Ginevra dal Governo tedesco.

Un comunicato ufficiale diramato al termine della riunione mattutina annunciava che avevano avuto luogo a Downing Street «conversazioni informative attorno alle difficoltà sorte nei riguardi degli ulteriori progressi della Conferenza del disarmo» e che tali conversazioni sarebbero state riprese nel pomeriggio. A mezzogiorno, a MacDonald e ad Herriot si univano, dinanzi alle tavole imbandite per la colazione, Baldwin, i ministri della Guerra, dell'Aviazione e della Marina, e il segretario del gabinetto, Maurizio Hankey. Le conversazioni sono state riprese subito dopo e verso sera Herriot, visibilmente stanco, usciva da Downing Street per recarsi all'ambasciata di Francia. In serata, poi, egli ha assistito a un banchetto organizzato in suo onore all'Hôtel Claridge da sir John Simon. Altri colloqui sono previsti per la mattinata di domani, e per le quattro del pomeriggio rimane fissata la partenza di Herriot alla volta di Parigi.

#### Il silenzio dei giornali

La cronaca di questa visita londinese del presidente del Consiglio francese è corta tanto dal punto di vista degli eventi mondani quanto da quello dei risultati politici.

La stampa, forse rispondendo ad una parola d'ordine del Foreign Office, dedica a questo evento pochissimo spazio. Contrariamente a quanto era accaduto in occasione di altre visite e di colloqui tra capi di Governo in questa capitale, nessun giornale dedica oggi all'arrivo di Herriot un rigo di commento editoriale. Alla visita evidentemente tutti quanti i giornali intendono attribuire l'importanza di uno scambio di vedute d carattere essenzialmente informativo. Ma il silenzio editoriale di oggi sembrerebbe dimostrare anche la scarsissima fiducia nutrita qui in un esito soddisfacente delle discussioni di Downing Street. E' da tutti qui risaputo che Herriot è vincolato dalle dichiarazioni già fatte, e dalle note diplomatiche portanti la sua firma, e non risulta ancora — nonostante oscure allusioni in contrario — che il Governo inglese non si senta a sua volta vincolato dal memoriale Simon.

E' da tutti qui risaputo che Herriot è vincolato dalle dichiarazioni da lui fatte e dalla nota diplomatica portante la sua firma, e non risulta ancora, nonostante oscure allusioni in contrario, che il Governo inglese non si senta a sua volta vincolato dal memorandum Simon.

Si direbbe che, per la prima volta da molti anni in qua, si assiste ad una identità di vedute fra Londra e Parigi definita dalla identità delle posizioni assunte da Simon e da Herriot di fronte alla perentoria richiesta tedesca di eguaglianza di statuti. Senonchè, a differenza di quanto è accaduto in passato, l'accordo franco-inglese urta sulla parete d'acciaio della resistenza tedesca e minaccia seriamente di andare in frantumi.

Se si volesse, in quest'ora grave, essere maligni e tirare le somme degli eventi delle ultime settimane, si dovrebbe concludere che la rinata identità di vedute tra l'Inghilterra e la Francia ha abbondantemente dimostrato di essere un pericolo per la pace europea, anzichè una garanzia di tranquillità.

«Esistono in tutti i continenti, al giorno d'oggi, più seri malintesi, del genere di quelli che causano guerre, di quanti io me ne ricordi in tutta la mia vita» diceva ieri Lloyd George, nel suo discorso al Guild Hall. «Vi sono oggi più conflitti tra le nazioni di quanti ve ne siano stati nella storia umana, ed in Europa le vertenze attuali esploderanno in una guerra, a meno che non si manifesti maggior coraggio, maggiore determinazione ed una maggiore prontezza ad affrontare i rischi, da parte dei governanti, di quanti siano manifesti nell'ora presente».

Gli eventi dimostrano chiaramente che le cause di guerra sono state aumentate in modo allarmante dall'indecoroso spettacolo di incapacità e di cattiva volontà offerto dalla Conferenza di Ginevra e dall'atteggiamento assunto di fronte alla richiesta tedesca basata sul Trattato di Versaglia, dai Governi di Francia e d'Inghilterra.

#### Herriot indica Losanna?

In quanto alle discussioni pomeridiane tra MacDonald ed Herriot, poco di concreto si apprende stasera. Nessun comunicato ufficiale era diramato sino a tarda ora da Downing Street. Si apprende però, negli ambienti inglesi ed in quelli francesi, che le discussioni sono durate nel pomeriggio altre tre ore, durante le quali MacDonald, Herriot e Simon hanno esaminato tutti i mezzi atti a rimuovere gli ostacoli creati dalla controversia franco-tedesca sulla richiesta della Germania di uguaglianza di statuto alla ripresa dei lavori della Conferenza ginevrina. Sembra, a quanto si afferma nei circoli in contatto con la delegazione francese, che al termine della discussione di oggi si sarebbe tornati al progetto originario di MacDonald di convocare una Conferenza dei rappresentanti delle quattro grandi Potenze europee. Senonchè Herriot avrebbe insistito a che tale Conferenza fosse tenuta non lontano da Ginevra, possibilmente a Losanna.

Si afferma inoltre che poco si è parlato, se non addirittura nulla, del nuovo progetto francese per il disarmo e la sicurezza. MacDonald avrebbe evitato queste discussioni insistendo, tanto stamane quanto nel pomeriggio, che la sua preoccupazione principale era quella di veder rimosse le difficoltà esistenti mediante una Conferenza fra statisti delle quattro grandi Potenze. Il problema della partecipazione a questa Conferenza delle Potenze minori sarebbe stato risolto da Herriot, sostenendo che il Convegno sia tenuto in Svizzera, in modo tale che i delegati delle piccole Nazioni possano essere chiamati alle riunioni del Convegno man mano che la loro presenza si rendesse indispensabile. MacDonald d'altra parte, replicando ad alcune insistenze di Herriot, che desiderava ottenere un giudizio dell'Inghilterra sul piano francese di disarmo, avrebbe fatto osservare al suo collega francese che le conversazioni di Londra non debbono in alcun caso sollevare problemi di esclusiva competenza della Conferenza ginevrina.

Inoltre MacDonald si sarebbe molto preoccupato, specie nelle discussioni del pomeriggio, di evitare malintesi all'estero e avrebbe insistito a che non si affronti decisamente alcun problema per lasciare il terreno completamente libero per la Conferenza a quattro alla cui idea egli non intende rinunziare. Le conversazioni di oggi sembra avranno un seguito entro i prossimi giorni poichè MacDonald avrebbe lasciato intendere ad Herriot che egli vorrebbe invitare a Londra entro le prossime settimane, e se possibile anche i prossimi giorni, il Cancelliere ed il Ministro degli esteri tedeschi per una conversazione analoga a quella avvenuta oggi con Herriot. Si afferma poi negli ambienti inglesi che la Germania sarà completamente informata del tenore delle conversazioni franco-inglesi. E' inutile dire che una relazione completa degli argomenti discussi sarà fatta anche all'Ambasciatore d'Italia a Londra.

In alcuni ambienti poi si apprende stasera che il governo inglese avrebbe elaborato una nuova formula in base alla quale sarebbe concessa alla Germania una eguaglianza teorica di statuto accompagnata da precise salvaguardie contro qualsiasi soluzione che implichi il riarmamento della Germania e così pure di qualsiasi altra Potenza.

R. P.

## La Conferenza del disarmo aggiornata

Ginevra, 13 notte.

Dando seguito all'annuncio di ieri sera il Presidente della Conferenza del disarmo ha convocato stamane i membri dell'Ufficio di direzione della Conferenza stessa. Henderson ha reso anzitutto conto ai suoi colleghi degli sforzi da lui tentati per arrivare a una soluzione del problema della parità di diritto. Egli ha reso inoltre conto delle conversazioni avute a Parigi con Herriot nel corso delle quali si è trattato del piano francese per la sicurezza.

«Il Presidente — precisa il comunicato diramato al termine della seduta — ha dichiarato che per il momento era difficile compiere dei progressi in seno alla Conferenza del disarmo in seguito a certe conversazioni attualmente in corso. Il Presidente ha aggiunto che pensa di interpretare esattamente il punto di vista dei suoi colleghi esprimendo la speranza che queste conversazioni possano rendere più facile la situazione in modo che si trovi prossimamente in grado di assicurare i contatti necessari per far progredire il problema del disarmo».

In seguito a queste considerazioni di Henderson i membri dell'Ufficio si sono trovati d'accordo con lui nel decidere che le prossime sedute dell'Ufficio stesso abbiano luogo il 3 novembre, e che la Commissione generale della Conferenza sia convocata nel corso della settimana che si inizierà il 21 novembre.

Con questo la Conferenza ginevrina e particolarmente il Presidente Henderson rinunciano per il momento a ogni iniziativa diretta a favore della più ristretta Conferenza delle Grandi Potenze interessate.

Nel campo delle riunioni ufficiali della Società delle Nazioni è da rilevare la seduta del Consiglio nella quale si è parlato di un po' di tutto, dall'assistenza alla Liberia alle minoranze in Alta Slesia, dalla riforma agraria in Polonia alla situazione finanziaria dei paesi dell'Europa centro-orientale. La discussione sulle minoranze, che riguardava particolarmente alcune petizioni presentate dai polacchi residenti nell'Alta Slesia tedesca, è passata questa volta abbastanza liscia trattandosi di una questione di importanza ridotta, tale — come ha fatto osservare il relatore Nagaoka (Giappone) — da non giustificare l'intervento del Consiglio.

Circa l'assistenza finanziaria all'Austria si è trattato di girare ai Governi interessati la raccomandazione fatta dal Comitato finanziario di procedere con una certa sollecitudine all'operazione prevista nel protocollo del 15 luglio 1932. Per gli altri Stati dell'Europa centro-orientale (Ungheria, Bulgaria, Grecia), si è limitato alla solita raccomandazione di fare economie, e di riprendere al più presto possibile i trasferimenti per i debiti esteri sospesi. Anche la Romania è stata nominata nel gruppo dei paesi assistiti, ma per ora si tratta solo di un progetto, dato che i negoziati iniziati con Bucarest, dopo il rifiuto del Governo rumeno di accettare le clausole imposte dal Comitato finanziario, non hanno ancora portato risultati positivi.

A proposito del Comitato finanziario il Consiglio ha preso atto delle dimissioni del rappresentante italiano S. E. Suvich, alla cui opera di presidenza è stato reso unanime omaggio, ed ha designato a succedergli l'on. Tumedei.

La chiusura dell'assemblea societaria, fissata in linea principale a sabato, continua a restare subordinata alla realizzazione dell'accordo sulla questione dell'alta direzione del Segretariato societario, questione che è stata sollevata in seno alla Commissione del bilancio della Lega. Sembra che non si sia lontani da un accordo e questo potrà realizzarsi sulle seguenti basi: creazione di due posti di segretari generali aggiunti di cui uno a un rappresentante delle grandi Potenze (Italia), e l'altro a un rappresentante delle piccole Potenze. I tre posti attuali di sottosegretari generali sarebbero mantenuti e occupati tutti da rappresentanti di grandi Potenze.

G. T.

---

## La [illegible] agricola

BERLINO ottobre.

Anche quest'offensiva protezionistica agraria, che minaccia di diventare all'estero un'arma brandita per il taglio in mano del gabinetto von Papen, ha un significato intimo nella crisi, che trascende i provvedimenti materiali, al di là di semplici espedienti ed equilibrismi di governo. Guardata in sè, astraendo per un momento dalle sue ripercussioni estere, essa è nient'altro che uno degli atti, finora in Germania soltanto il più appariscente e il più chiassoso, di quella riscossa agricola che necessariamente accompagna un po' dappertutto il risveglio statale nelle nazioni d'occidente, dopo la mala tirannia proletario-industriale durata incontrastatamente tutti i tre quarti di secolo della progrediente incorporazione e immedesimazione marxista nelle costituzioni sociali e statali europee. Uno dei segni del ritorno indietro e della salutare liberazione è ora appunto questo generale risveglio della ruralità. Il fascismo italiano, nel suo equilibrato istinto nativo dell'euritmia statale, si definì ben presto e si gloriò rurale; ma anche colà dove un vero e proprio movimento di ripresa statale in senso fascista non sussiste o non è visibile ancora, vi son già per lo meno un po' dappertutto questi indizi e indici, implicitamente antimarxistici, di riscossa agricola, che sembrano preannunziarlo, così come i primi frammenti di flora alla deriva o i primi voli sperduti nel vento annunziano ai naviganti la vicinanza del continente non ancora avvistato.

Naturalmente, nel persistente clima marxista proletario-industriale che grava ancora sulla maggior parte d'Europa, questi primi segni di ritorno assumono un aspetto sperduto e magari traviato, fino a sortire il più delle volte — come accade a questi problematici provvedimenti del gabinetto von Papen — effetti contraddittori a quelli che si propongono. Nascono così, in questa contraddittorietà che è tutta la loro attenuante, tutte le singole e opposte politiche di protezione a cui pressochè tutti gli Stati, per iniziativa o per ritorsione, si vedono costretti, e che anzichè migliorare le condizioni di ciascuno non sortiscono altro effetto che di aggravare la crisi di tutti; ed ecco, così, sui cieli d'Europa la strana arcaica apparizione dell'ideale autarchico, come una cometa dopo un ciclo di millenni, destar tra le masse — ma anche fra i sapienti Don Ferrante del tempo — tra deliri di paura aberrazioni di salvezza. Ma ciò non deve far velo a nessuno nel riconoscere come, pur traverso a questi traviamenti autarchici, nient'altro sia in tutto ciò da riconoscere se non la naturale reazione contro la progressiva inarrestabile proletarizzazione dei popoli d'Occidente, che il marxismo stava dappertutto perpetrando.

Per quanto riguarda la Germania non v'è davvero bisogno di molte cifre per il rilievo. La Germania ha un territorio di 470.000 chilometri quadrati, con una popolazione di 65 milioni di abitanti, il che fa una densità di quasi 140 uomini per chilometro quadrato. Di questi 65 milioni di abitanti ben 46 — poco meno che i tre quarti — vivono nelle città, sono cioè, comunque, membri attivi o passivi della grande civiltà industriale di masse, attori, parassiti o vittime di essa, sia attaccati al tiro del carro di Vulcano, ovvero aurighi, quando non mosche cocchiere, o infelici caduti sotto le ruote di esso: e solo una piccola parte, meno che 19 milioni, vivono e operano alle fonti vere della vita, radamente dispersi in campagne sempre più spopolate e dal suolo per sua natura non ricco. Questa è la Germania, quale risulta dalla superindustrializzazione in essa operata con rapidità quasi fulminea negli ultimi decenni del secolo scorso, e su cui il marxismo ha potuto crescere e lussureggiare, dapprima come un prodotto, ma ben presto come una novella causa perpetua e connaturata, come una vegetazione fertilizzante, che aumentava smisuratamente la potenza del terreno su cui si abbarbicava. Tutti i mali della Germania moderna, con la loro tragica alternativa di unici e di abissi, non hanno altra origine che negli squilibri creati dalla troppo rapida e stretta vicenda di questo mutamento, il cui margine di danno per decenni è stato potuto a usura coprire dalla sovrabbondanza delle risorse generali, creando l'illusione di una prosperità eterna che doveva invece avere, ed ha avuto, una fine; e che intanto, nel quarantennio subito dopo il '70, produceva, simultaneamente ahimè al relativo impoverimento e spopolamento delle campagne, un aumento della popolazione di oltre 20 milioni di uomini... Si pensa alla frase di Clémenceau: «Vi sono nel mondo 20 milioni di tedeschi di troppo»... Di troppo, vi è in Germania un eccesso di industrializzazione, una sovrapopolazione industriale, che crea una vera poliarcia urbanistica, preda bruta delle fluttuazioni più incoercibili e artificiose dell'economia, e per cui l'eccedenza della popolazione verificatasi negli anni vertiginosi del trapasso, ha finito per non poter più nutrirsi e per vivere alle spalle del resto, divorando le rendite altrui e obbligando a una politica sociale e di urbanesimo estremamente dispendiosa, a tutto profitto di un mostruoso statismo, prodotto a un tempo e nuova perenne fonte del male.

Il movimento di ripresa statale e di riorganizzazione sociale che attualmente si disegna pressa poco in tutti i paesi d'Europa fallirà al suo scopo e farà frutti di cenere, se non si sforzerà di correggere le fonti e compensare gli effetti di questa crescita innaturale e squilibrata: se non approfitterà cioè della momentanea disgregazione o liberazione di elementi e di sindacati interessi, per ricomporli in modo da soddisfare le esigenze di un vero equilibrio. L'eu-

ritmia dell'ideale occidentale europeo, storicamente e per definizione sempre romano, di un'ordinata vita sociale, non potrebbe comportare una concezione diversa: e l'esempio se ne irradia anche oggi da Roma, dove alla base quadrata della piramide sindacale dello Stato nuovo stanno così i terrieri come gli industriali, così la borghesia nazionale come la classe operaia. Altrimenti invece si è comportato l'ideale orientale, asiatico-europeo: colà è stato appunto il mancato intervento, la passività e l'assenza di questa reazione contadina — dovuta alle ragioni della rarefazione storica e geografica del paese — quella che ha reso possibile la dittatura unilaterale, violenta ed esclusiva, del proletariato di città, che è la forma bolscevica del Comunismo internazionale; reazione che, per essere mancata al momento acuto si è necessariamente risolta in una cronica resistenza passiva che rende illusorio e forzoso lo Stato.

Si deve dire che in Germania, meno che per quanto riguarda le provincie agricole orientali e la Prussia orientale soprattutto, la rarefazione agricola creata nel resto del paese dal troppo rapido sovrasviluppo industriale è in complesso proporzionalmente equivalente a quella che è data in Russia dalla storia e dalla geografia: e che il pericolo di analoghi sviluppi e asiatici squilibri non è perciò corrispondentemente minore, ond'è che trova piena giustificazione il dilemma rappresentativo della situazione tedesca in Europa o Antieuropa: Stato fascista cioè su un'euritmica ricostituzione della socialità, ovvero Stato bolscevico su un forzoso squilibrio di essa. A quest'ultimo pericolo la povertà e la necrotizzazione agricola generale del corpo del paese non offrono sufficiente resistenza: ed è unicamente nella struttura economica e sociale delle provincie di confine prussiano-orientali che esiste una remora e una possibilità di sana reazione organica. E' qui che il gabinetto von Papen, il gabinetto «dei baroni» junker prussiani, nato nel poderetto presidenziale di Neudeck dall'attaccamento del Presidente alla materna zolla della sua patria prussiano-orientale, assume una sua effettiva missione e rappresentanza di permanenti interessi, capace di compensare l'isolamento e il vuoto politico che è dietro le sue spalle nel resto del paese. Non ora, ma da anni le campagne tedesche, e per esse e provincie orientali, gemono sotto una tragica crisi sociale, paragonabile solo al disordine economico e morale delle città, che le ha ridotte alla fine in uno stato di permanente rivolta fiscale e politica per cui accolgono con le forche l'esattore dello Stato. La superindustrializzazione non ha soltanto prodotto lo squilibrio generale da noi sopradescritto, ma, esercitandosi a sua volta anche nelle campagne, ha addossato in corso di decenni sulle spalle della classe terriera così gravi [illegible] generali e di costosi macchinari, che in coincidenza con la politica di ribassi di prezzi praticata dai governi, ha finito per schiacciarla sotto il peso di un debito ipotecario alla fine insopportabile, che ormai le toglie il respiro e ogni libertà di movimento. Già in piena Weimar, il Presidente von Hindenburg ebbe il merito e la chiaroveggenza di segnare nel messaggio con cui investì il suo secondo gabinetto Brüning il compito preciso della *Osthilfe* — o «soccorso per le provincie orientali» — che è stato il primo passo della riscossa agricola. Ma l'intima natura weimariana del gabinetto diretto dal Centro non era davvero lo strumento più adatto di una tal politica di redenzione agraria, la quale altro non era in sè che l'equivalente pratico e il primo segno della riscossa antimarxistica. Quel conato agricolo di Hindenburg fallì così contro la sorda resistenza dolce di Brüning. E fu tragicamente significativo il fatto che nelle ultime elezioni presidenziali, il Presidente figlio della «provincia prediletta» di confine, il glorioso salvatore per giunta del confine di Tannenberg dal rullo rosso che vi era già rotolato sopra, riscosse nella sua Prussia orientale la più bassa delle votazioni regionali raggiunte; mentre la massima potè riscuotervela, d'un balzo, il Nazionalsocialismo, malgrado l'oscura qualifica della seconda parte del suo nome, non certamente la più adatta a conciliargli le simpatie di una regione agricola.

Il gabinetto von Papen è il primo che prende, ora, finalmente in pieno, l'iniziativa della riscossa agricola; e ciò facendo, esso pone indubbiamente il suo maggior titolo alla missione di un gabinetto di «primo tempo» dell'èra nuova a cui parve in principio aspirare. Nel crogiuolo decompositore e ricompositore dei varii interessi sindacati a cui è ormai ridotta la lotta politica tedesca, esso potrebbe così veramente vantarsi di rappresentare e di sindacare uno dei più solidi ed essenziali elementi, quello della terra, l'unico capace di ritrovare, sia nell'ordine nazionale sia nelle interferenze di esso con quello internazionale, quel punto di delicato rapporto e di necessaria proporzione tra la produzione e il fabbisogno: rapporto il cui smarrimento e la cui rottura, in seguito al fallimento del sistema marxistico-industriale, è il vero male di cui soffre il mondo. Ma se il gabinetto von Papen non vuole che i suoi conati inevitabilmente si disperdano come frammenti avulsi da una flora alla deriva sulle onde, o come voli sperduti in un cielo appesato, esso dovrà deliberatamente e dirittamente cercar col timone il suolo clima sociale e statale in cui essi potranno ritrovare la loro unità, e che è rappresentato in Germania soltanto dal Nazionalsocialismo. Diversamente non gli rimarrà che di andare a finire sulle squallide secche di impossibili restaurazioni a ritroso.

GIUSEPPE PIAZZA.

## Un piroscafo tedesco affonda nel golfo di Finlandia

Stoccolma, 13 sera.

Si apprende che il piroscafo tedesco «Kassel» che trasportava un carico di legname, è affondato nel pomeriggio di ieri, a causa di una forte tempesta nel golfo di Finlandia. La moglie del capitano ed altri quattro uomini dell'equipaggio perirono miseramente, mentre il capitano ed un mozzo poterono raggiungere a nuoto il vicino isolotto di Rockeut, dove furono raccolti stamane da alcuni pescatori.

## I salari operai e le variazioni dei cottimi

Roma, 13 notte.

Di una questione veramente interessante per le masse operaie, quella dei cottimi, si occupa questa sera il «Lavoro Fascista». Il giornale ricorda che il comitato corporativo centrale, nella sua seduta del 31 ottobre dell'anno scorso, deliberava la stabilità dei salari salvi naturalmente i casi, da considerarsi particolari o eccezionali, e da sottoporre quindi a uno speciale esame delle organizzazioni sindacali competenti.

«A distanza di un anno — scrive quindi il giornale — se osserviamo la situazione salariale soprattutto per quanto riguarda gli operai dell'industria, possiamo concludere che la decisione del comitato corporativo è generalmente applicata e rispettata, ma la stabilità «vera» delle paghe non appare assicurata. Soprattutto perchè si rileva, sovente, un mutamento di rapporto fra guadagno e lavoro, cioè l'operaio riesce sempre a guadagnare la stessa paga globale; ma per ottenere questo risultato deve aumentare la produzione unitaria e quindi il proprio sforzo fisico; in altre parole la stessa fatica gli rende talvolta in misura inferiore in confronto di un passato lontano o anche recente. Siccome la paga-base è fissa, l'elemento che gioca e sovente oscilla in modo che si direbbe capriccioso, è il cottimo: il tallone d'Achille, oggi, della paga operaia.

«Che avvengano variazioni continue di tariffe di cottimo — scrive più oltre il giornale — è un fatto troppo noto per doverci indugiare a citarlo o a documentarlo. Si può dire che a ogni commissione di forniture, anzi a ogni rinnovarsi di lavorazione di ogni serie di pezzi, la tariffa di cottimo viene sottoposta a nuove oscillazioni. Oltre a ciò, variano anche i così detti «esperimenti di cottimo» i quali naturalmente non sono fatti in condizioni di vantaggio per gli operai. Quando si debbono stabilire i termini di un cottimo da affidare alla media degli operai, è quasi certo che si sceglie, per l'esperimento, un operaio di capacità non soltanto media».

Il «Lavoro Fascista» afferma poi che i Sindacati rivendicano non il diritto di semplice intervento, ma la garanzia di reintegro dei salari, tanto nei casi in cui le nuove tariffe abbiano portato decurtazioni alle medie salariali percepite, quanto nei casi di arbitrarie modifiche a tariffe di cottimi in vigore; e, in linea generale, chiedono di poter definire il sistema e il regime dei cottimi con una rigida disciplina.

«Quanto i Sindacati chiedono e insistono per ottenere — conclude il giornale — non è affatto fuori luogo e non vuol rappresentare un passo troppo addentro all'ingranaggio della produzione industriale. Deve significare soltanto un doveroso controllo nel salario e una possibilità di tutela completa delle paghe operaie attraverso una norma disciplinatrice. Questa aspirazione dei Sindacati è così giustificata che trova appoggio anche in una buona esperienza del passato. Si era già fatto qualcosa in questo senso nelle varie provincie industriali e specialmente per i siderurgici prima del 1927, e gli operai ne apparivano assai soddisfatti mentre gli industriali non avevano fondate ragioni di dolersene. Poi è venuta la crisi, è vero: ma anche di questo [illegible] fenomeno la parte operaia sa tener conto e lo ha sempre dimostrato. Essa non vuol gravare la produzione, desidera soltanto disciplinare il proprio lavoro e dare una garanzia sufficiente alla propria fatica. Dopo le prove di collaborazione fornite è il minimo che possa chiedere».

# Il Principe di Piemonte a Racconigi
## inaugura lo sferisterio del Dopolavoro

Racconigi, 13 notte.

Quel che possano gli uomini di buona volontà, l'hanno dimostrato gli sportivi di Racconigi. E si che la bella manifestazione di oggi, altro non è se non il prodromo di quanto seguirà a non lunga scadenza. Perchè i progetti sono molti; e tali da non restare per un pezzo formulati soltanto sulle carte, allo stato di cose future e di là da venire, di quelle che faticano a tradursi in realtà concrete palmari. Se oggi è lo sferisterio, ideato e costruito per le grandi competizioni, domani sarà un campo per la palla a calcio, con tutto intorno una pista modernissima per le gare ciclistiche; e doman l'altro, sarà ancor qualche cosa di più e di meglio, poichè non v'è limite per chi sa e vuol fare. Quel che importa è cominciare bene; e bene, in verità, si è cominciato.

Chi giocava al pallone elastico, ieri, qui? Qualche dilettante isolato, cui pareva di toccare il cielo col dito nel scendere in piazza a prendere a pugni il pallone infarinato, sotto gli sguardi ammirati dei paesani appassionati al gioco, o sotto gli sguardi apparentemente distratti di certi altri occhioni, che per il giocatore erano giudici ben più severi che non i primi, competentissimi. E qual gioia, quale intima soddisfazione (anche se, fuori, si traduceva in un sorrisetto di compiacente sufficienza, che voleva dire: «So far ben altro, io»), qual pizzicorio e tremolio interno di ineffabile gaudio, poi, se con una bella gettata, il pallone attraversava in un amen tutta la piazza, descrivendo una parabola che mai si era vista l'eguale; e gli occhioni si sgranavano; e i paesani sbottavano in certi — bravo! — inaspettati, da far arrossire pel piacere. Or fu così che le distanze si sono conquistate; or è così che oggi la squadra racconigese dei giocatori al pallone elastico domina sul suo campo, che è lungo non meno di centodieci metri; e più di uno di quei che la compongono nutrono e accarezzano in segreto, la certezza di diventare campioni celebrati.

### Steccato policromo

Tuttavia i racconigesi, oggi, non l'hanno voluta mostrare ufficialmente, la loro bravura; c'è sempre tempo, del resto. Hanno voluto che si giocasse, nel loro sferisterio, una partita da gran campione; e hanno sollecitato, quindi, l'intervento di coloro che universalmente campioni sono già riconosciuti. Lo striscione affisso ai muri di tutte le case lo proclamava ben chiaro: una [illegible] si giocherà, tra le più forti squadriglie del Piemonte. E, sotto, otto nomi, da muovere la voglia matta di accorrere a vedere — tralasciando anche ogni faccenda, ogni occupazione, ogni preoccupazione — negli appassionati residenti entro un raggio, a dire poco, di cinquanta chilometri intorno.

Ma la ragione, il motivo di tutto questo? Una ragione c'era, e ben alta. Il Principe Umberto, il benigno signore di questa terra, aveva graziosamente concesso il terreno al Dopolavoro comunale, per costruire lo sferisterio. Bisognava, adunque, mostrare a Lui ogni recondita bellezza del gioco al pallone elastico, nel mentre che si coglieva la occasione di rendergli manifesta la grande riconoscenza di tutti. Sicchè quando il Commissario prefettizio, l'onorevole Imberti, fece in modo che il Principe sapesse il desiderio ardente dei suoi, e il Principe senza indugio disse di sì, e la notizia si propalò in un attimo per ogni dove, non si può dire quanta febbrile smania di fare abbia preso ciascheduno. Occorreva rendere tutto più che bello, smagliante; e per fare onore all'Ospite augusto, e per non sfigurare eccessivamente nei confronti di quello splendore che è il Reale Castello.

C'erano delle povere staccionate grezze a recingere il campo, per tre lati; e tutti i soldarelli s'erano spesi a far batter, secondo la regola dell'arte, il terreno, — e Dio sa quanto costi far eseguire simili lavori oggigiorno. Ma le staccionate si sono incivilite rapidamente, mercè grandi spennellate di tinture. Le quali, a dire il vero, sono state parecchie: qua, è il quasi-nero, là è il marrone scurissimo, oltre abbiamo la terra di Siena, più avanti ancora è un marroncino chiaro chiaro, che non stona con il pallido colore della *rairola*, che è la tela juta, con la quale si è vietato l'accesso, e si è inteso di vietare anche la vista, dal quarto lato, il più lontano dalla tribuna del Principe, e sulla cui lunghezza è disposto il parco delle automobili. E non è a credere che le tinture siano state tante, perchè ognuno scegliesse la più gradevole a sè; e neppure va pensato che sul più bello sia stato impossibile prescegliere una che piacesse a tutti. No: si è fatto così perchè proprio a tal modo s'è voluto fare. Quante sono le sfumature del verde degli alti alberi che racchiudono quasi per intero lo sferisterio? Almeno cinque gradazioni di verde che si contano. Ebbene, sotto il colore fondamentale, è piaciuto di mutare lo sfondo, qua e là, come meglio si addicesse al punto.

### «Attacca, Tosi!»

E com'è venuto bello, schiettamente paesano, cotesto campo di fiere competizioni! E come è intonato nel suo insieme, fino con l'affresco che è sul muro di quella casa prospiciente, antico anzichenò, raffigurante con vivacità ed efficacia — a non errare — un santo che fu per certo un temuto guerriero. E qui si è eretta la tribuna per il Principe; e il miglior velluto cremisino si è trovato, e gli ori; e le bandiere e le orifiamme e i pennoni si sono elevati. E perchè il gran pubblico che s'aspettava, non avesse dovuto seguire in piedi lo svolgimento della disfida, una lunga fila di panche si è predisposta seguendo il limitare del campo di gioco. Grezze, le panche: ma non conta. Tanto la gente, sedendo, le avrebbe opportunamente celate.

S'avvicina l'ora dell'inizio; l'impazienza, non più contenuta, serpeggia tra la gente. Che è moltissima. Gli appassionati sono venuti qui con le automobili, ma anche con i calessi e con i barrocci. Sicchè il pittoresco del parco automobilistico è ancor accresciuto da questo mescolarsi e di uno e degli altri. I giocatori sono già in campo; gli ampi petti, i colli taurini, le braccia [illegible], le gambe solidissime ed agilissime traspaiono dalle bianche uniformi, ornate dalle fascie o rosse o turchine, che contraddistinguono le parti contendenti. Fanno dell'accademia, i campioni, gettandosi la palla, con somma maestria.

L'eco di applausi, che aumentano avvicinandosi, preannunciano il giungere del Principe. Or ecco, l'automobile reale appare; il Principe è accompagnato dal maggiore Carnevali e dal comandante Piredda.

«Sotto, attacca, Tosi», si sente sussurrare. Tosi dà un gran colpo di mano, e il gruppo che gli è dappresso coglie il segnale, e giù applausi, serrati, fragorosi. E come questi si smorzano, si affiocano, altri, serrati e fragorosi, prorompono; da tutto il campo sale una ovazione impetuosa, che si prolunga. Tosi è soddisfatto, e si congratula con quello che ha applaudito più forte, che ha innalzato l'evviva più potente. Gli otto giocatori in fila, nel mezzo del campo, levano il braccio nel saluto romano; sono, in mezzo a loro, è un signore dall'aspetto grave, che impugna un bastone da passeggio, come uno scettro di comando.

Il Principe, ricevuto l'omaggio delle Autorità convenute, prende posto alla tribuna; e con un cenno del capo dà il via ai giocatori. Il signore grave si apparta su un limite del campo, in posizione che gli permetta di padroneggiare gli eventi. Egli è il giudice di campo; come chi dicesse l'arbitro. Alcuno osserva che la figura dell'arbitro è intesa diversamente sui campi di gioco. Questo non indossa i calzoncini bianchi; non veste la maglia; e non corre i rischi, cui tutti gli arbitri di gioco sono assuefatti. Il suo aspetto severo incute timore; la sua immobilità — perchè non corre, non si scalmana — è imponente. Comunque decida, il suo verbo è inappellabile; la sua parola è legge. Eppure la presenza di lui, che assomma in sè ogni attenzione, non pesa non grava. La sua presenza quasi non è avvertita: egli è veramente un giudice ideale.

Il pallone vola, altissimo. «Sembra un uccellino d'argento», osserva una bimba, dalla fantasia vivace. Gli spettatori, per quel pallone d'argento, sono divisi in due nette fazioni. Ma i partigiani sono bonari: non si accapigliano, non scendono a pugilati. Le fasi emozionanti della disfida li turbano; ma per la passione pura del gioco, o tutt'al più per la bottiglia scommessa. Perchè, come il gioco del pallone elastico è tipicamente nostrano, così non può non essere men caratteristico tutto quello che l'accompagna. Quante bottiglie di vin buono sono state scommesse, puntando sul battitore rosso o su quello turchino? E' troppo difficile stabilirne il numero.

Certo se mai due giocatori furono idolatrati dai rispettivi partigiani, questi sono stati oggi *Cesarin*, che è Cesare Marengo, il *battitore* della squadra cuneese, e 'l *Rôss*, che è Paolo Rossi, quello della squadra di Torino. Ma se alcuno dei due falliva il colpo o menava la botta non giusta, lo scommettitore in vantaggio [illegible] premurosamente l'avversario afflitto e lo rincuorava col ricordargli che la disfida non era peraltro conchiusa. Si può inventare un gioco più bello, più sereno, più gagliardo e conciliante di questo?

### La stretta di mano del Principe

Verso le sedici e trenta, il Principe ha lasciato il campo. Ma prima ha chiamato a sè gli otto atleti; ha posato con loro per una fotografia; ha stretto la mano a tutti, e a tutti ha rivolto parole di elogio e di compiacimento.

E quando la disfida è finita, i due beniamini sono stati assaliti. Si voleva sapere che cosa il Principe avesse detto loro; e anche quali parole essi avessero trovato, degne del Principe. Marengo ha detto così: «E' la più grande soddisfazione che io abbia provato in tredici anni di carriera. Oggi mi si è impresso nel cuore il più bel ricordo della mia vita sportiva». Rossi è stato anche più conciso, anche più laconico: «Quando il Principe mi ha stretto la mano, mi sono commosso. Non avrei mai sperato tanto onore...».

Quattro occhi li hanno guardati con una particolarissima invidia: gli occhi dei due giocatori racconigesi cui era stato affidato il compito di «segnare le cacce»: le due più belle promesse della novella squadra, i campioni del domani. Oggi, in buon dialetto, si sono accontentati di gridare con voce solenne, alla fine di ogni gioco, il punteggio segnato. Ma domani: domani sarà un'altra cosa. E tacendo pregustavano la gioia del domani, che non era meno intensa del gaudio che tutto soverchiava quel vecchietto mingherlino e stremenzito, il quale, appena fuori del recinto, si è sedato per due ore la manovella del suo pianino sgordato, sonando e ricantando canzoni di trent'anni fa, volendo anch'egli far festa a modo suo.

M. S.

# I PROCESSI

## Gli ex-amministratori delle «Bonifiche» citati in giudizio dai nuovi dirigenti

Roma, 13 notte.

Il dissesto clamoroso delle Bonifiche Ferraresi sta per entrare in una ulteriore fase, ma questa volta, almeno si spera, gli azionisti non dovranno rimanere col fiato sospeso, poichè si tratta di esperire un'azione di responsabilità contro coloro che si resero direttamente o indirettamente colpevoli del crollo della grandiosa azienda emiliana.

La «Stampa» ha ricordato a suo tempo gli episodi connessi col dissolvimento di questo ente, che aveva raccolto l'ammirazione e la fiducia di tante persone. La S. A. per le Bonifiche Ferraresi aveva per fine quello di redimere vaste zone della pianura emiliana situate intorno alla vetusta città di Ferrara. Mentre il gran pubblico di risparmiatori che avevano collocato la loro fiducia nei titoli azionari delle Bonifiche avrebbe giocato ad occhi chiusi sulla sicurezza dell'investimento, improvvisamente la Società chiedeva il concordato preventivo, dando così origine a numerose controversie che ebbero il loro epilogo con l'accettazione del concordato che segnò il totale sacrificio del capitale azionario. La Società, ricostituita, ha ripreso la sua attività sotto la direzione di persone nuove, le quali sapranno guidarla verso il raggiungimento delle finalità per le quali essa era stata costituita.

Dinanzi alla prima Sezione del Tribunale di Roma sarà intanto chiamata domani la causa promossa contro gli antichi amministratori e dirigenti della Società. Come si sia arrivati a questa azione attraverso le accertate responsabilità dei singoli amministratori, la «Stampa» informò ampiamente i lettori nell'agosto scorso e non è pertanto il caso di tornarci sopra. Gli azionisti delle Bonifiche Ferraresi, convocati nella nuova sede di Roma il 30 novembre 1931, prendevano notizia di una relazione dei sindaci, i quali avevano compiuto indagini sulla responsabilità dei danni cagionati alla compagine sociale, e approvavano precisamente la proposta di iniziare un'azione diretta ad ottenere il risarcimento dei danni stessi.

Esperite invano le trattative amichevoli coi responsabili, il presidente attuale delle Bonifiche, ing. Natale Prampolini, in unione ai sindaci effettivi dott. Milano, avv. Righini e ing. Tornani, hanno chiamato in giudizio amministratori e sindaci dell'ultimo quinquennio delle Bonifiche e delle altre Società collegate e precisamente le seguenti venticinque persone: Luigi Aubert di Torino, rag. Ercole Bonfiglioli da Ferrara, conte Vitaliano Borromeo da Milano, avv. Giovanni Bonfiglioli da Ferrara, conte Giuseppe Carini da Roma, Serena Carranti e Virginia Casoni ved. Carranti (quali eredi dell'avv. Antonio Carranti) da Bologna, Cesare Cavicchioli da Ferrara, Romolo Cerruti da Ferrara, ing. Antonio Chiozzi da Ferrara, Antonio Crescentino da Mirabello Ferrarese, conte Franco Ferretti di Castelferretto da Torino, rag. Luigi Foriani da Ferrara, conte avv. Renato Galleani d'Agliano da Torino, avv. Disma Gianni da Bologna, Aldo Giovannini, erede di Alfonso Giovannini, da Milano, conte senatore Giovanni Grasoli da Assisi, ing. Aldo Lisi da Bologna, Diego e Gino Lisi da Vigarano Mainarda, dott. Venturino Martelli da Belgirate, rag. Paolo Masselani da Ferrara, Gaetano Montanari da Modena, rag. Socrate Reali da Ferrara, rag. Luigi Stobbia da Milano.

La causa si preannuncia complicata, sia per il numero dei convenuti sia per le questioni di diritto che saranno sollevate, e non è difficile prevedere che il suo svolgimento sarà lungo e lento. Non è da escludere però che nelle more del giudizio non possa intervenire un accordo tra le parti. Intanto, a garanzia dell'azione, i promotori della causa chiederanno certamente all'autorità giudiziaria il sequestro conservativo delle proprietà dei convenuti.

## Il crak dei 90 milioni

Pavia, 13 notte.

Questa mattina alle ore 9, con numeroso intervento di avvocati e di pubblico, si è iniziato il processo a carico dell'industriale reggiano Antonio Cuppini, nato il 23 febbraio 1877, e detenuto dal 17 giugno 1928.

Il Cuppini, a Voghera, a Parma e a Reggio Emilia, aveva impiantato diverse imprese, cadute poi clamorosamente nel 1928, con un passivo di 94 milioni. Fuggito in Grecia, veniva estradato e il processo contro di lui veniva stabilito per il 9 luglio 1931, ma doveva essere rinviato perchè la estradizione era stata concessa dal Governo greco solo per alcuni capi di imputazione. Esaurite le pratiche col Governo ellenico, lunedì scorso il Cuppini, con altri 23 imputati, si è finalmente presentato davanti al Tribunale, presieduto dal comm. Deluca. Nella seduta di martedì, durante la quale gli avvocati di difesa avevano sollevato numerose eccezioni, tutte respinte o modificate dal Tribunale, il dibattimento era stato rinviato ad oggi.

Nell'udienza di stamane, il Cuppini ha sfogliato, illustrandoli, voluminosi incartamenti. Al banco degli avvocati sedevano ben 28 legali, di cui 25 a difesa e 3 di parte civile.

Dopo la lettura, da parte del Presidente, dei molti capi di imputazione, il Cuppini ha iniziato la sua esposizione. L'intera deposizione del Cuppini non è stata che una ridda di milioni, talchè è estremamente difficile seguire la complicata vicende delle diverse società di cui egli ha fatto parte ed i numerosi affari da lui trattati.

Nel pomeriggio si è avuta la ridda delle contestazioni. Contro il Cuppini si sono mostrati particolarmente accaniti i rappresentanti la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, rilevataria della Cassa di Voghera.

## Il ricorso in Cassazione del condannato a morte

Roma, 13 notte.

Come già vi annunziammo, la prima sezione penale della Corte di cassazione nell'udienza di domani, esaminerà il ricorso presentato da Giuseppe Molinari condannato a morte dalle Assise di Verona per un barbaro delitto avvenuto nella notte del 27 ottobre 1921 in contrada Vallese. In quella notte i fratelli Giuseppe e Giovanni Molinari (insieme ad altri), dopo [illegible] un furto di polli in danno di Eugenio Consolati di 34 anni, cercarono di dileguarsi. Ma il derubato, svegliatosi in seguito a rumori inforcò una bicicletta e si diede all'inseguimento. Raggiunti i malfattori, si buttarono su di lui, riducendolo all'immobilità. Ma egli aveva riconosciuto i ladri e cominciò ad urlarne i nomi. Allora il Giuseppe Molinari vibrava sul capo dell'infelice bastonate così violente da massacrarlo. Quindi, raccolto il cadavere e aiutato dagli altri, il Molinari compì la macabra operazione del seppellimento in un campo poco lontano dalla sua abitazione. Sul luogo fece poi passare l'aratro credendo di disperdere ogni traccia. Ma una ventina di giorni più tardi il delitto venne scoperto in seguito alla confessione di uno dei partecipanti all'impresa, tale Cesare Rizzi. Il cadavere venne ritrovato e gli autori del crimine arrestati. Il ricorso dei Molinari e degli altri sarà trattato nell'udienza di domani. Le ragioni dei ricorrenti saranno sostenute dagli avvocati Ognibene, Perego, Lancasconi e Sara.

## Gesta ladresche

*Accuse e delazioni - Il «palo» che non può fare il «palo» - 20 anni di reclusione ad un pericoloso terzetto.*

*(Tribunale Penale di Torino)*

Singolarmente ricche di colpi di scena sono state le indagini che han portato all'arresto di Giuseppe Canavese di Michele, di 25 anni, abitante in via Andorno, 36; Giovanni Caserotti di Francesco, di 37 anni, abitante in via Montebianco, 63; Guido Leone fu Giacomo, di 37 anni, abitante in via Scarlatti 33 e Bartolomeo Musso di Michele, di anni 31, abitante in via Saint Bon, 46.

La notte del 4 gennaio scorso, un pattuglione di agenti di P. S., al comando del maresciallo Brambilla, scorgeva in attitudine sospetta, dinanzi al portone del caseggiato N. 21 di via Giuseppe Giacosa, tre individui. Alla vista degli agenti, i tre cercarono di dileguarsi e questo fatto confermò negli agenti la persuasione che i componenti il terzetto fossero operatori ladreschi. L'inseguimento per parte degli agenti fu immediato, ma uno solo dei tre, il Caserotti, potè essere raggiunto.

Nel caseggiato di fronte al quale il terzetto sostava, ha i propri magazzeni una ditta di tessuti. Il sospetto che un colpo ladresco fosse stato organizzato ai danni di questa ditta, appariva fondamento verosimile. Ma il Caserotti, negli interrogatori subiti, negò recisamente di aver ideato coi suoi due compagni (che egli dichiarava di conoscere solo superficialmente e neppure di nome) un colpo ladresco: si erano ritrovati per via e conversavano. D'altra parte, nè il Caserotti aveva con sè strumenti ladreschi, nè ordigni del genere vennero abbandonati dagli altri nella fuga: il tentativo di furto era stato sventato allo stato potenziale e così il Caserotti dovette essere scarcerato. Ma, liberandolo, la Polizia non lo perse d'occhio. Egli era legato alla malavita ed in particolar modo ad un gruppo di pregiudicati, sulla cui attività la P. S. andava svolgendo le più febbrili indagini. Ed ecco, a distanza di pochi giorni, il colpo di scena che doveva condurre nuovamente in carcere il Caserotti e con lui i tre suoi attuali coimputati. Il 22 gennaio si svolgeva in Tribunale il processo contro i protagonisti del rocambolesco furto compiuto il 30 agosto dell'anno scorso nell'abitazione del sig. Ettore Ruffino, in via S. Giulia, 21. Come si ricorderà, gli ideatori del colpo, che fruttò ad essi un bottino notevole: preziosi ed oggetti vari per oltre diecimila lire, avevano circuito la servetta del derubato ed in un cinema di piazza Vittorio, mentre la ragazza era rapita dalla visione del film, le avevano sottratte le chiavi dell'appartamento. In tal modo il colpo aveva potuto compiersi speditamente. Orbene, il processo contro i protagonisti di quel colpo ladresco, certi Francesco Scoffienza e Felice Roi, richiamò in Tribunale una folla di appartenenti alla malavita. Il maresciallo Brambilla, che era teste al dibattimento, confondendosi con quella folla, potè cogliere dei «si dice» preziosi. Gli autori del furto non erano stati tutti identificati, in quanto lo Scoffienza ed il Roi avevano avuto un compare che ancora si godeva la libertà: il Canavese. Il maresciallo Brambilla non perse tempo: indagò ed in breve riuscì ad individuare e ad arrestare il Canavese, il quale, come accade di frequente tra gli esponenti della malavita, si pose presto sulla via delle confessioni e delle... delazioni. Egli dichiarò che anche il Caserotti era con lui nel compimento di quell'operazione ladresca.

Il Caserotti fu così nuovamente arrestato. Egli insorse contro le accuse del Canavese e si destreggiò tenacemente fra le negative più risolute. Ma era destino che egli non avesse fortuna. Allorchè venne tratto in arresto, calzava un paio di guanti elegantissimi e portava una cravatta multicolore, che negli agenti della Squadra Mobile determinarono tosto dei sospetti cocenti. La mattina del 13 gennaio, fra le undici e mezzogiorno, l'alloggio del cav. Andrea Colombino, in via Pomba 4, era stato svaligiato dai ladri, i quali non si erano accontentati di asportare gioielli e valori per circa 20 mila lire, ma avevano fatto una scelta accurata fra gli oggetti e gli indumenti del derubato. E fra la tanta roba trafugata, avevano asportato appunto guanti e cravatte. Il cav. Colombino, chiamato subito in Questura, riconobbe i suoi guanti e la sua cravatta in quella che il Caserotti portava.

Fu così che costui venne ad essere indiziato anche per questo secondo colpo ladresco. L'efficacia probatoria degli elementi d'accusa lo dissuase dall'opporre una negativa. Ammise, confessò e fece i nomi dei complici: Musso e Leone. Mentre il primo aveva cooperato direttamente con lui nel forzare la porta d'ingresso e nel raccogliere il bottino, il Leone era stato in istrada a far da palo. Anche il Musso, tratto in arresto subito dopo le rivelazioni, ammise la sua partecipazione all'impresa: il Leone, solo, respinse l'accusa. Ma ad accusare costui intervennero le dichiarazioni rese da certo Giuseppe Biga, il quale narrò che il Leone, secondo il racconto da lui fatto in camera di sicurezza, aveva avuto in consegna i gioielli trafugati nell'alloggio di via Pomba e si era occupato per ottenerne la vendita.

La teoria degli imputati, dopo le dichiarazioni del Biga, si ingrossò: mentre Leone, Caserotti e Musso furono incolpati di correità nel furto, a certi Carlo Bassino, di 33 anni, abitante in via Caluso 7; Angelo Gilardi fu Carlo, di 40 anni, abitante in corso Vercelli 81 e Mario Rasta fu Domenico, di 49 anni, abitante in via Saint-Bon 46, fu elevata l'accusa di ricettazione, per aver occultato i preziosi ed averli portati a Genova allo scopo di esitarli. Contro questa accusa, i tre imputati sono insorti ieri, al dibattimento. E contro l'accusa che gli era rivolta è insorto anche il Leone, contro il quale, per altro, non si accanivano più i suoi primi accusatori: il Caserotti ed il Musso. Costoro, anzi, escludevano che il Leone avesse avuto una parte qualunque nell'impresa. Mistero della psicologia dei criminali! In favore del Leone stava, del resto, anche il responso di un perito, il dott. Goria, il quale attesta che l'accusato ha un *visus* debolissimo, tanto da non riuscire a distinguere una persona a dieci metri di distanza; ed ha, infine, tali vizi cardiaci che gli impediscono di iniziare anche soltanto una corsa. Tutto ciò porterebbe dunque ad escludere che egli abbia potuto far da «palo» e che un incarico di tal genere gli possa essere stato affidato da individui scaltri ed accorti come i suoi coimputati.

Il Tribunale (Pres. conte Pinelli; P. M. cav. Sommella; Canc. dott. Gabrielli), dopo un ampio dibattito cui parteciparono l'avv. Torchio per Caserotti, l'avv. Pavesio per Musso, l'avv. Bardessono per Leone, l'avv. Astore per Bassino, l'avv. Nasi per Gilardi e l'avv. Maccari per Rasta, e, d'ufficio, per Canavese, ha assolto: Bassino per insufficienza di prove; Gilardi e Rasta per non aver commesso il fatto; Leone, dalla accusa di furto, per insufficienza di prove, condannandolo per essere stato trovato in possesso di chiavi contraffatte, a dieci mesi di arresto. Ha condannato poi: Caserotti a [illegible] anni di reclusione, un anno di arresto e 7200 lire di multa; Canavese a quattro anni di reclusione e 2800 lire di multa; Musso a tre anni e otto mesi di reclusione e 2400 lire di multa, sottoponendolo ancora alla libertà vigilata.

## Il rapimento di una bimba contesa dalla mamma italiana e dal nonno jugoslavo

Gorizia, 13 notte.

Oggi, davanti al nostro Tribunale, una nuova pagina si è aggiunta al romanzo vissuto dalla bimba che il nonno, l'ex-deputato Giuseppe Laurecic, ricchissimo possidente, ha fatto rapire alla madre due anni fa, a Gorizia, per tenerla con sè a Lubiana, dove egli risiede, e sottrarla così all'educazione della scuola italiana.

La triste vicenda è presto rievocata: dopo la morte del marito, l'avvocato Laurecic, avvenuta a Lubiana, la signora Anna Zaidarsici si trasferiva a Gorizia con la figlia Lierca, ora di 12 anni, lasciando colà, presso il suocero, un altro figlio, Marco, che conta ora 19 anni. Senonchè il suocero, che fu eletto deputato nelle elezioni del 1921, per il collegio di Postumia, e che successivamente — pare — avrebbe chiesto ed ottenuto la cittadinanza jugoslava, non lasciò nulla di intentato per togliere alla madre anche la figlioletta.

La signora non volle mai aderire alla richiesta dello suocero, continuando a vivere a Gorizia, in un appartamento di piazza Battisti. Ella si è sempre considerata, come si considera tuttora, suddita italiana, contrariamente a quanto è stato fatto risultare sui registri di Lubiana. Seguendo, i figli, la cittadinanza dei genitori, ella era ed è persuasa, che i suoi figli sono, di fatto e di diritto, cittadini italiani. Ma così non la pensa il suocero.

Il 26 agosto del 1930 arrivò improvvisamente a Gorizia, da Lubiana, la signora Carlotta Bolco, la quale, dopo varie promesse di aiuto, richiese alla vedova Laurecic di lasciarle la bambina per una giornata sola, volendo condurla a Trieste per acquistarle dei regali. La signora Zaidarsici aderì alla richiesta e permise che la sua bimba partisse con la Bolco, la quale, invece, agiva per conto del suocero: in tal modo il ratto veniva consumato.

Oggi adunque il Tribunale, presieduto dal comm. Casano, ha giudicato, in contumacia, l'ex-deputato Giuseppe Laurecic e la Carlotta Bolco imputati di sottrazione di minorenne. I due erano difesi dall'avv. Blessig, mentre la signora Zaidarsici, si era costituita parte civile, con l'assistenza dell'avv. Tommasi, del Foro di Roma.

L'avv. Blessig, all'inizio del dibattimento, ha opposto la improcedibilità dell'azione, in considerazione della grave controversa esistente sulla cittadinanza della madre e della figlia. Come si è detto, infatti, queste risultano in Italia, cittadine italiane; ed a Lubiana, cittadine jugoslave.

Prima di decidere in merito al reato, ha affermato il difensore, bisogna che sia risolta questa questione preliminare, anche perchè le autorità di Lubiana hanno privato la madre di ogni potestà, nominando un tutore nella persona d'un avvocato di quella città. In base al Trattato di San Germano, ha rilevato l'avv. Blessig, essendosi il defunto marito della signora, che pure era nato a Postumia, stabilito a Lubiana, è da considerarsi cittadino jugoslavo, come, di conseguenza, la vedova ed i figli. L'oratore ha concluso richiedendo la sospensione del dibattimento, che potrà essere ripreso soltanto quando la Commissione internazionale, all'uopo costituita, si sarà pronunciata.

L'avvocato Tommasi, prendendo a sua volta la parola, è insorto contro il tentativo di sottrarre gli imputati alla giustizia italiana. Quattro volte questa madre — egli ha detto — ha chiesto ai giudici del suo paese, che è l'Italia, la punizione dei colpevoli. Quando è sorto l'espediente della cittadinanza? Quando la bambina, dopo il ratto, era stata portata a Lubiana.

Il P. M. ha chiesto siano rigettate le eccezioni del difensore.

Dopo due ore di permanenza in camera di consiglio, il Tribunale, ritenendo che la controversia deve essere risolta dagli organi competenti, prima che il Giudice penale possa decidere sul merito, ha disposto che sia sospeso per l'ulteriore corso delle procedure il dibattimento.

## Condannato ad otto mesi per aver derubato la sorella

Casale, 13 notte.

Stamane è comparso davanti al nostro Tribunale certo Pietro Sapelli, da Salabue, imputato di sottrazione di titoli al portatore del Littorio ammontanti a 14.200 lire nominali, in danno della propria sorella Francesca Sapelli, commettendo il furto con abuso di relazioni domestiche.

Il Tribunale, sentite le parti e la requisitoria del Pubblico Ministero, ha dichiarato il Pietro Sapelli colpevole dei reati ascrittogli, e lo ha condannato ad otto mesi di reclusione, alla multa di 600 lire ed al pagamento delle spese processuali.

## Quattro feriti in un incidente di strada

Novi Ligure, 13 notte.

All'altezza dell'ex-carbonifera industriale italiana, l'automobile guidata dall'autista di piazza Pietro Rossi, di Borgomanero, avente a bordo sette persone, è andata a cozzare contro un autocarro proveniente da Torino, condotto da certo Francesco Debernardi. Nell'urto hanno riportato ferite varie certi don Gaudenzio Gerli, Arturo Lavezzano, Fortunato Vanini, di Borgomanero, e il conducente dell'automobile, Pietro Rossi.

## FALLIMENTI

TORINO, 13. — **Macradonna Emilia e Alessandro**, falegnami, via Rovasca 14, ist. cred. sent. 14 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. avv. Ubertis Albano, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 30 nov. ore 9. — **De Palma Eliseo**, articoli tecnici, via Mazzini 2, ist. cred. sent. 12 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, cur. avv. Ubertis Albano; giorni 30 produz. tit., verif. cred. 30 nov. ore 9. — **Testa Giuseppe**, commestibili, corso Antonelli, 1, ist. cred. sent. 12 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. avv. Barberi Giuseppe, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 18 nov. ore 8,30. — **Menchiero Carlo**, pizzicheria, via Della Rocca 43, ist. credit. sent. 12 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. avv. Tovoggi Federico, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 18 nov., ore 8,30. — **Falera Grazia, Negarelli Ernesta**, esercizi, caffè-bottiglieria, via Madama Cristina 72, ist. cred. sent. 12 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curat. rag. Candela Giovanni, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 29 nov. ore 9,30. — **Biagent Alberto**, impianti termici e sanitari, via Principe Tommaso 37, ist. cred. sent. 12 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. avv. Berrini Mario, giorni 30 produzione tit., verif. cred. 30 nov. ore 9. — **Bissamagne Giacomo**, verdura, piazza Madama Cristina, ist. l'Esattoria di Torino, sent. 12 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. rag. Ferraglio Pietro, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 19 nov. ore 8,30. — **Baldi Angela**, scuola automobilistica, piazza Vittorio Veneto, 20, ist. l'Esattoria di Torino, sent. 12 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. rag. Ferraglio Pietro, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 19 nov., ore 8,30.

Concordati preventivi

**Manifattura Torinese di Calze**, in persona di Ghisi Luigi e Bianco Mario, via Airasca 9: con decreto 11 corr., ammessa alla procedura di concordato preventivo; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, comm. giud. avv. Bertelli Aldo, adunanza cred. 7 nov. ore 10; percentuale offerta 40% ai chirografari; attivo L. 340.673,35; passivo L. 449.468. — **Bianchi Natale**, unico proprietario della ditta successori Vincenzo Reglia, tessuti, Galleria Umberto I, con decr. 11 corr., ammesso alla procedura di concordato preventivo, giud. deleg. cav. Rivera Angelo, comm. giud. rag. Ferraglio Pietro, adun. credit. 9 nov., ore 8,30; percentuale 45% ai chirografari; attivo L. 314.791,30; passivo L. 694.871,40.



Tipografia del giornale LA STAMPA

Scene della vita d'America

# Un concerto originale

NEW YORK, settembre.

— Rimarrete molto nell'est?

— Ancora quattro giorni, mister. Ma spero che il tempo si rimetta sereno. Questa pioggia mi scoraggia... Eppoi essa non conviene al vostro giovane paese. Il cielo grigio sta bene sulle città della vecchia Inghilterra; non su quelle della Nuova...

(Marion, la domestica, si fa presso la finestra scostando una tendina. Appare il cielo crepuscolare, con lampi d'argento ritagliati in un nero di tragedia).

— ...L'orizzonte d'America deve portare le stelle della sua bandiera. Dico bene, mister?

— Dite giusto, e corretto». Un'altra tazza di ginger?

— Alla salute vostra, della vostra famiglia, e dei vostri antenati. Prosit.

— Grazie.

Non deve stupire che il mio anfitrione, benchè americano al cento per cento, abbia degli antenati, e che tanto gli stiano a cuore. Egli è uno dei «quattrocento» di cui va superba la società bostoniana; uno dei rari *Mayflowers-Descendents* in grado di provare che i loro bisnonni, tre secoli or sono, approdarono alla Nuova Inghilterra con la prima nave puritana. Dirò, ancora, che questa aristocrazia dell'est è rigidissima. Enrico Ford, *trustman*, non vi è ricevuto. L'inviato de *La Stampa*, sì. E' per me sommo onore; e non arrivo a misurare la letizia che mi cagiona. L'anfitrione, dal suo canto, indulge con tutta la sua clemenza patrizia alla mia esuberanza italiana.

— Stanotte ci farete la grazia di restare con noi, anzichè andare in cerca — con questo tempo — d'un albergo. E domattina vi darò due lettere: l'una per il reverendo Mac Almon, nostro parente, la cui casa, a venti miglia da Nuova York, è una delle più antiche quacquere che si conoscano; l'altra per mister Ruggley-Stone, *funeral-director* in un cimitero di Chelsea.

— Oh, signore: un becchino?

— No: uno zoofilo. Si tratta d'un famoso cimitero di cani, dove mister Reggley-Stone esercita la triplice funzione d'imbalsamatore, d'affossatore e di custode. Uomo cristianissimo, benchè il nome sia per metà ebreo, e tenuto in gran conto da noi, qui nel Massachussett, che dai negri ai cani abbiamo un po' sempre tutelata la sorte degli infelici.

Sorrido all'accostamento, involontariamente indelicato. Certo, pretendere della delicatezza da un americano, per quanto nobile e filantropo, sarebbe troppo. Sorrido e ribevo. Il mio ospite è veramente d'una gentilezza rara, e d'una coltura che impressiona. Egli parla persino francese: lingua che in America non è conosciuta da nessuno; nemmeno dai Presidenti della Repubblica, nemmeno dai *maîtres d'hôtels*. Monsieur Laval, quando venne qui l'anno scorso, se l'era vista assai brutta. Dovettero assicurargli che non facevano apposta; che il francese non lo sapevano davvero.

— Mister Ruggley è amico nostro. Egli è più proibizionista della Repubblica che abbia il coraggio di proclamarsi tale ad alta voce: Coraggioso, no? Ora di noi, puritani, si potrà dire quello che si vuole: ma non che disconosciamo gli uomini di carattere, siano essi Inglesi o Tedeschi, Italiani od Ebrei.

Anche questa enumerazione, intenzionalmente, non è forse delicatissima. Nel raffronto delle razze, ho la impressione che sia toccato alla mia, soltanto un posto di favore. Essendomi per ciò rannuvolato un istante, l'ospite mi rassicura.

— Non vi nascondo che nell'est ci era prevenuti, prima delle Olimpiadi, contro di voi. Ma a Los Angeles voi, Italiani, avete dimostrato appunto, del carattere. Il traguardo di una corsa è come il traguardo di una civiltà. I muscoli non bastano. Occorrono cuore, volere, fermezza; in una parola, la disciplina; in altra parola, la legge. Noi, Inglesi, nella corsa alle fortune d'America, per un pezzo eravamo rimasti indietro. Dietro agli Olandesi, dietro ai Francesi. Poi, come Beccali, abbiamo preso la testa, che per fortuna manteniamo da tre secoli.

Marion, la domestica, annunzia una visita. Pare si tratti di un agente d'assicurazione. Contratto urgente. L'uomo attende nella camera accanto. Io rivedo, dall'uscio socchiuso, la perfetta sagoma vittoriana di questo salotto, dove su un camino, come in tutte le case dei *Descendents*, spicca una copia del «Mayflower», con tutte le vele al vento. Sta un mazzo di rose su un tavolo nero; e, torno torno, i ritratti degli antenati: un dottore in tuba di castoro; un *gentleman* in marsina azzurra, dai bottoni lucenti, e panciotto a fiori, da cui sbuffa la camicia a piegoline; un ufficiale dell'Indipendenza, con un rotolo in mano. L'altra mano è tesa a giurare su una Bibbia; mentre nel fondo bituminoso del quadro si vede un cielo tutto lampi, come questo che seguita a mandarci la pioggia a scroscio, e insieme qualche brivido nelle ossa. A una parete è appeso un *carillon*; all'altra, un ferro di cavallo. Come il pubblicitario è partito, da un altro uscio dischiuso sul vestibolo scopro ch'egli vi ha dimenticato l'ombrello aperto: e come proprio in quel punto scoppia in cielo una saetta, mi vedo costretto a ricordare che ombrello aperto porta disgrazia.

— Sarete per caso superstizioso? — domanda l'anfitrione, con un vero cruccio nella voce. Anche gli altri commensali, la signora e i tre figliuoli, vanno esaminandomi con una sorta di deluso stupore. Sono questi, dunque, i nuovi Italiani, gli Italiani dal carattere rivelati dalle Olimpiadi vittoriose?

— Un pochino: — confesso, facendomi piccolo piccolo dietro la tazza di *ginger*; mentre da cielo a terra va rovesciandosi un altro fulmine, che pare non abbia fine più.

— Questo è male: — osserva la figliuola maggiore, raggelandosi nei bellissimi occhi celesti. — Finchè conserverete siffatti pregiudizi, il signor Mussolini non potrà essere contento di voi.

Piccato, muovo alla riscossa:

— Perdonatemi, signorina, ma anche i vostri bisnonni, per superstizione, nelle piazze di Boston, hanno bruciato delle streghe. Lasciatemi almeno una debolezza in comune coi vostri antenati gloriosi.

— Già: le streghe di Boston. Ne parla Hawthorne, ne *La lettera scarlatta*. Ma non è provato. Ad ogni modo, erano cose che accadevano duecento, trecento anni fa. Vorreste dunque ammettere, voi, d'essere in ritardo di tre secoli?

— Con vostra licenza, debbo dirvi che ho visto un ferro di cavallo appeso anche in casa vostra, anno domini millenovecentotrentadue.

— Oh, quello — spiega il padrone di casa — è l'ultimo ferro perduto dal mio povero roano, durante la guerra di Cuba, e non è conservato che per ricordo. In altre case, potrete trovarne anche per altre ragioni: sapete bene che da noi, in America, si gioca coi ferri da cavallo come da voi alle bocce. Ma nessuno lo tiene per superstizione. E' questa una paura ignota nel nostro paese, e soprattutto nel Massachussett.

— Io non vi ho detto, *mister*, che le mie superstizioni mi facciano paura.

— Debbo credervi sulla parola. Però vorrei mettervi alla prova.

— Ai vostri ordini.

— L'occasione, questa sera, si presenta da sè. C'è un concerto, al Middle-Park, composto tutto di musica — come dite, voi Italiani? — ah, ecco: di musica *jettata*. Lo eseguono i «Cavalieri della California», una delle prime orchestre dell'Unione. Vi sentite d'assistervi in nostra compagnia?

— Vada per la musica maledetta. Sarò onorato, onoratissimo di sfidarne le calamità. Permettetemi di domandarvi, soltanto, a chi sia mai venuta una simile idea.

— Al Tempio Massonico, che ha qui in Boston il suo *center* più progredito. E' un'idea altamente educativa, e che contro la vanità dei pregiudizi non potrebbe affermarsi, mi pare, con più risolutezza.

— Veramente, *mister*? A me invece pare che pecchi d'un tantino di ostentazione. Tutto un concerto, contro un pregiudizio? E' troppo. E poi badate, *mister*, che il coraggio non consiste nell'affrontare la jettatura, ma nell'aspettarla. La jettatura non accetta sfide. Viene quando le fa comodo. Pronunziato ad alta voce, il nome d'un menagramo non fa danno, così come non fa male un'ortica schiaffeggiata con forza. Bisogna invece lasciare che la jettatura ci sorprenda, ci sfiori...

Un tuono mi toglie la parola. Guardandomi, la famiglia ha sorriso: ch'è il modo puritano di contraddire, quando non si sa cosa rispondere. Taccio, a mia volta, e seguo gli ospiti nel vestibolo, dove l'autista ci reca gli ordini per Middle-Park. L'acqua vien giù a torrenti. Lampi rossastri occhieggiano dalle vetrate a piombo, fregiate a mezzo da un'altra immagine della *Mayflower* con le vele al vento. In fretta, che nessuno ci veda, mi chino a raccogliere un chiodino arrugginito.

Amplissima, la sala del concerto: e già piena, mentre ancora mancano dieci minuti all'inizio. Il programma è tale, che farebbe impallidire a prima vista il più spregiudicato dei meridionali. C'è tutta la crestomazia della musica proibita. Si comincia col *pot-pourri* di un'opera, che nessuna impresa ha più accolto da quando s'è saputo che aveva fatto incendiare due teatri: opera, debbo dire, genialissima, che al terrore superstizioso solo deve il suo bando, e la tristissima sorte dell'autore morto due mesi fa, in un tugurio di Brooklyn, vecchio e misero e solo. Alla fantasia della *Colonia libera* fa seguito una della *Mignon*; altra opera, come si sa, dannatissima, cui partecipano alcuni solisti tedeschi; e poi uno *jazz* americano, che il manifesto avverte essersi già trovato in programma, una volta, durante un terremoto: poi non so che pezzo esotico; e finalmente, come suggellino, la Quinta Sinfonia di Tschaikowsky: la più negra, la più temuta, la più malfamata di tutte....

— In Inghilterra — spiega l'ospite puritano — la chiamano la «Sinfonia della Morte».

— Sta bene — rispondo: e per darmi un contegno chiamo il gelatiere, che in America è ammesso anche agli spettacoli di gala. L'*ice-cream*, inghiottito con isforzo, trae dalle viscere brividi incalcolati. Mi guardo intorno. Il pubblico è tranquillo. Forse qualche sorriso è di troppo: o è più di baldanza, a guardar bene, che di serenità. Però il più pallido di tutti, certamente, sono io.

Si dà principio. L'orchestra, raccolta per intero fra società goliardiche, e tutta di giovani in costume sportivo, suona con un impeto che non esclude la sapienza, e fa un'impressione eccellente. L'applauso esplode, fitto e continuo come nelle *tolbàz*. Il primo pezzo è passato liscio. L'intervallo è lietissimo. I miei ospiti salutano, salutati dagli spalti, all'intorno. Un signore, che mi dicono essere un pezzo grosso del Tempio Massonico, cerca di riprendere a fior di labbra uno dei motivi floridiani; mentre una signorina tenta d'afferrare un *ice-cream*, che le scoppia fra le mani. L'unico disastro, sinora, della serata. Come si fa a non ridere? Ridono tutti. Rido anch'io. Ma non appena è annunziata l'aria della *Mignon*, il tuono d'un ruggito, improvviso, come di cento leoni all'assalto: e qualche cosa rotola, precipita, in un boato da Apocalisse, non so se lontano o vicino, ma certo in modo da far tremare il teatro dalle fondamenta. E allora la fanciulla del gelato non ride più. Ed io torno a inghiottire i miei brividi, mentre le figliuole dell'ospite mi sogguardano, irose, da destra e da sinistra, quasi fossi io, con la mia superstizione, ad attirare le folgori punitrici giù dal cielo, sulla testa di tutti.

*Kennst-du das Land*
*Wo die Citronen blüh'n?*

Spero bene di rivederlo, con l'aiuto di Dio, quel mio paese dove fiorisce l'arancio! Ho ritrovato, in fondo alla tasca, quel chiodino arrugginito, e me lo vo stringendo, amuleto inestimabile, con tenerezze d'amante. Certo che non bisognerebbe uscir di casa, allora che l'uragano infuria, e nel momento in cui uno abbia lasciato un ombrello aperto: e men che meno, siamo giusti, per assistere a un concerto come questo. Ma che idea, quei Massoni del Massachussett! Or ecco, all'entrata di Filina, un altro scoppio. Anche più torvo, anche più feroce. Questa volta anche la cornetta ha avuto uno scrocco. Emozione? Fatalità? Al maledetto «cavaliere della California» tocca una guardataccia del direttore. Oh, che sguardo! Non vorrà, poi, per una stecca, tirargli una rivoltellata. E avanti. Anche la *Mignon*, che il diavolo se la porti, è finita. Ora attaccano lo *jazz* del terremoto: mentre io riguardo questo *Kapellmeister*, che ha una faccia lunga e cattiva, con alquanti peli sul naso: la faccia del pesce *barracuda*, terrore dei pesciolini del Pacifico. Passa lo *jazz*. Per ogni nota, dieci battiti di cuore. Passa anche il pezzo esotico, che non so che sia, ma che in programma è segnalato come un apportatore di peste e di tifoni, là sulle rive del Mar Giallo di dov'è venuto. Alle ultime note, proprio le ultime, s'è udita ancora una detonazione: ma questa volta non era il fulmine; era un pneumatico: e invece della cornetta, per l'impressione, ha scroccato il clarino. Niente paura. Avanti. Con l'aiuto del cielo, siamo giunti alla Quinta Sinfonia.

— Sì: — torna a spiegarmi l'ospite cortese — la chiamano la Sinfonia della Morte. La Regina Vittoria è spirata, proprio nel minuto in cui al Covent eseguivano il passaggio in *la minore*; quel passaggio, dice chi ci crede, che ha fatto morire anche un pianista d'accidente, e un timpanista d'attacco isterico, per la puntura d'un chiodo...

Levo a precipizio la mano di tasca, dove il chiodino porta-fortuna sta forse preparandone la più atroce delle catastrofi. E riguardo il *Kapellmeister*, dalla faccia crudele di *barracuda*. Riguardo uno per uno, come nemici, i cavalieri della California. Mi pare di veder loro, per la prima volta, dei visi stravolti, disumani. E se poi fossero, malgrado il giovine aspetto e il costume sportivo, tanti stanchi della vita? Se non volessero che morire: e me travolgere con loro, Sansoni del corno e del clarino, nelle macerie del teatro precipitante? Chi assicura? Chi garantisce? Ecco l'*adagio*. Ecco il *crescendo*. Ecco l'entrata dei violoncelli. Ed ecco — oh, Dio! — il passaggio in *la minore*. Il cuore mi batte. La testa mi scoppia. Metto le braccia conserte, per vincere l'orgasmo; e poi distese; e poi ancora in croce; e poi ancora per ritto; e infine me le ficco in tasca, dove incontro la punta del chiodo che, quasi, mi fa gettare un urlo. Il cuore mi batte. La testa mi romba. «Ecci...». Tutto il teatro, al grido, s'è voltato. Un accidente? No. Uno sternuto. Anche il direttore s'è voltato a guardarmi, a bocca aperta, quasi volesse inghiottirmi.

Ma intanto, di lì a pochi minuti, il concerto ha fine; e noi possiamo tornarcene a casa in seconda velocità, sani ed incolumi, discorrendo d'altro. Ben vedo però che il mio ospite, malgrado lo sternuto apprensivo, ora mi apprezza un poco di più: e, francamente, ne son lieto.

Il mattino dopo, dovendo partire per tempo, la buona domestica Marion, mi serve il *breakfast* da solo nel salotto vittoriano, innanzi ai quadri degli antenati, e al vascello *Fiori di Maggio* che spiega al vento tutte le sue vele. E mentre appena mi sono messo a tavola, tra creme e marmellate e *grape-fruits*, capita quel signore della sera innanzi, agente dell'«Assurance-Company», a riprendere il parapioggia dimenticato: e solo allora vengo a sapere, da qualche battuta di dialogo con la fantesca, che ad ogni buon conto, prima del concerto calamitoso, il buon signore puritano s'era assicurato sugli averi e sulla vita.

MARCO RAMPERTI.

Il tesoro malefico di Benares

# Sulle traccie del "re dell'oppio,,

MARSIGLIA, ottobre.

— *Le pagine più sensazionali della cronaca marsigliese — mi dice il poliziotto — sono senza dubbio quelle sullo spaccio dell'oppio, che danno alla nostra città la veste dell'avventura. Mentre migliaia di lavoratori levano le braccia salutando nella fatica quotidiana il trionfo del sole e del pane, una armata di uomini loschi, orientali e occidentali, si muove guerra, nel cuore della notte, all'insegna della rousse e dell'haschich. — Vedete — egli continua — quella coppia? — e mi addita due forestieri eleganti che seggono a un tavolo di questo rinomato caffè della* Cannebière. — *Stasera la incontreremo nella fumerie dove vi condurrò. Lei è una attrice in voga, e lui è un personaggio della grossa politica; amano l'oppio e lo prediligono; cinque, sei volte l'anno vengono a Marsiglia. Nell'oppio essi dimenticano...*

— *Che?*

— *Quel che gli preme dimenticare. La maggioranza degli oppiomani si scusa dicendo che era necessario dimenticare. Oggi più che mai i ricchi, i privilegiati, i gloriosi sentono un gran bisogno di evadere e dal loro corpo e dal loro ambiente. Non si spiegherebbe altrimenti l'esodo di tanti signori potenti verso le fumerie di Marsiglia.*

### Astuzia cinese

«*I treni che vengono da Parigi sono sorvegliati. Poliziotti dal raro intuito studiano persone e ambienti per arginare il contrabbando e il consumo dell'oppio. Ma per quanto siano abili, non possono evitare che in un solo giorno almeno 100 chili di oppio e altrettanti di haschich giungano e spariscano dalla nostra città. La lotta a fondo contro il vizio dà modesti risultati. Se ieri era un paralitico che nascondeva nelle grucce il «tesoro di Benares», stamane è un'aquila dell'Himalaja che racchiude nel suo ventre dieci scatolette di foglie profumate. I cinesi di Scianghai, di Hong-Kong, di Saigon «lavorano» con astuzia diabolica. L'anno scorso un gruppo di suore missionarie, sbarcando a Marsiglia, smarrì le valigie. La sera, le ritrovò, intatte, nella camera d'albergo. Chi le aveva prese? chi le ha rimesse al loro posto? Voi viaggiate, con la coscienza serena e non sapete che i vostri bagagli nascondono haschich o rousse. Servirsi delle persone per bene, a loro insaputa: ecco la raffinatezza dei contrabbandieri cinesi. Ma ora i missionari, che fino a un anno fa, evocavano l'ascensione dell'oppio, alla visita doganale della Joliette si affrettano a dire:*

«— *Cercate bene nei nostri bagagli, non si sa mai: veniamo dalla Cina, paese del riso e dell'oppio*».

— *Perciò, se una vera battaglia si volesse impegnare contro i trafficanti, a Marsiglia, bisognerebbe anzitutto espellere tutta la colonia cinese.*

— *Impossibile. Gli «dei dell'oppio» trapianterebbero il loro stato maggiore a Parigi. Si dice anzi che il loro dio invisibile stia in una villa della riva sinistra della Senna.*

— *Ora dov'è?*

— *E' arrivato ieri a Marsiglia; ma, come al solito, ripartirà per Parigi in settimana.*

— *Perchè non lo cacciate in prigione?*

— *Siete un bamboccio; — risponde il poliziotto, ridendo — ammettiamo che per un colpo di testa, assurdo secondo me, lo si fermasse. L'operazione d'altronde, potrebbe anche riuscire; ma siccome il «dio» è più scaltro di noi, pagheremmo molto cara la gaffe del suo arresto provvisorio; i nostri sospetti sulla sua autorevole persona non formando voce e proprie accuse.*

«*La polizia mette in prigione i piccoli «dei», i quali, più che altro, ci fanno perdere quelle tracce che condurrebbero allo scandalo colossale*».

*Così dicendo il poliziotto tace; e forse non mi dirà di più; non vuol compromettersi?*

— *Ditemi almeno dove si trova la sua casa.*

— *La sua casa molti la conoscono e perciò non mi rifiuto di indicarvela.*

### Inchiesta imbarazzante

*Nella mia vita, debbo molto ai camerieri. Nel 1919 fu un domestico che mi fece conoscere Maria Sofia, ex-regina delle due Sicilie, allora residente a Neuilly, presso Parigi. Nel 1922, un mozzo mi introdusse fin nello studio di Clemenceau. Oggi, questo piccolo uscière di Cholon è riuscito a farmi penetrare nel «Palazzo di comando».*

*Il suo padrone, tremendo «dio dell'oppio e dell'haschich», aveva fatto sapere che ha bisogno di un segretario. Gliene occorre uno di permanenza a Marsiglia, che avrebbe, fra gli altri compiti, quello di sorvegliare una villa con molti servi e di portare il sposso fino alle Bouches du Rhône, cinque cani.*

*Seduto nella sala d'aspetto, guardo le fotografie appese alle pareti. Donne eleganti e signori seri dedicano a lui i loro più graziosi pensieri. I suoi migliori amici sono fra quelli che in politica fan la pioggia e il sereno: come, dunque, potrà permettersi la polizia di metter piede in questa casa?*

*Dopo mezz'ora di attesa, il suo segretario, un europeo, mi fa entrare nello studio. — Seduto — mi dice. — Il vostro nome? Quanti anni avete? Siete da molto tempo a Marsiglia? Che cosa avete lavorato finora? Quale lingua conoscete oltre al francese?*

*Rispondo per il meglio, ma con la certezza di essere respinto. Le domande si fanno sempre più incalzanti.*

— *Bevete? Fumate? Giocate? Siete stato soldato? Avete fatto la guerra? Le vostre carte sono in regola? Siete scapolo? Vi piace viaggiare? Quali sentimenti nutrite verso il Giappone? Conoscete la storia della Cina?*

— *Sono ormai parecchi anni — ardisco — che desidero lavorare con una ditta cinese, e perciò son venuto a Marsiglia.*

— *Senza dubbio — egli risponde, ma niente affatto convinto — i cinesi sono gli uomini più intelligenti, più buoni, più moderni del mondo.*

*Chiede alla fine il mio recapito, e mi congeda: — Riceverete una mia lettera, o vi telefonerò, in settimana.*

*Ormai certo che la mia impresa è fallita, chiedo a bruciapelo: — Non potrei oggi stesso essere presentato al vostro padrone? Vi prego di dirgli che desidero un sia pure breve colloquio. Domattina, se voglio, potrei cominciare a lavorare alla* Società E.I.E.O.

*Quattro vocali dall'effetto magico. La società anonima* E.I.E.O. *è proprio quella che esercita la più forte concorrenza commerciale fra i porti giapponesi e cinesi e gli scali europei. Il segretario va e ritorna.*

— *Venite con me.*

*Mi si introduce in uno studio più bello, più ricco, ove un signore cinese sulla quarantina siede allo scrittoio.*

— *Non è nostra abitudine — egli comincia — assumere personale senza che ci venga seriamente garantito. Il mio padrone ha bisogno di un segretario, ma voi avete troppa fretta; potete ripassare fra una settimana?*

— *Domani — rispondo — dovrò dare una risposta definitiva alla* E.I.E.O.

*Vocali magiche, di cui non afferro ancora il vero significato; fanno effetto anche su di lui. Si alza: — Seguitemi, — mi dice. Entriamo in un altro studio, in fondo a un corridoio istoriato di bei arazzi di Scianghai. Tre signori, seduti su poltrone tedesche, fumano. Con il primo segretario, che spunta dietro di noi e con il domestico che serve il tè, siamo in sette.*

— *Ora — mi dice — questi sei cinesi vi faranno la prova.*

*Non mi è difficile capire che non sono tuttavia alla presenza del «re dell'oppio»; i presenti si trattano troppo da colleghi, smettono di parlare a ogni piccolo rumore, come se aspettassero un superiore. Non mi guardano con simpatia e nemmeno con indifferenza.* E.I.E.O. *Questa formidabile società è il tema della conversazione animosa che hanno impegnato in cinese. Immagino che non vogliono che un trafficante di rousse passi alla sponda opposta: senza dubbio anche la ditta avversaria importa oppio e haschich nel vecchio continente.*

— *Il figlio del nostro padrone — mi dice uno di loro — governa attualmente le nostre rimie di Saigon e ha bisogno di personale europeo. Scrivete su questo foglio le vostre referenze marsigliesi.*

### Partita perduta

*Sono circa due ore che perdo il mio tempo in questi uffici. Certo — penso — il poliziotto della* Cannebière *mi ha mal guidato. Il mio nome, fra l'altro, non risulta fra le domande di impiego alla* E.I.E.O.*... e più questi cinesi meditano sul mio tentativo, e ora si dicono alle mie spalle. Tuttavia rischio ancora una carta.*

— *Ho assoluto bisogno — dico in tono deciso — entro stasera, di fare una comunicazione molto importante al vostro direttore generale, nell'interesse della società.*

*L'effetto delle mie parole è visibile sui sei cinesi, che incominciano a parlar sorvesi, e a uno a uno si eclissano. Sono le sette. Gli impiegati escono dal portone. Perchè aspetto ancora? Nessuno si fa vivo. Cerco l'uscio, e, passando da una stanza a un corridoio, spero di imbattermi nel «re dell'oppio».*

*Un usciere mi conduce fino al cancello.*

*Qualche minuto dopo, un signore di poco sulla cinquantina esce. Lo chauffeur si toglie il berretto; due cani pechinesi e una donna lo aspettano in una superba vettura.*

— *E' lui!*

— *Dove va?*

*Chiamo un taxi. — Seguite quell'auto.*

*Ma il ronzino che vuol gareggiare con il puro sangue perde un buon minuto in un carrefour; la macchina del «re dell'oppio» ha presa già la via di Cassis.*

*Addio.*

*Ma sarà lui? o uno dei tanti suoi uomini di fiducia? I meglio informati dicono che il «dio del male» è intoccabile, incatturabile, introvabile. Cento altri al suo posto, meno colpevoli, meno autorevoli di lui vengono cacciati in carcere, e ciascuno di essi, messo alle strette, confessa:*

— *Sì, sono io il re dell'oppio.*

*E non è vero. Così il «tesoro malefico di Benares» continua a contagiare una lenta e inesorabile follia in Occidente.*

ANTONIO ANIANTE.

## Scienziato che precipita dall'alto della Grande Piramide

Cairo, 13 notte.

La Grande Piramide ha fatto una nuova vittima: il professore Herrom, membro della spedizione tedesco-americana all'Himalaya. La sciagura è avvenuta in circostanze non dissimili da quelle registrate alcuni anni addietro, quando morì in vita, sullo stesso pareti del formidabile monumento, un illustre scienziato britannico. Come allora, anche questa volta l'ascensione è stata suggerita dal semplice desiderio di contemplare, dall'alto della Piramide maggiore, il suggestivo spettacolo della circostante zona delle dune, adombrata dalle ciclopiche vestigia della civiltà antica, e cioè le minori Piramidi e la grande Sfinge.

La drammatica ascensione è stata compiuta stamane: il professore Herrom, uno dei più cospicui membri della spedizione in Asia, era accompagnato da alcuni dei suoi colleghi. L'ascensione, favorita da un tempo incantevole, si era svolta senza incidenti fin oltre la metà della parete. Accompagnati da un indigeno e da una guida, gli esploratori avevano superato le prime ciclopiche gradinate, e si disponevano — attraverso i passaggi offerti dalle erosioni dei secoli e praticati ad arte nel vivo delle pietre per agevolare le ascensioni dei forestieri — a dare la scalata all'ultimo tratto della superba cuspide, allorquando il professore Herrom, non si sa bene per quale ragione, si volle staccare dal gruppo per tentare l'ascensione in prossimità a uno degli spigoli della Piramide.

Quel che sia successo, e come l'incidente si sia prodotto è tuttora non chiaro; fatto si è che, ad un tratto, si è visto il professore Herrom dare un balzo all'indietro e agitare disperatamente le braccia, in un estremo tentativo di trovare una presa sugli spigoli e sulle scabrosità dei macigni. Invano: il corpo del povero scienziato, precipitando dall'una gradinata all'altra, finiva per sfracellarsi sull'ultima piattaforma di pietra della Piramide, nel luogo stesso dove fu raccolto cadavere, anni addietro, lo scienziato inglese...

Un particolare pietoso: il professore Herrom era stato l'unico della comitiva scientifica diretta all'Himalaya, a volere che si facesse una sosta al Cairo, per ammirarevi i giganteschi avanzi della civiltà egizia, prima di raggiungere le basi per le ascensioni nella catena dell'Himalaya.

## Un «Michetti» acquistato dalla provincia di Pescara

Venezia, 13 notte.

Uno dei quadri più famosi di Francesco Paolo Michetti, «La figlia di Jorio», che figura nella Mostra retrospettiva del maestro alla XVIII Biennale di Venezia, non ripasserà il confine che aveva varcato 30 anni addietro.

Una lunga trattativa condotta dalla Segreteria della Biennale con la National Galerie, di Berlino, fino a ieri proprietaria dell'opera, si è conclusa con l'acquisto del quadro da parte dell'amministrazione provinciale di Pescara che ne farà impareggiabile ornamento del salone del rettorato nel nuovo palazzo del Governo, attualmente in costruzione nella città adriatica piena di tanti ricordi michettiani e dannunziani.

Il grande quadro del Michetti, tante volte richiesto dall'Italia, verrà sostituito nella Galleria di Berlino, per desiderio del direttore dottor Yusti, con un gruppo di opere di pittura che figurano o hanno figurato alla Biennale e che sono state scelte personalmente dallo stesso dottor Yusti fra quelle più degne di rappresentare le ultime espressioni della pittura italiana, e precisamente da quadri di Carlo Carrà, Felice Casorati, Giovanni Colacicchi, Giorgio De Chirico, Achille Funi, Amedeo Modigliani, Giuseppe Montanari, Alberto Salietti, Gino Severini, Mario Sironi, Mario Tozzi e Gigiotti Zanini.

## BIANCO E NERO

### «Sex-appeal»

L'epiteto ha i suoi rispettabili titoli d'anzianità ma sino a pochi anni addietro, nel mondo anglo-sassone, non era troppo facilmente pronunciata quella parola recisa e brutale che sapeva di gergo e di qualcos'altro. Il «sex-appeal» venne all'onor del mondo cinematografico quando si dovette «lanciare» una nuova stella che si chiamava Marlene Dietrich: e aiutarono il lancio del *sex-appeal* e di Marlene le sue celeberrime gambe e la sua torbida interpretazione de «L'angelo azzurro». Pareva che la nuova diva dovesse starsene tranquilla e sicura sotto l'usbergo dell'epiteto che era di esclusiva sua proprietà riservata e che l'audacia d'un ufficio-stampa aveva saputo affibbiarle; ma la concorrenza, nel cinema, è più sollecita e alacre che in qualsiasi altro commercio. Non appena un film mostra d'incontrare una qualche fortuna, subito le imitazioni e i plagi larvati piovono a bizzeffe. Marlene aveva del «sex-appeal»? E il *sex-appeal* fu stamburato, ipotecato, glorificato, catalogato da ogni diva e da ogni divetta.

Ora è diventato cosa d'ordinaria amministrazione. L'aiutano migliaia e migliaia di fotografie che diffondono atteggiamenti audaci, nudità velate e velate così così, maglie da bagno ridotte ai minimi termini, chiome al biondo platino su candide spalle. Joan Crawford si vanta d'avere, lei sola, un «sex-appeal al cento per cento americano»; Lupe Velez, per sè, lo esige «satanico»; Suzy Vernon, «soave»; Anita Page, «sorridente»; e la lista potrebbe continuare, miserie e malinconie d'una pubblicità ad ogni costo. Un tempo, agli albori del cinema, quando ancora quello dell'obbiettivo era un artigianato, parlando di una nuova attrice se ne valutava dapprima l'intelligenza, poi la sensibilità, poi, se occorreva, l'eleganza; e infine, con un sorriso compiaciuto e indulgente, s'aggiungeva a mezza voce: «Ed è anche una bella figliola»; ora una più gelida bellezza è la prima cosa che si chieda dalle case editrici che dovranno diffonderla, incorniciarla, avvelarla, truccarla, in infinite traduzioni di celluloide. Le case editrici americane diffondono bollettini dove ogni attrice appare con nome, cognome, fotografie, films interpretati, data di nascita (sempre fra i diciannove ai ventidue anni); e poi gli altri contrassegni che hanno una straordinaria importanza: peso, in chilogrammi ed ettogrammi; misura in centimetri della statura; idem della cintura; idem del collo, dei polsi, delle caviglie. Fra non molto, alle solite cifre, s'aggiungerà anche, in caratteri assai vistosi, Sex-appeal: nove decimi, otto e mezzo, sette, più: e sarà quello il più severo scrutinio finale.

* Era stato annunciato che Marta Abba avrebbe interpretato *Acciaio*, il nuovo film della Cines, scritto da Pirandello per la direzione di Walter Ruttmann. Ma l'attrice è ora impegnata per la formazione della sua Compagnia, che inizierà in questi giorni le recite, ed ha perciò dovuto rinunciare all'interpretazione del film, nel quale sarà sostituita da Isa Pola. La Abba interpreterà probabilmente, quando i suoi impegni glielo permetteranno, un altro film pure scritto da Pirandello, e che sarà affidato alla direzione di Mario Camerini.

* Sinclair Lewis, l'autore di *Dodsworth*, *Babbit* e *Arrowsmith*, vincitore del premio Nobel, certamente lo scrittore americano più significativo dei giorni nostri, è stato intervistato sul cinema. Dapprima non voleva sbottonarsi; poi lo si è invogliato dicendogli che i suoi libri sono straordinariamente «visivi» (!) ed allora s'è dichiarato convinto nemico dello schermo. Troppe banalità convenzionali, troppa «industria, in quell'«arte»; gli americani presentati nei films sono manichini, convenzioni d'americani, non uomini; e troppo raramente l'obbiettivo parte da un nucleo vitale d'osservazione. Gli è infine stato chiesto quale sia stato il film che l'ha interessato di più. Allora lo sguardo gli si è illuminato d'un tratto: e con entusiastico candore ha affermato che per lui il solo film veramente intelligente, veramente persuasivo, è quello che è stato tratto dal suo romanzo *Arrowsmith*.

* Joris Ivens è il più intelligente «cineasta» che abbia l'Olanda; tanto che il solo film olandese proiettato al recente Festival di Venezia fu *Pioggia*, dell'Ivens, un delicatissimo e accurato documentario. Dopo aver tentato invano di poter fare del cinematografo in patria con più vaste ambizioni, anzichè recarsi ad Hollywood o a Berlino ha preso il treno per Mosca. Così pure Karl Junghans, di Praga, rivelatosi col breve film «Questa è la vita»; così pure Hans Richter, autore di «Domenica»; e così pure Erwin Piscator, il celebre inscenatore teatrale. La Russia cerca cineasti e cinematografisti d'ingegno; e alla *Mejrabpom*, di Mosca, s'è andata adunando in questi ultimi tempi una numerosa colonia internazionale di persone di valore e d'illusi, di speranze e di sconfitte. Mosca nuovissima Hollywood: ecco del piano quinquennale l'ultima sorpresa.

* Il successo di *A nous la liberté*, l'ultimo film di René Clair, non è stato certo pari a quelli che hanno accolto *Sous le toits de Paris* e *Le million*. Un referendum bandito in Germania proclamò *Sous le toits* addirittura il più bel film fin'allora apparso su gli schermi; e in America la piccola vicenda del giovane cantastorie parigino fece affollare le sale quanto il film d'una superdiva. Ora il Clair ha forse un periodo d'incertezza e di stanchezza: è ormai diventato, infatti, l'autore dei suoi soggetti, l'ideatore delle sue scenografie; e si hanno le prime notizie sul suo nuovo film, che s'intitolerà «14 juillet». Lo stesso Clair ne parla in tono sommesso. Sarà, dice, un film «commerciale»; la trama semplicissima, un breve idillio, la maniera, forse quella di *Sous le toits*. Che ci sia riserbata la sorpresa di un «Sotto i tetti di Parigi» visto attraverso l'esperienza di «Il milione»?

* Notizie dalla Germania. «Tsarevich», l'operetta di Franz Lehar, apparirà presto su gli schermi. — Felix Wildenhaim ha recentemente ultimato un suggestivo documentario, *Dalmazia paese del sole*. — «Il richiamo del mare» sarà interpretato da Heirich George, Hans Mierendorf, Fritz Gnass e Josef Dahme. — L'antigermanesimo del film inglese «Il piano W.» ha provocato vivaci proteste.

* Anche in Portogallo si avrà presto una cinematografia nazionale. M. A. P. Richard, direttore tecnico degli stabilimenti d'Epinay, si è recato a Lisbona per prendere gli accordi relativi alla costruzione dei grandiosi stabilimenti della «Compagnia Portuguesa de Filmes Sonoros Tobis Klangfilm».

* Herman Thimig, l'indimenticabile attore della recente *tournée* Reinhardt, apparirà nella versione tedesca di un film italiano. Angelo Besozzi, per dar vita alla sua nuova casa editrice, si è recato a Berlino portando con sè la Merlini, Giachetti e l'altro Besozzi, l'autore. Ne è nato il film «Susanna si bagno» che verrà proiettato prossimamente in Italia. Al fianco del Thimig, nella versione tedesca, saranno Magda Schneider, Giulio Falkenstein ed Otto Walburg.

PIERROT.

## POSTA DI VIENNA

Limiti dell'amore austro-tedesco - La cacciata dei viennesi da Berlino

VIENNA, ottobre.

Gran bella cosa le metropoli, con sarebbero i centri i quali attirano quanti a domicilio non riescono a soddisfare le loro ambizioni: se poi i tempi mutano, e c'è da procurare pane e lavoro agl'indigeni, fino allora modestamente accontentatisi dei secondi posti, le metropoli, con le buone o con le cattive, inducono gl'intrusi a riprendere la via di casa. La xenofobia, lo si sa, è un sentimento che germoglia soprattutto nei periodi critici: ed è umano e logico che in epoche di disagio economico si pensi a far mangiare prima i propri figli e fratelli e poi gli stranieri.

Ma a sentire la parola «stranieri» incominciamo ad aprire occhi ed orecchi: è mai possibile che la Germania metta alla porta, come stranieri, anche gli austriaci? Non ci avevano detto e ripetuto, dandoci delle teste dure perchè tardavamo ad intenderlo, che i tedeschi e gli austriaci fossero figli d'una stessa madre, *ergo* fratelli? Non avevano predicato la necessità di assicurare all'austriaco in Germania ed al tedesco in Austria parità di diritti politici, partendo dal diritto elettorale? Quando i fautori del tacito *Anschluss* ebbero ottenuto in materia di assistenza sociale il riconoscimento del principio della reciprocità, nel senso che il tedesco disoccupato poteva in Austria percepire sussidii tale quale come il compagno di sventura austriaco, e viceversa, apparve raggiunto, in barba all'Intesa in genere ed alla Francia in ispecie, un ideale supremo. Il popolo in due Stati — come lo aveva solennemente definito Schober — nella pratica si ritrovava in uno Stato solo.

Le cose sono cambiate di colpo, non appena la Germania ha avuto tanti disoccupati per quanti abitanti conta l'Austria, o all'incirca: fratelli sì, ma sino a un certo punto, osservarono a Berlino; ed essendo le casse mal fornite, comunicarono che in avvenire nel pagamento dei sussidii ai disoccupati si sarebbero dovuti preferire i sudditi del Reich. Secondo i calcoli della Legazione d'Austria a Berlino, oggi è senza lavoro il 75 per cento degli austriaci residenti nella capitale tedesca, mentre gli altri vivono in condizioni piuttosto precarie. E la restrizione adottata per i sussidii non era che un primo passo: il successivo, molto più reciso, ha consistito nel rifiuto di concedere o di rinnovare permessi di soggiorno agli austriaci.

Come spiegarsi il voltafaccia dei tedeschi? Se i signori di Berlino non la smettono, borbottano in Austria, ricorreremo a misure di rappresaglia, e allora strilleranno i tedeschi, gli artisti soprattutto, che varcano il Danubio per venire a guadagnare fior di scellini. Ci amano meno? (la domanda non andrebbe fatta, giacchè si può amare meno soltanto se precedentemente ci amò). Ci boicottano perchè si sono convinti che Hitler aveva ragione qualificandoci popolo inferiore? O confondono gli austriaci — sempre in omaggio alle teorie di Hitler — coi polacchi e con gli ungheresi, perchè anche fra gli austriaci, come fra gli ungheresi e i polacchi, si trovano degli ebrei? La risposta più giudiziosa ai molteplici quesiti l'ha forse data un corrispondente da Berlino, il quale ha osservato che pure negli ambienti non favorevoli a Hitler si sfrutta volentieri il pretesto nazionalista per liberarsi di oneri di carattere economico. Se in Germania gli affari andassero a gonfie vele, nessuno si curerebbe di verificare i passaporti degli operai, degli impiegati, dei piazzisti, dei giornalisti, degli attori cinematografici e drammatici, dei cantanti e dei musicisti: ce ne sarebbe per tutti e tutti sarebbero utili all'economia nazionale. Ma gli affari non vanno a gonfie vele, quindi la Germania «distingue» e certe opinioni mai dimenticate sugli austriaci — nati, insinua il prussiano, per gustare cantando un buon litro di vino — tornano in voga.

* * *

Fedeli alla tesi esposta, noi restiamo dell'avviso che se le condizioni economiche della Germania non mutano, gli austriaci non troveranno da lavorare nel Reich neppure se compiranno il miracolo di bandire dalle loro conversazioni e scritti i deprecati austriacismi: agli austriacismi si attribuita importanza secondaria, anche dopo di aver sentito che le grandi case cinematografiche di Berlino hanno dovuto fare eseguire le cosidette pellicole parlate viennesi da attori tedeschi del nord, giacchè se si fossero lasciati recitare degli austriaci autentici, il collocamento nella Germania settentrionale ne avrebbe enormemente sofferto. Sarà, per contro, vero che le pellicole viennesi hanno poco giovato al buon nome dell'Austria in Germania — e però non in Germania soltanto — col mostrare una Vienna così regolarmente spensierata da fare, per ultimo, apparire quasi impossibile che anche in questa città si lavora e si pensa.

Ugualmente è vero che la produzione cinematografica a Berlino poco per volta aveva finito con l'essere fatta con larghissimo uso di elementi artistici stranieri; siccome gli artisti tedeschi pativano di questa situazione e della crisi che contemporaneamente travagliava, e travaglia, il teatro, in estate il Governo Papen ha pubblicato, fra le tante ordinanze eccezionali, una che fissa al 25 per cento la quota massima degli stranieri che possono essere impiegati per la produzione d'una pellicola. Per molti attori, ma ancor più per le comparse, la misura significa la miseria; nei teatri spira vento non diverso, sicchè numerosi contratti non sono stati rinnovati e gli artisti rimpatriano. Ma non c'è nulla da fare: la legge di Papen considera gli austriaci stranieri alla stregua dei sudditi di ogni altro paese e non fa eccezioni nemmeno per i grandi nomi. A fianco agli austriaci s'erano assicurate posizioni formidabili gli ungheresi: la magiarizzazione del film tedesco avveniva con la rapidità e col metodo di cui dà prova il caso del compositore Brodszky, che arrivò a Berlino l'anno scorso con fidanzata, sorelle, due fratelli e due giovani zie e riuscì a mettere a posto se stesso e il parentado presso aziende cinematografiche, le quali adesso hanno di nuovo licenziato tutti.

Anche molti giornalisti austriaci, si dice, si accingono a lasciare le redazioni berlinesi: fratelli e non fratelli, la Germania li ringrazia dell'opera da essi svolta nel passato e, desiderosa di imporre il principio dell'autarchia pure nel campo intellettuale, dichiara di rinunciarvi per l'avvenire.

Il fracc.

# GLI SPORT

*L'attualità tennistica*

## La scuola dei giovani

In quest'ultimo scorcio di annata, più ancora che nelle passate stagioni, la Federazione Italiana lawn tennis si è particolarmente occupata dei nostri più giovani elementi. Una dozzina di essi, scelti tra i migliori d'ogni regione, è stata riunita a Roma, alloggiata allo Stadio del partito e sottoposta a una quindicina di intenso allenamento collegiale sotto la direzione [illegible] del noto allenatore viennese Fritz Weiss.

L'iniziativa federale è stata particolarmente lodevole e sembra che qualcuno dei giovanissimi chiamati a Roma abbia effettivamente trovato giovamento dai consigli e dagli insegnamenti di Weiss. La Federazione ha perfettamente compreso quale è il problema primo da affrontare per l'avvenire dello sport tennistico nazionale, il problema dei juniores, e alla sua soluzione sacrifica notevoli mezzi. E', però, opinione di molti che, più ancora di questi allenamenti collegiali, sempre troppo brevi per essere veramente proficui, servirebbe il sistema che già una prima volta è stato esperimentato dalla F.I.L.T.: quello, cioè, dell'invio nei principali centri tennistici di insegnanti il cui compito dovrebbe essere quello di impartire soltanto i primi rudimenti della tecnica ai giovanissimi principianti.

Si otterrebbe, così, lo scopo di far beneficiare dell'insegnante federale un ben maggior numero di giovani che non il ristretto gruppetto di privilegiati, la scelta dei quali, per svariate ragioni, non sempre può essere fatta secondo un rigido criterio tecnico. Chi conosce a fondo il gioco del tennis sa benissimo che assai più preziosi possono essere gli insegnamenti di un buon allenatore per un elemento quasi digiuno del gioco, pur che dimostri ottime disposizioni, che per un altro già abbastanza padrone della tecnica, ma che magari denunci qualche sostanziale difetto nell'impostazione. Il lavoro di un buon allenatore di tennis può essere assai più proficuo nell'insegnamento che non nella correzione di eventuali difetti.

[illegible]

in quasi tutti i tornei per le gare di doppio si perviene ad un accoppiamento tra i migliori all'unico scopo di rastrellare, non importa come, gli svariati premi delle diverse gare.

E' evidente che occorre dare altro impulso a questa specialità. Non si ha pretesa di suggerire qui il toccasana, di rivelare il sistema per poter battere domani delle coppie tipo Allison-Van Ryn, Crawford-Hopman, Perry-Hughes o altre tra le più rinomate del mondo, non si tratta di ricorrere a delle grandi e radicali innovazioni. Sarebbe opportuno, secondo noi, istituire in seno alle diverse società, a somiglianza di quello che generalmente si fa per il singolare, una speciale classifica interna anche per le diverse coppie. Con ciò si incoraggerebbe la formazione di accoppiamenti fissi, si creerebbe tra i nostri giocatori lo spirito d'emulazione, oltre che nel gioco di singolare, anche in quello di coppia; tutti incentivi, questi, che farebbero risentire il loro benefico effetto sul miglioramento generale in questa specialità.

E' naturale, ripetiamolo, che non si dovrà pretendere di ottenere dei risultati improvvisi. Il tennis in generale, e il gioco di doppio specialmente, non s'impara altro che giocando per lunghi anni; con passione, diligenza e applicazione. Questa proposta d'istituire le classifiche interne di club — sappiamo che in qualche rara società ciò già si pratica — potrà, se non altro, far giocare un po' più di doppi di quello che adesso non si vada facendo. A lungo andare — si parla sempre di anni — qualcuno dovrebbe pur imparare...

La chiusura della stagione è prossima e negli ambienti tennistici, specialmente nelle categorie minori, non si fa che parlare delle prossime classifiche federali. Queste classifiche sono un'ottima cosa e servono magnificamente a rinfocolare in ognuno i propositi per l'anno successivo, giacchè ambizione di ogni tennista che si rispetti è quella di migliorare ogni anno nella scala della classifica federale.

Se queste classifiche sono state sempre sufficientemente esatte per quanto che riguarda i valori della massima categoria — si tratta di pochissimi elementi controllabili in ogni loro partita — non così si può dire per quello che riguarda la seconda e specialmente la terza. Da qualche anno si vedono elementi classificati in terza categoria che non fanno altro che passare da un torneo all'altro, tra quelli minori, all'unico scopo di incamerare il premio, intascare il «buono», venire in possesso della Coppa, magari per rivenderla seduta stante a prezzo conveniente agli organizzatori del torneo. Questi speciali «terza categoria», ogni volta sono messi di fronte a moltissimi di seconda e si fanno poi un dovere di vincere regolarmente; l'anno dopo rimangono allegramente compresi nella terza. L'anno scorso qualcuno di costoro non potè sottrarsi a quella specie di punizione divina che per lui poteva essere la promozione e allora se vennero fuori quei famosi tornei di III e II categoria, sino a +3/6 tanto sollecitati da alcune anonime circolari e tanto comodi per parecchi. Questi tornei misti servono abbastanza bene per mettere spesso di fronte elementi dell'ultima e della media categoria, e tutto vantaggio dei primi, che possono, così, aver modo di migliorare il proprio gioco. Soltanto non è necessario esagerare.

Sembra che quest'anno qualche giocatore della II, e si fanno i nomi di Sandro Fè d'Ostiani e di Bacigalupo con maggiore insistenza, farà il gran salto alla I; sarebbe eventualmente opportuno applicare questi evidenti criteri di larghezza anche per i passaggi dalla III alle II categoria. Occorre sfoltire la III di quegli elementi che vi spadroneggiano. Questa categoria è quella formata sia dai giovanissimi che si affacciano appena alle prove agonistiche (e quindi non hanno davvero bisogno di incontrare sin dalle prime uscite in gara elementi che, infliggendo loro delle gravose sconfitte, possono malamente influire sul loro morale), che dalla grande massa di quei giocatori che praticano il tennis per pura passione, che non posseggono una classe tale che possa far loro sperare delle grandi soddisfazioni sportive. Anche costoro, questi autentici... dilettanti della racchetta, hanno diritto di gareggiare nei tornei loro riservati con speranze e possibilità di affermazione, senza avere sempre la quasi matematica certezza di dover incontrare i famosi «matadores» che da tempo bazzicano nella III categoria. Non è certo da questi indicati modestissimi elementi che il tennis italiano deve aspettarsi delle glorie e delle soddisfazioni, ma non bisogna anche dimenticare che è appunto la massa di costoro che forma il nerbo e dà la misura della potenzialità del nostro tennis. Sono quasi sempre costoro che corrispondono le quote dei clubs (è notorio che i buoni giocatori non hanno mai da fare con l'esattore della loro società): sono costoro che pagano per intero le racchette e le palle (i grandi giocatori, anche i famosi «matadores» della III hanno dalle Case condizioni di favore, quando non hanno del tutto gratis le racchette) dando un non indifferente impulso all'industria tennistica nazionale. Anche questi modesti giocatori hanno diritto di vedere nella loro categoria soltanto... quelli che la meritano.

UMBERTO MAGGIOLI.

## Palmieri - Rado campioni italiani di «doppio»

Bologna, 13 notte.

La quarta giornata dei campionati italiani di tennis sui campi della Bologna Sportiva al Littoriale, è stata assecondata da un magnifico sole che ha facilitato così l'intervento di numeroso pubblico. Con le partite si è entrati nella fase più interessante della competizione, poichè sono state disputate la finale del doppio uomini e la finale del doppio signore. Domani poi si inizieranno le semifinali del singolare uomini che formano la gara più importante del torneo, alla quale semifinale parteciperanno i vincitori dei gironi eliminatori: Mangoldi, Giagi De Martino, Fè d'Ostiani, Gaslini e i quattro designati dalla Federazione: Palmieri, Rado, De Minerbi ed Emanuele Sertorio.

La finale del doppio uomini si è conclusa secondo le previsioni con la vittoria della coppia Palmieri-Rado che indubbiamente per l'assenza di De Stefani e di De Morpurgo, forma il duo più forte, dopo che sono stati eliminati Gaslini e Del Bono per le ragioni che rendemmo note, che possa mettere attualmente in campo l'Italia tennistica. Nella mattinata Palmieri e Rado si sono incontrati con Cesura e Mei e la partita è andata al 4.o set. Palmieri ha dato l'impressione di non trovarsi a suo agio cosicchè la vittoria può dirsi conseguita da Rado, apparso in condizioni brillantissime.

La cronaca dell'incontro è presto fatta. Il primo giuoco è per Rado-Palmieri, poi De Minerbi-Quintavalle si aggiudicano il secondo. Quindi Palmieri-Rado vanno 3 a 2, poi 4 a 3, indi concludono il «set» con altri due giuochi.

Nel secondo set le due coppie vanno 1 a 1, poi De Minerbi-Quintavalle passano in vantaggio per 2 a 1, quindi Palmieri-Rado infilano 5 giuochi consecutivi aggiudicandosi anche il secondo set per 6 a 2. Nel terzo set la superiorità di Rado-Palmieri appare anche più manifesta, perchè quest'ultimo, completamente rinfrancato, svolge un magnifico repertorio di colpi. I due vincitori si portano subito a 2 a 0; poi De Minerbi-Quintavalle avvantaggiano, specialmente per opera del primo, e vanno 3 a 2. Quindi Palmieri-Rado concludono a loro favore 3 giuochi, perdono il successivo, dopo di che si aggiudicano definitivamente il sesto game e la vittoria finale per 6 a 4.

Nella finale del doppio signore Luzzatti e Riboli hanno facilmente battuto la Manzutto e la Valerio, la quale, nonostante la sua classe, non ha potuto pareggiare le possibilità delle due avversarie.

Ecco i risultati:

*Doppio uomini*: Rado-Palmieri battono Cesura-Mei 6-1, 5-7, 6-3, 10-8; Sertorio-Bacigalupo battono Fè d'Ostiani-Balbi: 7-5, 6-2, 9-7; De Martino-De Martino battono Barbato-Serventi 6-3, 4-0, 6-4, 6-4.

Semifinali: De Minerbi-Quintavalle battono De Martino-De Martino 6-2, 6-1, 6-4; Rado-Palmieri battono E. Sertorio-Bacigalupo 6-3, 6-3, 6-4.

Finale: Rado-Palmieri battono De Minerbi-Quintavalle 6-3, 6-2, 6-4.

*Doppio signore, semifinali*: Luzzatti-Riboli battono Lavello-Fabbricotti 6-4, 6-2; Valerio-Manzutto battono Puccinelli-Del Bono 6-1, 6-4.

Finale: Luzzatti-Riboli battono Valerio-Manzutto 6-1, 6-4.

Doppio misto: Luzzatti-Palmieri battono Rozzapina-Balbi 6-3, 6-2; Valerio-Gaslini battono Fabbricotti-Sertorio 6-2, 6-1; Riboli-De Minerbi battono Orlandini J.-De Martino 6-2, 6-3.

*LA CORSA PODISTICA DI GRAN FONDO E LA «GIORNATA DEL DILETTANTE»*

# Vittoriosi di Los Angeles e reduci di Roma

## nell'incontro ciclistico italo-franco-svizzero e nel G. P. dell'U.V.I.

### Oggi si chiudono le iscrizioni alla Maratona Internazionale

*Con le ultime iscrizioni e adesioni, coll'intervento dell'organizzazione, coll'avvicinarsi della data di effettuazione, i due grandi avvenimenti internazionali promossi per domenica da La Stampa appaiono in tutta la loro importanza tecnica e il loro palpitante interesse sportivo. Con la presenza di tutti i nostri migliori maratoneti e quella di scelti rappresentanti svedesi, svizzeri, belgi e francesi, la massima prova italiana di gran fondo tiene alte le sue gloriose tradizioni di più classico confronto europeo (e si potrebbe dire mondiale, se se ne togliessero le Olimpiadi) nella specialità che ci è tramandata dalle origini dell'atletismo. Riservandoci di esaminare domani ampiamente gli elementi e i motivi che rendono l'attesa per questa gara, che ha risonanza anche all'estero come nessun'altra competizione atletica italiana, possiamo fin d'ora affermare che mai come in questa edizione i quadri dei concorrenti sono stati ricchi di valori e mai la lotta si è presentata così vivace, combattuta e incerta. Certi che questa previsione sarà domenica realtà, ci sia permesso di constatare, e di vantare il primo successo della nostra iniziativa: quello della preparazione, per la quale non ci siamo risparmiati né fatiche, né sacrifici allo scopo di fare, secondo gli intendimenti dei gerarchi, della nostra maratona un degno ed efficace punto di partenza per le indicazioni che dovranno portarci, più forti, alle Olimpiadi di Berlino.*

#### Avvenimento d'eccezione

*L'opera nostra, quindi, potrebbe dirsi compiuta, lasciando alla combattività e al valore degli atleti di darle vita nella difficile competizione che li attende. Eppure noi abbiamo voluto fare di più; abbiamo voluto preparare anche l'atmosfera, l'ambiente caldo, vibrante degli sportivi che, assistendo alle ultime prodezze dei maratoneti, incitandoli nel compimento della loro fatica, li accogliessero trionfalmente e tributassero loro il plauso che spetta ai più ammirevoli combattenti dello sport. Per questo e per affiancare i due sport più umili e più popolari, eppur fra i più belli ed utili, abbiamo ideato un'altra grandiosa manifestazione, eccezionale e originale, la «Giornata del dilettante», riservata ai ciclisti.*

*Già abbiamo illustrato il programma che sarà svolto fuori e dentro il Motovelodromo torinese fra la partenza e l'arrivo dei maratoneti, e abbiamo accennato ai principali concorrenti che ne saranno attori. Programma vario, che va dalla corsa su strada alle gare di velocità attraverso prove di mezzo fondo: attori di primo rango nel campo dilettantistico internazionale, protagonisti di recenti competizioni in cui si sono disputati primati mondiali. E ciò ci autorizza a dire che, lungi dall'essere una riunione confezionata solo per far da contorno all'epilogo della maratona, quella di domenica costituisce un avvenimento ciclistico di primaria importanza, nuovo non solo per l'Italia, e tale da meritarsi la più larga simpatia e suscitare la più viva attesa dagli sportivi torinesi. E' la prima volta, infatti, che corridori su strada o su pista di fama europea sono chiamati in una stessa riunione a dar prova del loro valore in gare che ne dimostrino la completezza di mezzi e l'assoluta superiorità.*

*Olimpionici e candidati al campionato mondiale si misureranno nell'incontro triangolare a coppie italo-franco-svizzero, costituito dalla corsa di 100 chilometri su strada, dall'australiana ad eliminazione e dal giro a cronometro con partenza lanciata. Il sistema di punteggio dà, come si merita, maggior importanza alla corsa su strada, per la quale sono assegnati 15 punti al primo, 10 al secondo, 8 al terzo, 5 al quarto, 3 al quinto e 2 al sesto; mentre per le prove su pista i punti saranno rispettivamente 4, 3, 2, 2, 1, 1. Vincitrice sarà la coppia che avrà riportato il maggior numero di punti.*

*Come abbiamo già annunciato, è sicura fin d'ora la partecipazione delle coppie: Pavesi-Segato (primo e secondo nella prova di 100 Km. a cronometro a Los Angeles); Egli (secondo del campionato del mondo)-Saladin; Olmo (campione d'Italia e quarto alle Olimpiadi)-Cazzulani (altro olimpionico); Grayvin (campione piemontese)-Lolli; Minasso-Forego; Astrua-Orù. Si attende in giornata la conferma dell'accettazione dei francesi Horner e Fournier, rappresentanti della Francia al campionato del mondo. Si tratta, dunque, di sette coppie di fama, equilibrate, composte di giovani ardenti e smaniosi di afferrare una significativa vittoria. Delle possibilità di ognuno avremo modo di intrattenerci domani. Diremo, intanto, che lo svizzero Egli, annunciato da altri come partecipante al piccolo Giro di Lombardia, ha esplicitamente aderito alla manifestazione torinese.*

#### Velocisti di quattro Nazioni

*Non meno interessante si presenta la parte riservata ai velocisti: il Gran Premio dell'U.V.I., disputato in incontri a due cioè nella forma più classica e sportiva. Anche in questa gara avremo parecchi nomi di chi a Roma hanno ricevuto la maglia nazionale. Sono finora sicuri partecipanti lo svizzero Wagelin, i nostri Pola, Bonfanti, Sassone, Bertolino, Fornoni, Lusiani, Colombo, Sardi, Pantasso. Mozzo non attende che il nulla osta dalle Autorità militari per contrarre e difendere il suo titolo di secondo campione del mondo, mentre da Parigi si è in attesa della definitiva adesione di Ulrich e Chaillot. Fra i motivi di interesse di questa competizione non è certo ultimo l'incontro fra Pola ed Ulrich, che dovrà dire la parola decisiva sul famoso incidente che tolse di gara il piccolo bresciano, rivelazione maggiore dell'annata nel campo velocistico.*

*Il programma sarà completato da una corsa individuale dieci chilometri, con cinque classifiche, alla quale parteciperanno tutti i corridori iscritti alla riunione, esclusi i quattro finalisti del G. P. dell'U.V.I.*

*Come si vede, la «Giornata del dilettante» ha tutto il diritto di essere considerata un grande avvenimento ciclistico, e gli sportivi torinesi non vorranno certo perdere l'occasione per gustare così saporosa primizia, in attesa di salutare i vittoriosi della nostra maratona.*

*Tanto più che, assistendo alle gare ciclistiche, il pubblico potrà seguire lo svolgimento della corsa podistica attraverso i passaggi che saranno segnalati con altoparlante di dieci in dieci chilometri.*

## L'iscrizione di Rossini recordman della Maratona

*Stasera si chiudono le iscrizioni alla nostra Maratona Internazionale e certamente un'altra schiera di podisti, gli ultimi arrivati, si aggiungerà al già lungo elenco degli iscritti.*

*Da quando la nostra prova è entrata nel periodo di preparazione e di vigilia quasi ogni giorno abbiamo potuto annunciare l'adesione dei più noti campioni italiani e stranieri. Gli stranieri sono, anzi, stati i più solleciti, poichè la notizia della loro partecipazione ci giunse prima di quella dei nostri nazi, esclusione fatta per Roccati, che ha avuto il numero uno dell'elenco. Giorno per giorno, ad ogni modo, la schiera dei migliori è andata via via aumentando e completandosi. Roccati, Morier, Jonsson, Werthi, Linsen, Wanderstoen, Jupin, Natale, Fanelli sono i nomi che hanno illustrato, volta a volta, l'elenco degli iscritti.*

*Al drappello dei campioni mancava ancora un atleta di grande valore, un atleta che vinse già due volte la nostra prova, che ne detiene il record, che fu per due anni il dominatore assoluto del campo nazionale maratonetico: Luigi Rossini. Oggi possiamo finalmente annunciare anche l'adesione del mantovano.*

*Rossini non poteva mancare alla nostra prova, che gli ha già dato in passato la gioia delle più belle vittorie. Rossini, che non ha avuto quest'anno una stagione di gare troppo felice, vorrà tentare domenica la vittoria clamorosa che valga ad illustrare tutta la sua attività di quest'anno, come già è avvenuto nel 1927 e nel 1930. Per questo, oltre che per il valore dell'atleta, la partecipazione del mantovano è quanto mai interessante.*

*La partecipazione dei corridori che quest'anno rappresenteranno l'Italia nella Maratona Internazionale ha per ognuno un significato particolare. Roccati corre per difendere il titolo e la vittoria conquistati l'anno scorso e per ritentare l'affermazione davanti ai suoi concittadini, che valga a cancellare l'oscuro ricordo di Los Angeles. Natale vuole dimostrare al pubblico ed ai tecnici che è sempre un grande campione anche se non selezionato per la maratona di Los Angeles; Fanelli, che è pur sempre l'uomo più rappresentativo (come atleta di «classe» non come tattico) del podismo di gran fondo italiano attuale, deve dare finalmente una misura esatta delle sue forze e, soprattutto, deve dimostrare, come già aveva fugacemente fatto a Venezia, che le lezioni sono servite a qualche cosa e che la prudenza è finalmente venuta a far parte del suo bagaglio di doti morali.*

*Il motivo che spinge Rossini a partecipare alla nostra prova sarà la molla che lo inciterà a lottare con tutte le sue forze per conquistare la vittoria, vittoria che avrebbe quest'anno tanto maggior valore in quanto per ottenerla bisognerà battere atleti di grande valore internazionale. Molti non vorranno più credere in Rossini. Noi non siamo tra questi. Il mantovano è un puro sangue del suo sport, un podista agile, veloce, moralmente attrezzatissimo per una prova di lunga resistenza. E' quindi uno di quegli atleti che non partono mai battuti. Le doti tattiche di «classe» di Rossini, l'uomo del record, possono far volgere in suo favore le fasi più disperate di una maratona.*

*Con l'iscrizione del mantovano ci è giunta quella del solito gruppetto di modesti o di sicuri: Serretti, Gaia, Rolando, Roccati C., Bevione e Rachetto sono i nomi che oggi si aggiungono ai tanti altri che, nell'elenco degli iscritti designano la grande massa di questi modesti appassionati del più duro degli sport.*

*Rammentiamo agli interessati che le iscrizioni, fissate in L. 5, si ricevono presso La Stampa, via Davide Bertolotti 3, e si chiudono alle ore 24 di stasera, venerdì 14 ottobre.*

#### Gli iscritti

| | | |
|---|---|---|
| 71. | Serretti Natale | Mondovì |
| 72. | Gaia Natale | Cirié |
| 73. | Rolando Ernesto | Cirié |
| 74. | Roccati Cesare | S. Mauro |
| 75. | Rossini Luigi | Roma |
| 76. | Bevione Celestino | Torino |
| 77. | Rachetto Emilio | Torino |

#### Norme d'organizzazione

*Accompagnatori.* — Gli sportivi che volessero mettersi a disposizione dei concorrenti (specie stranieri) ed extraregionali come accompagnatori ufficiali in bicicletta sono pregati di dare, in nota, entro oggi, alle ore 19, al Motovelodromo Torinese, specificando se e quali lingue estere conoscono. La loro eventuale designazione ufficiale sarà pubblicata sabato su La Stampa.

*Giornalisti.* — I signori giornalisti che desiderano seguire la gara sono pregati di richiedere il posto in automobile entro mezzogiorno di sabato 15 c. m. Le richieste saranno soddisfatte compatibilmente ai mezzi a disposizione.

*Vetture al seguito.* — Coloro che desiderano seguire la maratona o la corsa ciclistica su strada, dovranno darne avviso al Motovelodromo Torinese specificando la targa entro sabato 15 alle ore 12, impegnandosi di lasciare almeno due posti a disposizione degli organizzatori. Si rammenta che solo le vetture ufficiali e munite di apposite bandiere potranno rimanere al seguito della gara. Il servizio d'ordine sarà assicurato dalla Milizia della strada.

*Ciclismo*

#### I campionati nazionali per dipendenti del commercio

La Polisportiva dei Sindacati Fascisti del Commercio organizza per il 30 ottobre il campionato nazionale ciclistico fra i dipendenti del commercio gara riservata ai licenziati di 3.a e 4.a categoria dell'U.V.I. ed iscritti ai Sindacati Fascisti del Commercio delle seguenti categorie: albergo e turismo, pasticceri, droghieri, parrucchieri, macellai, salumieri ed aziende commerciali varie. La gara verrà disputata sul seguente percorso: Torino (Motovelodromo), S. Mauro, Gassino, Chivasso, Cavagnolo, bivio destro per Cocconato, bivio sinistro per Moncalvo, bivio destro per Moncalvo, Moncalvo, Calliano, bivio destro per Montiglio, Montiglio, bivio destro per Cocconato, Tuffo, Cocconato, bivio per Chivasso, Gallareto, Castelnuovo Don Bosco, Moriondo, Andezeno, bivio per Gassino, La Rezza, Gassino, S. Mauro, Torino (Motovelodromo), km. 150.

Il ritrovo è fissato per le ore 9 al Motovelodromo e la partenza verrà data alle ore 10. Le iscrizioni, gratuite, si ricevono presso la sede dell'ente organizzatore (via Orti 91 e si chiuderanno alle ore 24 di mercoledì 26 ottobre.

#### Prossime gare

CASTELLANZA. — *Coppa G. Brada* gara di marcia organizzata, per domenica 16 ottobre, dall'U. S. Castellanzese su un percorso di Km 21. Iscrizioni (L. 3) fino a sabato sera. Ritrovo ore 12,30 sul campo Cotonificio Cantoni. Partenza: ore 13,30.

## Le deliberazioni del Direttorio Divisioni Superiori

Milano, 13 notte.

Il Direttorio Divisioni superiori della Federazione Italiana giuoco calcio comunica che per errore in un comunicato precedente del Girone B alla 10.a giornata è stato scritto che si disputano le gare Vianova-Galliate e Crema-Biellese, mentre si deve leggere che si giuocano le gare Galliate-Vianova a Galliate e Biellese-Crema a Biella; e nella XI giornata è stato scritto che si giuocano le gare Galliate-Chiarese e Seregno-Vianova, mentre si deve leggere che si disputano le gare Chiarese-Galliate a Chiari e Vianova-Seregno a Giussano.

Disputandosi domenica 16 corrente a Firenze la gara atletica internazionale Italia-Ungheria, la gara Fiorentina-Pisa, in calendario per la terza giornata (16 ottobre) del girone F viene rinviata a venerdì 28 corrente.

Lo stesso Direttorio dà poi atto che la Gara Trento-Mestrina, per impraticabilità del campo del Trento e con l'adesione della Mestrina, è stata giuocata a Mestre anzichè a Trento, diventando così la gara Mestrina-Trento.

Il Direttorio lascia poi in sospeso l'omologazione della gara Lazio-Bari, in attesa del parere tecnico del Ctta sul reclamo sporto dalla Lazio; come lascia pure in sospeso ogni provvedimento nei riguardi della gara Forres Anconitana Bianchi non disputatasi in attesa di chiarimenti chiesti all'arbitro.

Poichè l'arbitro della gara Molfetta-Foggia, per il contegno gravemente scorretto e minaccioso del pubblico nei confronti suoi e della squadra ospite dichiara nel suo rapporto di avere ritenuto terminata la gara stessa al 44.o minuto della ripresa, ha deciso di dare gara vinta al Foggia per 2-0 e di mandare a disputare in campo neutro la gara Molfetta-Salernitana del 23 corr.

Sulle risultanze dei documenti ufficiali delle gare del 9 ottobre ha inoltre stabilito i seguenti provvedimenti disciplinari: Per il contegno gravemente scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro della gara Milan-Napoli ha inflitto al Milan la multa di L. 5000. Per il contegno scorretto del pubblico nei confronti degli arbitri e delle squadre ospiti durante le gare Stabbiese-Taranto, Monza-Ambrosiana II e Legnano-Cremonese, ha punito la Stabbiese con la multa di L. 500, il Monza con la multa di L. 300 e il Legnano con l'ammonizione. Per il contegno scorretto del pubblico nei confronti degli arbitri delle gare Seregno-Fanfulla e Lazio-Bari, ha multato il Seregno con la multa di L. 500 e la Lazio con l'ammonizione. Per il contegno scorretto tenuto nei confronti dell'arbitro dai sostenitori del Catania presenti alla gara Siracusa-Catania ha inflitto al Catania la multa di L. [illegible]. Tutte le multe devono essere pagate entro il 25 corrente.

I seguenti giuocatori sono stati squalificati per due gare effettive di campionato: Piccolo della Bassolese, Brioschi della Salernitana; per una gara: Poggi della Sampierdarenese; De Maria dell'Ambrosiana, Rovera del Monza, Cozzarin del Pordenone, Cortivo del Padova, Ferretto del Thiene, Tagliaferri della Robur, Canali della Lucchese, Wenter del Perugia, Poli e Zito del Molfetta, Baldi del Foggia, Pignatelli del Catania.

## Due incontri internazionali a Milano

Milano, 13 notte.

Approfittando dell'interruzione del campionato causata dalla partita per la Coppa Europa che la nazionale «azzurra» disputerà il prossimo 28 ottobre a Praga, la direzione dell'Ambrosiana-Inter ha concluso due partite internazionali da disputarsi all'Arena rispettivamente domenica 30 ottobre e martedì 1.o novembre, Ognissanti. Il primo incontro vedrà la compagine «nero-azzurra» opposta al Beogradsky S. C., campione jugoslavo che nella recente partita di Praga ha fornito diversi elementi alla propria squadra nazionale. Questa partita sarà la prima che si disputa fra squadre d'Italia e di Jugoslavia dopo la ripresa dei rapporti calcistici fra le due Federazioni.

Il 1.o novembre scenderanno a Milano gli ungheresi del Bocskay. Nella squadra magiara militano alcuni calciatori che parteciperanno alla gara internazionale che si svolgerà il 23 ottobre a Trieste fra Ungheria B e Rappresentativa Italiana Nord Est.

## Torino e Juventus in allenamento

L'affermazione conseguita dai «granata» a Bologna ha richiamato una folla numerosissima sul campo del Torino, sì da gremire completamente la tribuna coperta.

La squadra ha giocato come al solito due tempi, avendo per avversari le riserve. Nel primo tempo l'undici si è allineato nella seguente formazione: Bosia; Monti, Martin II; Bertini, Giudicelli, Martin III; Castellani, Prato, Libonatti, Rossetti, Silano. Le riserve contavano su: Maina; Ferrini, Rosso; Janni, Agosto, Giuntoli; Romano, Bo, Busoni, Tagliani, Bertolo. Un solo punto è stato ottenuto per merito di Prato. Nella ripresa Janni ha sostituito Bertini, ancora influenzato; la prima squadra ha segnato un nuovo punto con Libonatti e le riserve a loro volta hanno marcato con Busoni. La prova fornita dall'undici «granata» è stata buona, specialmente all'attacco, dove Rossetti e Libonatti hanno condotto azioni veramente belle. Fra gli allenatori il migliore è stato Busoni, attivissimo, insidioso e buon tiratore. Per domenica non si avranno novità notevoli. Rientrerà in squadra Martin III, mentre Maina reggerà la difesa della rete.

Buon pubblico anche sul campo della Juventus. I campioni d'Italia dovranno giocare a Vercelli domenica e Carcano si preoccupa di formare una squadra che possa reggere l'urto dei «bianchi». Ieri, all'allenamento disputato di fronte agli allievi, sono mancati i due infortunati di domenica scorsa: Rosetta e Sernagiotto, sostituiti da Ferrero e Munerati. Nel primo tempo l'attacco dei bianco-neri (in maglia grigia) ha avuto al centro Vecchina e nel secondo il ruolo è stato assunto invece dalla riserva Imberti. La rete di Combi, che giocava fra gli allenatori, è stata sottoposta ad un... bombardamento intensissimo ed il portiere «nazionale» è stato battuto numerose volte dai tiri dei compagni d'attacco. Pare che Rosetta possa entrare in squadra domenica, mentre Sernagiotto sarà sostituito da Munerati. L'incertezza riguarda il posto di centro attacco, ove non è improbabile che esordisca Imberti.

## La formazione del Genova per l'incontro con il Bologna

Genova, 13 notte.

In vista dell'importante incontro che domenica prossima dovrà sostenere contro il Bologna, il Genova ha compiuto oggi un lungo allenamento al quale ha pure assistito numeroso pubblico.

All'allenamento mancavano Stabile e Sala. Dopo l'allenamento è stata così composta la squadra che domenica prossima dovrà affrontare il Bologna: De Prà; Gilardoni, Pratto; Sala, Codogno, Orlandini; Pelfi, Esposito, Genduglia, Mazzoni, Ferrari.

*LA NUOVA STAGIONE DI SPORT INVERNALI*

# I "Littoriali,, a Bardonecchia e al Sestrières

### La riunione del C. C. della Federazione di sci - Il calendario nazionale - Un corso per maestri sciatori - La nostra partecipazione a gare estere

Roma, 13 notte.

Stamane, nel salone dello Stadio del Partito, si è riunito il Comitato centrale della Federazione Italiana di Sci.

Alla riunione, che è stata presieduta da S. E. Renato Ricci, presidente della Federazione italiana sci, sono intervenuti tutti i membri, e, cioè, il conte Aldo Bonacossa, l'avvocato Cesare Federico Bevilacqua, l'ing. Pietro Ghiglione, l'avv. Michele Jacobucci, il dott. Mario Corti, Federico Terschak, Luigi Fiumiani, l'avv. Guarnieri, l'ing. Negri di Montenegro, il cav. Liuzzi, in rappresentanza della M.V.S.N., l'ing. Ferraris in rappresentanza del G.U.F., il console Poli in rappresentanza dei Fasci giovanili di combattimento; il prof. Gian Carlo Viganò in rappresentanza dell'O.N.D. ed il cav. Giacomini, segretario generale della F.I.S.

S. E. Ricci ha aperto la seduta con una esposizione sull'attività svolta nell'anno X: egli ha fatto rilevare che l'attività è stata particolarmente notevole, come risulta dall'aumento dei tesserati e dal maggior numero di partecipanti alle gare.

Dopo avere sottoposto ai convenuti la relazione finanziaria, che è stata approvata alla unanimità, S. E. Ricci ha iniziato la trattazione di un problema di grande importanza tecnica, quella, cioè, della costruzione di trampolini stabili, di piccola e media portata, tanto necessari per la creazione e per il perfezionamento dei saltatori.

Il presidente della Fis ha vivamente pregato i componenti il comitato centrale di voler svolgere opera proficua per raggiungere l'intento nelle regioni sottoposte al loro controllo. Si è, quindi, iniziata la discussione del calendario nazionale che è stato tracciato nelle sue linee generali. Sono state prescelte e approvate le date delle principali manifestazioni. Si comincierà il 22 gennaio con la disputa dei campionati regionali con l'organizzazione dei seguenti sodalizi:

*Piemonte*: Sci club Balme a Balme. *Lombardia*: Sci club Lecco, ai piani Resinelli. *Venezia Giulia*: Sci club Tarvisio a Tarvisio. *Veneto e Venezia Tridentina*: Sci club Veneto, località ancora da destinarsi. *Emilia*: Sci club Modena, alle piane di Mocogno. *Toscana*: Sci club Firenze all'Abetone. Centro meridionale: Direttorio provinciale di Aquila a Roccaraso. Nel campionato centro-meridionale sarà in palio una coppa Principe di Piemonte. Il campionato regionale ligure vedrà il suo svolgimento a Limone Piemonte. Circa i campionati assoluti essi sono stati assegnati allo Sci Club Cortina e si svolgeranno, quindi, a Cortina d'Ampezzo dal 15 al 19 febbraio. Come i campionati nazionali, anche quelli regionali dovranno comprendere quest'anno nel loro programma il fondo, il salto, la discesa e lo slalom non chè la combinata fondo-salto e discesa-slalom. Nelle date prescelte per i campionati regionali e nazionali non potrà essere svolta alcun'altra gara.

Ecco le date delle principali manifestazioni: 23-30 *gennaio*: Littoriali della neve nella zona Bardonecchia-Sestrières; nella prima quindicina di febbraio il quarto campionato italiano di marcia regolarità e tiro per pattuglie di sciatori dopolavoristi alle piane di Mocogno; 19 *febbraio*: campionati nazionali giovani fascisti a Alta Adige; 26 *febbraio*: gara internazionale di discesa del Sestrières; 5 marzo: 14.a adunata degli sciatori valligiani per il sesto campionato delle valli d'Italia in località da destinarsi; 19 marzo: gara internazionale di salto per il trofeo Gancia a Clavières; seconda quindicina di giugno: settima staffetta internazionale dello Stelvio. Non sono state fissate la data e la località di svolgimento dei campionati della M.V.S.N.

Si è, quindi, discusso sull'opportunità di raggruppare e fornire di regolari patenti i maestri di sci. Si è deciso all'uopo di istituire un corso speciale per maestri di sci la cui direzione è stata affidata all'ing. Ghiglione e a Per Kjelberg. Questo corso si svolgerà nella zona Bardonecchia-Sestrières e al termine di esso i partecipanti dovranno sottostare a un regolare esame.

E' stato stabilito che d'ora in avanti gli atleti non potranno più partecipare a gare di carattere differente. Essi dovranno, quindi, specializzarsi. Ai fondisti, ad esempio, sarà permesso di partecipare a gare di salto unicamente se intendono specializzarsi nella combinata di fondo e salto. Il comitato centrale ha infine deciso di inviare una rappresentanza ufficiale alle seguenti manifestazioni estere: campionati del mondo a Innsbruck, campionati svizzeri a Einsiedeln, campionati tedeschi a Freudenstadt.

*Ippica*

#### Le corse alle Capannelle

Roma, 13 notte.

*Premio Vignanello* (L. 7500, m. 2400): 1. Perseo (Celli), 2. Kenosha, 3. Marsiglia. Una lungh., una lungh., due lungh. Total. 13,50; 6,50; 7,50.

*Premio Borgo* (L. 4500, m. 2200): 1. Favorita (Visconti), 2. Villanova, 3. Decimo Bruto. Tre lungh., tre lungh., una lungh. Total. 10,50; 7; 6,50.

*Premio delle Terme* (L. 5000, metri 2200): 1. Giugurello (Romero); 2. Aipe; 3. Ossona. Corta testa, una lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Total. 13; 6,50; 6; 6.

*Premio Anticoli* (L. 7500, m. 1800): 1. Desiderio da Settignano (Lamberti); 2. Arlequino; 3. Kansas. Mezza lungh., due lungh., tre lungh. Total. 9,50; 7, 10,50.

*Premio Viterbo* (L. 12.000, m. 1700): 1. Katia (Fallimanzi); 2. Lucifero; 3. Fumo. Mezza lungh., incoll., due lungh. Total. 44; 12; 20; 17,50.

*Premio Grottarossa* (L. 5000, metri 1200): 1. Eritrea (Saracco); 2. Mula Neta; 3. Levriere. Due lungh., c. l., tre lungh. Total. 31; 13,50, 14; 31.

*Premio Ponte Salario* (L. 5000, metri 1600): 1. Sciolo (Andori); 2. Bimba d'Oro; 3. Torraiola. Due lungh., c. l., tre lungh. Total. 16; 9,50; 34,50; 16.

*Pallone*

#### Dopolavoro Cuneo-Eda Torino 9 a 6

Racconigi, 13 notte.

Alle 14,30 il bianco rettangolo di giuoco è circoscritto nei suoi quattro lati da una triplice fila di spettatori in numero di oltre 1500. Alle 14,45 arriva S. A. R. il Principe di Piemonte, che riceve l'omaggio delle autorità locali. Incomincia poi la partita che andrà ai 9 giuochi. La battuta è a Rossi, che fa viaggiare la palla sugli 80 metri; rimanda Marengo che segna la prima caccia. Il gioco procede con sveltezza avvenendo lo scambio dei giuocatori dalla battuta alla rimessa con rapidità. Rossi segna il primo giuoco lasciando «Cesare» a 30, e il secondo dopo 40 pari. Marengo, aiutato magnificamente da Delpiano, con alcuni lunghi rimandi obbliga Rossi a retrocedere e, anzi, risponde come può poichè è vicino alla palizzata di fondo campo e manda tre o quattro volte la palla in «intras». Con alcune cacce favorevoli la squadra cuneese pareggia le sorti segnando ancora il terzo e il quarto giuoco dopo duelli accaniti e tenaci con i torinesi. Rossi, che ha uno scatto rabbioso di energia, con lunghe e veloci battute, colpi al volo, stupendi per precisione e potenza, si aggiudica il terzo giuoco. Marengo con i compagni oggi in magnifica giornata, mette a freno le velleità avversarie e approfittando di un momento di incertezza del campione torinese si porta al 7.

Sembra che la partita debba essere ormai decisa, ma la ripresa della bella compagine dell'Eda non tarda a farsi sentire. Già quest'ultimo giuoco era stato disputatissimo ritornando la squadra sempre a 40 pari; Rossi e Trinchero avevano con alcune lunghe traiettorie della palla ristabilito le sorti. I torinesi segnano, quindi, 3 giuochi consecutivi con alcune volate decisive al 30 e 40, stupende per piazzamento e cui Marengo e Delpiano rispondono mandando a lato. I cuneesi però ritornano a predominare e si aggiudicano il 9.o giuoco vincendo così l'incontro per 9 a 6.

#### Allo sferisterio Vanchiglia

Allo sferisterio Vanchiglia si è disputato ieri un incontro al pallone elastico fra le squadre del Dopolavoro di Asti (Polezza-Fuseri) e dell'Eda (Manzo-Capello). La partita è stata vinta dai torinesi per 11 a 6.

Domani alle 15 precise, sempre allo sferisterio di via Napione, si disputerà un'attesa gara di campionato fra le squadre del Dopolavoro di Alba (Rocca-Maurizio) e del Dopolavoro Mario Gioda (Sezione Eda) di Torino. Domenica altra gara di campionato: Marengo-Delpiano del Dopolavoro di Cuneo contro Manzo-Capello dell'Eda.

# TEATRI E CINEMATOGRAFI

## « Fanny » di M. Pagnol al « Chiarella »

Questa « Fanny » è il seguito di « Marius », commedia che anche in Italia, con il titolo « Marsiglia », ebbe successo e repliche. Ragione del successo di « Marius » fu essenzialmente la descrizione arguta, vivace, colorita, di una piccola folla marsigliese, di popolani e di mezzi-borghesi, che l'accento e il tono tipicamente meridionali — come i francesi l'intendono — l'amena verbosità, l'eccesso dell'immaginazione e, se non del sentimento, dell'espressione sentimentale, rendevano assai piacevoli e teatrali. Personaggi cordiali, fanfaroni e buffi, umanità facile e pittoresca, tutta gesti e battute, che alla luce della ribalta diveniva eccellente veicolo di risorse comiche. Compiuta la commedia, ottenuto il successo, Marcello Pagnol si deve essere detto che quei tipi, così frizzanti e graditi al pubblico, potevano venire ancora utilizzati: e poichè ciò che aveva sorpreso, piacevolmente, spettatori e critici, era stata la loro esteriorità, rumorosa, burlesca, melodrammatica, così Pagnol si è gettato su quella esteriorità, ed ha scritto « Fanny ». Ahimè! Quello che era quadretto, acceso, ma còlto con giustezza di tono, con sostenuta misura caricaturale, perchè suggerito da un'osservazione, se anche qua e là spruzzata di letteratura, certo istintiva e penetrante, è divenuto divertimento, spasso, burla senza misura e senza ritegno. I personaggi di « Fanny » non esprimono più la propria umanità comica e lievemente artificiosa con atti e parole nate da una realtà, qualunque essa sia, interiore, autentica, e dallo scrittore vista e còlta amabilmente; no, essi sfruttano, ora, la propria fama di creature amene, eccezionali, pittoresche; essi vengono in scena a ripetere quel gesto, a lanciare quella battuta: essi, perso il controllo che la verità artistica suggerisce dal di dentro, fanno la caricatura della propria caricatura, esteriorizzano fino allo stucchevole la propria esteriorità, non sono più quei certi fanfaroni, chiacchieroni, e originali, quei vivaci marsigliesi che già conoscemmo, ma fanno i marsigliesi, fanno gli originali, i chiacchieroni, i fanfaroni, con quanto strazio dell'autentica comicità e dell'arte, è facile immaginare.

Ma la commedia non è tutta qui. Se è lecito, dopo poche [illegible], sospettare ch'essa sia stata scritta per riprendere un ambiente e rinfrescare una verniciatura che già aveva raccolto innumerevoli applausi, quando poi si consideri la vanità e l'arbitrio del mezzo dramma che l'autore ha inserito in quell'ambiente, il sospetto diviene certezza. [illegible] dramma; anche qui, con la [illegible] del temperamento colorito, a vivi contrasti, comico ma generoso, appassionato ma saggio, dei personaggi, l'autore ha usato e abusato senza scrupoli della più convenzionale formula comico-sentimentale. Se questa gente scherza, lo scherzo è paradossale, esorbitante; se discute, la disputa diviene in pochi istanti sanguinosa; ma se poi la bontà li afferra, tosto questi lepidi energumeni precipitano in un mare di tenerezza, in un oceano di lattemiele. Si dirà: il miraggio, l'esaltazione provenzale, l'eccesso del cuore; già, ma intanto il tutto suona terribilmente falso, anche se lo scrittore ha tentato con quegli eccessi e quelle coloriture, di strappare lagrime e sorrisi a bizzeffe. E che cos'è questo drammetto? E' una storiella bislacca e straordinariamente inverosimile di una ragazza-madre, di una paternità putativa ma sviscerata, dei diritti e doveri dell'amore, e dei figli, e della famiglia: una cosa abbastanza ostica, a sfondo quasi filosofico e sociale, curiosissimo in quell'ambiente di pescivendole e piccoli bottegai, in quell'atmosfera di chiassosa spensieratezza. Un critico francese, anzi, il Brisson, s'è divertito argutamente a trasferire questo soggetto in linguaggio, assai più confacente, nordico-ibseniano, a tradurlo in norvegese, tra paesaggi di brume e gravi atmosfere spirituali: egli ha immaginato così che Fanny, venditrice di frutti di mare sulla porta del « bar della Marina », divenisse una nominata Frida, e Honorine, sua madre, la signora Helving, e Marius il sognante Osvaldo; monsieur Panisse un certo austero e nobilissimo signor Borkmann. Scherzo innocente: [illegible] senza dubbio, così tradotta, la storiella se non acquista maggior verità interiore, denuncia almeno le sue origini, intellettualistiche e artificiose.

Perchè la storia sarebbe questa. In « Marius » avevamo visto la giovane Fanny, innamorata di quell'irrequieto giovane, darsi a lui con la speranza che l'amore della donna superasse e vincesse l'amore dell'avventura. Marius infatti si era presentato come un essere incerto tra i due grandi richiami, del senso e della lontananza, del cuore e del mare. Sennonchè il gesto di Fanny non aveva valso a nulla; Marius, pure acceso amante, sospirava, tuttavia, inseguendo vaghi fantasmi di viaggio. Fanny allora, convinta che Marius senza libertà sarebbe stato immensamente infelice, gli ridonava la libertà, fingendo di preferire all'amore e alla giovinezza i quattrini del cinquantenne signor Panisse, e un conveniente, agiato matrimonio. Marius, prendendo al volo questa propostagli giustificazione del proprio spensierato egoismo, si imbarcava senz'altro sul Malesia, e abbandonava la cara fanciulla. Così finiva, in un tremolo melodrammatico, quella fortunata commedia.

Ora, nel primo atto di « Fanny », noi vediamo Fanny e il padre di Marius, César, tristi e angosciati per la partenza del giovane. César sarebbe uno di quei personaggi, locali, pittoreschi e di maniera, di cui s'è detto prima: egli è truculento e bonario, furbo e galantuomo, chiassoso e delicato, attaccabrighe e patetico, egli è, insomma, in questa [illegible] edizione, un perfetto pasticcio teatrale, di quelli che incontriamo troppo spesso sulle [illegible] dialettali. Intorno ai [illegible] afflitti [illegible] gli amici d'un tempo: il signor Brun, il signor Panisse, Escartefigue, che prendono in varia guisa parte alla malinconica avventura. Quello che [illegible] ne interessa più di tutti è, a ragion veduta, Panisse. Egli, malgrado tutto, è sempre disposto a sposare Fanny, e attende quindi il momento propizio. Questo non tarderà a giungere. Fanny scopre di essere incinta; è il disonore, grida sua madre, è l'infamia; bisogna d'urgenza trovare un marito che stenda un velo pietoso sulla triste faccenda. Panisse è lì a due passi, ognora benevolo, ben disposto, accogliente, anzi sollecitatore delle nozze. Bisogna accettare le sue ormai antiche e reiterate proposte, sorvolando sullo stato della ragazza. Ma Fanny non vuole ingannarlo, e gli spiffera tutto. E' a questo punto che si rivela la gran trovata, il nocciolo trascendente, della commedia. Perchè Panisse invece di fare il viso dell'armi, dice che è proprio quello che s'aspettava, che non desiderava altro, che i figli, è vero, è meglio farseli da sè, ma quando non si può, e sono pronti i figli degli altri è una vera gioia, una festa, una felicità. Panisse insomma scopre in sè lo straordinario, metafisico sentimento della paternità pura, della paternità astratta, e su questo sentimento tutta la commedia s'avvia... fantasiosamente. Sentimento contagioso. In breve tutti si gettano entusiasti su quel rampollo di un padre che ha preso il largo, facendo a chi gli vuol più bene, a chi lo ama e lo vezzeggia di più. César, naturalmente, non vuol stare addietro a... alcun altro; ma Panisse è più che mai compiacente, onde per accontentarlo ha messo al piccino il nome di Marius César: il nome dell'autentico padre, e, perchè a volte non nascessero equivoci, anche il nome del nonno. Ma che bravo Panisse! E' un idillio, un trionfo. Il trionfo del figlio naturale. Vedete quanti bei problemi sociali, filosofici, psicologici sono sfiorati da questi eccellenti marsigliesi! Quando Marius ritornerà, e reclamerà la donna e il bimbo — altro intricato problema — Fanny sarà còlta da un istante di smarrimento — fascino dell'uomo che viene dal mare, dissidio tra l'amore e il dovere e altre cose venerande —, ma poi per quel piccino, e per la bontà di Panisse, e per la tenerezza, l'entusiasmo, il generoso furore di tutta la brigata, ritroverà saggezza e buon senso e additerà cortesemente a Marius la via della porta, non senza aver prima declamato una commoventissima tirata sull'ideale paternità di Panisse e sulla nascita di quel piccolo bastardo, che ora — ella dice — è piantato sulla cima di una famiglia come una croce sul campanile.

Basterebbe questa immagine a far comprendere come questo drammetto sia fondamentalmente falso, com'esso sia stonato, lì, tra quella gente e in quell'ambiente. Appiccicato dal di fuori. Il che è avvenuto perchè l'ispirazione prima, fu, come si diceva, tutta esteriore; perchè l'autore s'è trovato ad avere in mano quei personaggi così piacevoli, così pittoreschi e così ridotti ormai ad una formula e ad una convenzione, senza sapere bene cosa farne. E allora se n'è servito a caso, o meglio per un caso qualunque, assurdo e astratto, scelto nel vecchio ricettario teatrale, e reso dalle circostanze anche più inverosimile. Nello stesso modo la tecnica, la costruzione della commedia è tutta persa ed esaurita nei particolari più melodrammatici, più teatrali — intendiamo, qui, l'abile e goffo mestiere — più grossi e abusati. In ogni scena, in ogni battuta esplode il cattivo genio del teatro, quello che ordisce i colpi di scena maliziosi, gli effettacci, le trovate che sono fine a se stesse. Questi personaggi non si lasciano sfuggire [illegible] per fare un gesto, dire una parola, che metta in [illegible] rilievo la loro futile e pittoresca apparenza; sono sempre montati, gonfi, tesi, come se ad ogni istante si dovessero risolvere nel riso o nel pianto la commedia e il dramma. Questi personaggi recitano, non vivono, organizzano uno spettacolo, fanno gli attori. Questa superficialità teatrale, questo elettrizzarsi di ogni scena e di ogni discorso nel vuoto, al di fuori della verità [illegible] e artistica, è conseguenza immediata dell'aver scelto dell'umanità di creature sia pure fantastiche, ma vive e coerenti, il solo aspetto superficiale, gesti, colore, mimica, motti, e d'averlo eretto a misura d'arte. Quel che prima nasceva spontaneo e fluido da una reale consistenza psicologica, ora preso a sè quale argomento di piacevolezza e spasso, è divenuto inverosimile e grottesco. Perchè anche i personaggi caricaturali e fareschi non possono, dall'artista, essere presi per burla; anche nella caricatura e nella farsa sono necessarie sincerità e approfondimento.

La commedia, che ebbe in Francia vivo successo, è stata applaudita [illegible] senza entusiasmo. Gli applausi vennero in ragione di quel certo brio e moto scenico, che riesce spesso a simulare la vita, e furono perciò più accentuati alla fine del terzo quadro, che apparve il più brillante e vivace. Ma il quarto e ultimo non convinse. Gli attori, e ricordiamo i tre maggiori, Ruggero Lupi, Evi Maltagliati, Nicola Pescatori, hanno recitato con impegno, ma senza raggiungere quel tono e color locale, che del resto la stessa traduzione ha assai diluito. Essi furono ad ogni modo ascoltati con simpatia e festeggiati.

f. b.

## « Mefistofele » al Vittorio

Teatro affollatissimo, iersera, per la prima delle tre rappresentazioni straordinarie del *Mefistofele*, protagonista Tancredi Pasero. A questo cantante, giustamente considerato fra i migliori bassi, i torinesi, suoi concittadini, vollero manifestare la loro simpatia insieme col riconoscimento dei meriti che hanno condotto lui, crescendo il favore del pubblici, nei maggiori teatri d'Italia e di America. Meriti davvero [illegible] e fuor del comune, sia vocali, sia interpretativi. Un registro ampio e sicuro, potente e ben modulato; una dizione nitida, chiara; una nobile comprensione del personaggio, efficace e sobria, immune da esagerazioni e volgarità; una precisione nella ritmica e nel fraseggio, che è indizio di matura preparazione; e in tutto un'armonia di proporzioni drammatiche, vocali e sceniche. Successo, dunque, giustificato. Il Pasero raccolse calorosi applausi a scena aperta, e, alla fine di ciascun atto, insieme con il maestro Armani, che diresse con l'usata perizia e signorilità, con la signore Tassinari e Burke, e col tenore Wesselowski, cantanti ben noti al pubblico torinese.

Sabato, seconda rappresentazione.

## Un'adunanza del Direttorio del Sindacato del Teatro lirico

Milano, 13 notte.

I maestri Ugo Benvenuti, Edmondo De Vecchi, Angelo Pintucci, Mariano Stabile e Carlo Farinetti, componenti il Direttorio del Sindacato del Teatro lirico, ed i sindaci maestri Mario Giurunna, Oliviero Bellussi e Gino Lulli, sotto la presidenza del Segretario Nazionale Manfredi Polverosi, si sono riuniti per esaminare i problemi più urgenti della categoria, in armonia all'ordine del giorno votato dalla recente assemblea generale del Sindacato.

Lo stesso Direttorio ha invitato gli appartenenti alla categoria, che ancora non lo abbiano fatto, ad iscriversi senza indugio all'ufficio di collocamento, ricordando loro le sanzioni previste dalla legge.

## Sullo schermo: *Shanghai-Express*, di J. von Sternberg.

Se Chaplin nacque per dare al cinema una prima maschera vitale, Lubitsch un'operetta, Clair un nuovo tipo di vaudeville, la sorte dello Sternberg fu quella di dare allo schermo un melodramma. Di film in film la sua fisionomia va sempre meglio delineandosi: un'immaginazione cupa che predilige colori foschi e violenti, il drammatico per il drammatico, il romanzesco per il romanzesco, le torbide vicende d'amore con eroine che non sempre si riscattano, su sfondi esotici e con disegni prestabiliti che vogliono apparire ineluttabili. Può anche darsi che ne esca il film in parte mancato, ma non mai che ne sia tradito lo « spettacolo »; e in questo *Shanghai-Express* lo spettacolo è sapientissimo e avvincente, soprattutto negli elementi che alla vicenda fanno da sfondo. L'arrivo dei viaggiatori alla stazione di Pechino, gli ultimi preparativi prima della partenza, il rapido accennare a quelli che saranno i protagonisti, il lento procedere del convoglio per gli ultimi sobborghi, l'inizio di quella che per qualche giorno sarà una vera e propria vita di bordo: sono qui esposti con tocchi netti e incisivi, magistrali. E' soprattutto l'atmosfera dei vari quadri, casta di toni e di sfumature, che sorprende e avvince: mirabile messinscena di chi ha lavorato in una piccola stazioncina americana e che talvolta appare con la fedeltà o l'evidenza di un intelligentissimo documentario.

Sul treno di lusso viaggiano « Shanghai-Lily » una mondana, come si dice, « d'alto bordo », un ufficiale medico che ne è stato l'amante e che l'ama ancora, una cocottina cinese, Hue Fei, un capo di ribelli sul quale pesa una grossa taglia; uno dei suoi complici è arrestato a una stazioncina di confine dove il convoglio s'arresta per un'imprevista verifica dei passaporti; il capo avverte allora con un telegramma cifrato i suoi luogotenenti di fermare il treno per prendersi quegli ostaggi che soli potranno salvare il collega dal capestro; e il pacifico e sorridente compagno di viaggio, quando i rivoltosi fermano il convoglio, diventa il feroce e vendicativo bandito che dispone della vita di Shanghai-Lily, del giovane medico e della taciturna cinese. Vorrebbe che la prima lo seguisse senz'altro nella sua tana; vorrebbe fare accecare il secondo; la terza la prega in quattro e quattr'otto alle sue voglie, forse per consolarsi del primo rifiuto di Shanghai-Lily; e sarà proprio Hue Fei a far giustizia sommaria con due pugnalate, quando la pallida Lily, per salvare il giovane ufficiale, già aveva acconsentito a seguire il bandito.

Il tragico non manca di nulla perchè ne sgorghi un dramma o un drammone a lieto fine: ma forse lo Sternberg s'è ricordato delle accuse e delle riserve che accolsero le sue opere precedenti, soprattutto *Marocco* e *Disonorata*; e la vicenda è trattata e risolta con tocchi rapidi e sommari, talvolta gelidi se non sbrigativi. Per non più ricadere nel melodramma allo Sternberg il dramma si è qua e là dimenticato d'esistere, la sordina è diventata silenzio; e la manchevolezza tanto più vi si avverte fra notazioni cupe e violente, fosche e sospese, dalle quali il dramma sarebbe invece dovuto scattare prepotentemente. Ma se il nucleo si è così un po' disperso, se le energie del direttore si sono soprattutto rivolte alla pittura dell'ambiente eccezionale, questa pittura è veramente stupenda; e varrebbe la pena di vedere *Shanghai-Express* se non altro per vivere un'ora in quel treno, anche dimenticando che vi sono Lily e compagni, anche se il virtuosismo dello Sternberg sia qui giunto, talvolta, a toni d'un compiacimento eccessivo.

Il film è di un anno fa, quando ancora la parola d'ordine per le dive del firmamento cinematografico era di essere il più trasparenti che fosse possibile. Si vede perciò una Marlene Dietrich macerata dai digiuni, ossessionata dalla bilancia di precisione; l'interprete è però efficace, anche se talvolta appaia un po' troppo inerte strumento nelle mani del dispotico Sternberg. Ottimi Clive Brook, Warner Oland e Anna May Wong, certo la migliore di tutti in una particina quasi di scorcio alla quale sa dare il massimo rilievo. Precede il film l'ouverture del *Tannhäuser*, eseguita dall'orchestra della Paramount; fonografo illustrato, con l'obbiettivo che talvolta si pone ai piedi di uno spiritato direttore d'orchestra, mentre gli altoparlanti fanno intendere il tema lento e grave dei pellegrini.

m. g.

**AL BALBO**, mentre continuano le repliche di « Non ti pagare... e sghia », per lunedì la Compagnia di Casaleggio prepara la prima rappresentazione del vaudeville « Oggi sposi... che bella festa! », riduzione del « Un cappello di paglia di Firenze ».

**AL ROSSINI** ha luogo questa sera l'ultima rappresentazione del vaudeville « Stratorino ». Domani sera la Compagnia « Stabile di Torino » metterà in scena un nuovo vaudeville « Travera Turin dre un caplin », riduzione dell'avv. Carlo Barbera della commedia il « Cappello di paglia di Firenze », con musica del maestro Piovano.

## Uno sguattero dantista

Roma, 13 notte.

Un uomo di una memoria veramente eccezionale è stato scoperto nella persona di un modesto sguattero del ricovero per vecchi cronici di S. Galla in Roma. E' tale Carlo Cosma, nato nel 1883 a Mamoiada di Nuoro: fece da ragazzo l'ortolano dopo aver frequentato la sola prima classe elementare. La sorella maggiore di poco più... dotta di lui lo aiutò a leggere ed a scrivere, ciò che egli apprese facilmente superando in poche settimane la sua maestra. Una diecina di anni fa venne a Roma ove conobbe tutti i più umili mestieri.

Finalmente fu assunto al Ricovero di Santa Galla in qualità di sguattero con l'incarico di lavare oltre settecento piatti al giorno, ricevendo in mercede 250 lire al mese oltre al vitto. Ed è fra una lavata e l'altra, che l'anno scorso, essendogli capitata fra le mani una Divina Commedia, si diede a leggere imparando a memoria qualche verso, e vi riuscì oltre ogni speranza. Le terzine erano rimaste fissate nel suo cervello, in così chiara luce che non doveste fare alcuno sforzo per ripeterle. Allora proseguì per circa sei mesi a immagazzinare terzine e canti finchè potè dire di possedere dal primo all'ultimo verso l'intero poema.

## L'assassino di Korum Dimitroff identificato in un tedesco

### Una inverosimile storia d'amore

Vienna, 13 notte.

*L'assassino del bulgaro Korum Dimitroff è il tedesco Ernesto Schirmer, arrestato questa notte a Lipsia.*

*Malgrado gli sforzi della polizia austriaca e della tedesca, che era stata avvertita a similitudine di quella di tutti i paesi, l'arresto non avrebbe potuto avvenire così rapidamente se una agenzia privata di informazioni di Lipsia non avesse comunicato che nella scorsa primavera un cliente le aveva dato l'incarico di accertare la residenza del Dimitroff: il cliente era lo Schirmer, e l'agenzia aveva fatto presto a dare l'indirizzo preciso del Dimitroff a Sofia. Infatti la questura di Lipsia ha scovato in un albergo un individuo che portava tutt'altro nome, ma che, acciuffato, ha ammesso di essere lo Schirmer, ed ha anche confessato il delitto giustificandolo con una storia di amore: qualche cosa come venti anni addietro il bulgaro avrebbe offeso sua moglie. Un tedesco che cova per venti anni un delitto passionale è piuttosto raro, e la polizia tedesca è la prima a dimostrarsi incredula.*

*Lo Schirmer racconta di aver attirato il Dimitroff da Sofia a Vienna dietro promessa di un buon posto, rammentandogli gli studi fatti insieme all'Accademia commerciale di Lipsia (particolare sul quale va fatta eccezione giacchè la vittima aveva undici anni di più dell'uccisore e quindi è da escludere una comunanza di studi). A quanto pare, il Dimitroff deve aver subito diffidato dell'offerta o perchè non si ricordava dello Schirmer, o perchè sapeva di aver dei nemici politici. Lo Schirmer alla fine lo indusse a mettersi in treno mandandogli un biglietto di prima classe Sofia-Vienna, e dicendogli che, se lui non avesse accettato, tutto un grande progetto finanziario sarebbe caduto. Così l'infelice arrivò a Vienna dove lo aspettava la morte.*

*La polizia di Lipsia basandosi anche sulla deposizione del guidatore dell'automobile in cui fu commesso il delitto, è convinta che lo Schirmer abbia agito, ben pagato, per incarico di qualcuno, e lascia capire che mandataria potrebbe essere la G.P.U., o una organizzazione terroristica macedone.*

LA GEOFISICA AL CONGRESSO DELLE SCIENZE

# L'Italia e il suo petrolio

Roma, 13 notte.

Stamane S. E. Martelli, Presidente dell'A.G.I.P., ha presentato agli scienziati riuniti a congresso la questione del petrolio italiano in una forma direi nuova. Nuova soprattutto perchè molto chiara, sincera e materiata di dati di fatto. E' molto consolante per chi da anni si occupa del problema rilevare che finalmente c'è un programma organico, preciso e tecnicamente ottimo. Applicato che sia — se lo potrà essere con la continuità che è necessaria — potremo davvero avere una risposta chiara ed esauriente alla domanda: abbiamo noi in Italia, giacimenti ragguardevoli di petrolio?

L'illustre oratore (come, del resto, altri parecchi) ha dimostrato di credere che la risposta possa essere affermativa. Auguriamocelo!

### Le possibilità petrolifere nazionali

Egli ci ha detto come, passata, ormai la fase iniziale di ricerche e di perforazioni fatte qua e là in base a indizi superficiali della presenza del petrolio, ricerche che erano dirette soprattutto a identificare le zone ritenute più promettenti, si debba passare a stabilire, con metodo rigoroso, l'entità delle riserve petrolifere nazionali. Egli si è principalmente proposto di mettersi in grado di rispondere alle seguenti domande: quali altri studi ed opere di ricerche [illegible] ancora per determinare le possibile esistenza di giacimenti nuovi e molto più importanti di quelli già noti nel sottosuolo d'Italia? E con quale metodo si deve procedere in tale determinazione?

I risultati degli studi geologici, e di quanto le trivellazioni del suolo hanno [illegible] in luce permettono già di giungere a qualche importante conclusione sulle possibilità petrolifere della penisola. Ricorda che i fatti, anche in Italia, vengono a confermare le vedute dello Stoller e della sua teoria delle trasgressioni considerando come acquisita ormai la circostanza che i depositi petroliferi individuati nel terziario dell'Italia settentrionale corrispondono alle principali trasgressioni fra i terreni della serie locale.

La esistenza di discordanze stratigrafiche in livelli definiti, valgono ora di sicura guida nelle ricerche, così come una più estensiva interpretazione della teoria anticlinale ha già condotto ad accertamenti di notevole interesse scientifico.

Dopo avere sommariamente accennato alle analogie e corrispondenze geologiche di talune formazioni italiane con quelle di altre regioni petrolifere straniere, ed avere, in modo particolare, rilevato quelle anche di recenti scoperte nel bacino Mediterraneo, l'oratore pone in risalto come la geologia fino a pochi anni fa, si era applicata di preferenza allo studio dei terreni costituenti le colline ed i monti, dove il suo lavoro poteva portare a risultati positivi attraverso lo studio dei diversi affioramenti e delle successioni stratigrafiche, nei tagli e nelle incisioni naturali, arrestandosi spesso di fronte ai terreni di pianura. Ma, a colmare la grave lacuna frapposta al completamento degli studi geologici là dove il sottosuolo è ricoperto di una coltre alluvionale, hanno valso i mirabili progressi conseguiti proprio in questi ultimi anni dalla geofisica e dal grado di perfezionamento a cui si sono portati i delicatissimi strumenti per le determinazioni gravimetriche, magnetiche ed elettriche su quelle occulte formazioni delle quali si vuol determinare l'andamento sotterraneo.

### Il sottosuolo della valle del Po

Questi nuovi mezzi non potevano non essere adottati anche nel campo delle nuove ricerche petrolifere in Italia, trovando anzi nell'immensa pianura del Po, la loro migliore e più efficace applicazione, cosicchè si è potuto ricostruire, secondo quanto afferma l'on. Martelli, tutta la plastica del sottosuolo di una parte di quella regione. I lavori geofisici svolti dall'A.G.I.P. hanno interessato rilevamenti gravimetrici, magnetici ed elettrici.

Particolare sviluppo hanno assunto i rilievi con la bilancia di torsione, essendosi effettuate fino ad oggi circa seimila stazioni ... su un'area di pianura di oltre 10 mila chilometri quadrati e di mille chilometri quadrati in collina.

Senza gli studi geofisici non si sarebbe arrivati tanto presto ai risultati di Fontevivo, a cui se non va dato un valore assoluto, devesi però attribuire una grande importanza per il nuovo indirizzo da fare seguire d'ora in avanti alle ricerche petrolifere per le quali con questi sondaggi si è aperto tutto un nuovo ed immenso campo di possibilità minerarie.

I risultati geofisici finora conseguiti nella valle padana, consigliano di esplorare con sondaggi a grande profondità le anticlinali sotterranee, il cui andamento è risultato parallelo a quello delle emersioni appenniniche.

Questo indirizzo nell'opera di ricerca petrolifera è suggerito pure dalla persuasione che nelle pieghe sub-padane meglio protette e conservate dalle soprastanti formazioni pleistoceniche e quaternarie, possano trovarsi adunamenti di petrolio in condizioni meno tormentate e di maggior rendimento di quanto invece non avviene nella parte di quelle stesse formazioni petrolifere che emergono poi nel pre-Appennino, dove la dislocazione, le erosioni e le fratture hanno potuto provocare la dispersione e la fuoruscita del petrolio, o, per lo meno, la sensibile diminuzione della potenzialità primitiva del giacimento. Poichè è un canone ormai acquisito che i terreni suscettibili di produzione rilevante, debbono fare parte di grandi unità strutturali a pieghe integre non fratturate, nè troppo interessate da disturbi tettonici, gli elementi finora raccolti fanno sperare con fondata ragione di trovare nel sottosuolo padano grandi e graduali ripiegamenti favorevoli all'agognato [illegible].

### Assaggi e perforazioni in corso

Gli studi ai quali l'on. Martelli ha fatto ampio riferimento, la identificazione delle manifestazioni più importanti di idrocarburi ed i dati delle perforazioni finora compiute, permettono ora di delineare le zone del territorio italiano su cui maggiormente occorre portare la nostra attenzione. Nell'area padana, lombarda, emiliana, romagnola, di maggior interesse per le ricerche petrolifere e della superficie complessiva di circa due milioni di ettari, i permessi richiesti dall'A.G.I.P. e per quali sono in corso le trivellazioni, comprendono appena ettari 63.613, vale a dire soltanto il 3,19 per cento dell'area suddetta, con una densità media di sondaggi esplorativi attuali, pari ad una sonda per ogni 900 ettari circa; ma, per il resto della vasta regione padana, ritenuta più indicata per l'esplorazione, si debbono allargare di molto i precedenti criteri di densità circa le sonde esploratrici, così da imporre al sistema della ricerca primaria larghissime maglie di perforazione. Da questo sistema non possiamo distrarci, se non vogliamo esaurirci in una serie di tentativi tutti fra loro indipendenti e, perciò, insufficienti a risolvere il problema nazionale petrolifero, da affrontarsi in pieno con unità di indirizzo e solo mediante una organizzazione statale bene attrezzata come è l'Azienda generale italiana petroli.

Qui l'on. Martelli afferma come la ricerca statale non deve contrastare in modo qualsiasi le altre iniziative private: anzi, agendo da pioniera, essa deve predisporre ed incoraggiare il lavoro per le imprese del genere, purchè disposte a cimentarsi seriamente nella industria estrattiva dei petroli.

L'A.G.I.P. ha finora esplicate le sue ricerche in zone pedemontane e padane comprese fra il Piacentino e il Parmense, dell'estensione di circa 45 mila ettari, ciò che corrisponderebbe a circa cinque grandi maglie di una prima ricerca indiziaria: di queste maglie, tre sole, e, cioè, una presso Salsomaggiore, più produttiva; l'altra presso Fontevivo, che pure fornisce in parte petrolio, e la terza verso Miano, per ora meno produttiva, si sono mostrate meritevoli di passare alla ricerca più intensiva ed anche alla coltivazione parziale, con una produzione totale, per il momento, di circa 10 tonnellate al giorno.

### Il programma da svolgere

Fissati i criteri da porre a base della grande ricerca primaria a larghe maglie di perforazione, ed applicandoli all'intera zona pedemontana, appenninica e subpadana, appare subito evidente quale sia la notevole entità dell'opera da compiere, tanto nei riguardi tecnici che in quelli finanziari, dovendosi pure spingere talune sonde a duemila metri di profondità. Le condizioni speciali di lavoro rendono queste ricerche necessariamente più lente e molto più costose di quanto non avverrebbe in una seconda fase in cui, [illegible] già il sottosuolo da perforare, si dovranno effettuare dei sondaggi di sfruttamento, nella cui esecuzione si impone, invece, la maggiore celerità, conseguibile con i moderni *Rotary*.

Intanto i lavori di ricerca compiuti dall'A.G.I.P. non hanno solo condotto al ritrovamento di petrolio, che viene, sia pure lentamente, grado grado aumentando di entità, ma hanno pure valorizzato i lavori già compiuti con la regolazione e la captazione di grandi quantità di gas a forte pressione, che potrebbe essere utilizzato in centrali sufficienti a dare luce ed energia a buona parte della regione emiliana.

Quanto all'Italia centrale, si può dire che, appena ora, siano iniziate le prime perforazioni di ricerca, così che non può rimanere ancora autorizzato un sicuro giudizio sulle sue possibilità petrolifere che, per altro, già sembrano promettenti specialmente nelle Marche, in Abruzzo ed in Sicilia. Si suppone, pertanto, una maggiore intensificazione di studi e opere di ricerca per i 50 mila ettari di permessi ottenuti, in una proporzione, se non eguale, certo non molto dissimile da quella prevista per l'Italia settentrionale.

Il programma compilato dall'A.G.I.P., con una disponibilità adeguata di mezzi, per un numero già definito di sondaggi tra gli 800 metri e gli altri fino a 2000 metri di profondità, prevede un tempo massimo di cinque anni per dare un responso definitivo nella questione qui trattata.

Il compito non è facile, nè l'esito può essere garantito come il desiderio vivissimo e l'amore di Patria intensamente vorrebbero, ma può certamente affermarsi che, con i metodi seguiti, con l'impiego di mezzi idonei e l'adozione di tutte le cautele necessarie e delle buone norme imposte dalla moderna tecnica dei sondaggi, se esistono giacimenti importanti di petrolio nel nostro sottosuolo, come l'oratore ha fede debbano esistere, questi non potranno più sfuggire alle ricerche dell'A.G.I.P.

G. G.

# ULTIME NOTIZIE

### DOPO IL DISCORSO DI MONACO

## L'allarme dei partiti di sinistra

### per la riforma costituzionale e la restaurazione monarchica

Berlino, 13 notte.

Le giornate monacensi del Cancelliere von Papen, dopo il discorso politico di ieri, si sono chiuse con altre cerimonie e discorsetti minori e ricevimenti vari, fra cui uno alla stampa, con dichiarazioni che non aggiungono naturalmente nulla a quelle fatte nel grande discorso agli industriali; e con una visita al principe ereditario di Baviera Rupprecht che non manca di destare, nell'acceso ambiente politico del momento, i più vivaci commenti che vengono a rinfocolare quelli destati dal discorso. Indi il Cancelliere ha fatto ritorno a Berlino dove è arrivato questa mattina in tempo giusto per leggere il ricco fiume, appunto, di commenti a cui il suo discorso ha dato la stura.

Nel giudizio sul discorso, il cui principale centro di attrazione è la parte riguardante la riforma della Costituzione, quella del Reich, e la questione costituzionale annessa, la stampa, come sempre, si divide a seconda dei partiti. Ma questa volta, bisogna aggiungere, che, dato l'isolamento di partito del Gabinetto, la stampa di partito vera e propria è tutta contraria, tranne quella tedesco-nazionale che è incondizionatamente favorevole, e alla stampa hugenberghiana fanno eco solo alcuni grandi organi indipendenti di destra.

#### Minaccia al futuro Reichstag

Per il resto le dichiarazioni del Cancelliere con le quali egli ha gettato alcuni vivaci, per quanto non completi, sprazzi di luce sulle intenzioni del suo governo che costituisce ancora per tanti un punto interrogativo, trovano dappertutto un coro di allarmi e di inviti alla resistenza contro la chiara esplicita minaccia di smantellamento delle mura Costituzionali di Weimar che costituì il nocciolo principale del discorso stesso. Tutti gli organi weimariani, dalla *Germania*, organo del Centro, al *Vorwärts*, organo della socialdemocrazia, gridano al pericolo che ormai vedono chiaro e netto davanti a sè. E' il *Vorwärts*, naturalmente, che prende la direzione del grido di allarme e di riscossa denunciando nella forma più sensazionale e angosciosa l'apparizione della controrivoluzione weimariana annunciata nel discorso di Monaco; e grida al pericolo della morte della Repubblica invitando tutto il proletariato, le democrazie e gli uomini democratici a difenderla. Il *Vorwärts* rileva come la parte della Costituzione di Weimar che il Cancelliere ha dichiarato di voler buttare giù è appunto la prima, quella cioè su cui riposa la forma dello stato; e naturalmente il giornale mette in rapporto le espressioni del Cancelliere in proposito con le voci da tempo correnti qua e là di mene di restaurazione monarchica (di cui il giornale stesso si è fatto eco nelle sue asserite rivelazioni di questi giorni) e con l'evidente rinascere del movimento monarchico in genere che in giornali, riviste, e associazioni è del resto visibile a tutti.

Il *Vorwärts* interpreta senz'altro il discorso di Monaco come l'annuncio chiaro, e persino sfacciato, di tutte queste restaurazioni, dallo stato detto «di classe», al vero e proprio regime monarchico: e nota alla fine come sia impossibile che il nuovo Reichstag approvi un tale progetto di riforma della Costituzione. Il giornale, rilevando l'esplicita minaccia fatta in proposito dal Cancelliere al nuovo Reichstag, prima ancora che esso sia nato, scrive: «Questa è una minaccia al nuovo Reichstag per il caso che esso non voglia cedere ai desideri del Gabinetto dei baroni: e ciò lascia prevedere che il signor von Papen ammetta la possibilità che il Presidente del Reich possa eseguire questa riforma per un'altra via che non sia quella costituzionale».

Il giornale si rivolge direttamente al Presidente von Hindenburg intimandogli di pronunciarsi, e ricordandogli che chi l'ha eletto e riconfermato alla sua carica è proprio la socialdemocrazia.

«Gli elementi del popolo tedesco favorevoli alla Costituzione — dice il giornale — che hanno insediato un'altra volta il Presidente von Hindenburg nella sua carica come custode della Costituzione chiedono, come risposta alle minaccie del Cancelliere, una precisa dichiarazione del Presidente del Reich che egli non ammetterà mai una modificazione della Costituzione attraverso altra via che non sia quella costituzionale. Se dovesse esserne un'altra — conclude il giornale — allora le dichiarazioni di Monaco del Cancelliere costituirebbero niente altro che un segnale di guerra aperta per la Repubblica e per la democrazia».

#### Le preoccupazioni del Centro

Gli organi del centro, seguaci della socialdemocrazia, non tengono un atteggiamento diverso dal *Vorwärts* se non nella forma più moderata. La *Germania* conclude le sue preoccupazioni e si limita dal dover gridare l'allarmi solo dicendo che del resto le dichiarazioni del Cancelliere in riguardo alla Costituzione non sono molto precise, e dimostrano che il governo veramente ancora non sa quello che vuole. Il giornale pone però come punto fermo che «nessuna via legale esiste per distruggere le basi della Costituzione dello stato» intendendo con ciò che ogni tentativo di ciò fare sarebbe un colpo di Stato. E l'organo renano del partito, la *Kölnische Volkszeitung*, esprime preoccupazioni anche per le concessioni annunciate dal Cancelliere ai paesi, le quali rischiano di fare dello «stato federativo» che è la Germania attualmente, una «federazione di stati», il che non servirebbe ad altro che a favorire qua e là l'avvento del terzo Reich nazional-socialista, ovvero la restaurazione della monarchia. Il giornale conclude che il Governo è costretto a fare queste concessioni solo dalla nervosità e dalla preoccupazione in cui lo tiene il suo isolamento stesso.

Il medesimo tenore tiene naturalmente la stampa democratica come il *Berliner Tageblatt* e la *Vossische Zeitung*, la quale rileva che il discorso di Monaco conferma le preoccupazioni di quanti temevano che il partito tedesco-nazionale potesse trascinare il governo di von Papen a piani di reazione anche oltre le sue stesse intenzioni. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* approva le dichiarazioni del Cancelliere e dice che esse dimostrano come il governo mediti «piani vastissimi»; ma il giornale nota che piani così vasti senza la volontà serrata e un largo sostegno popolare non sarà possibile eseguirli; a tal uopo è, secondo il giornale, da compiacersi che il Cancelliere abbia detto essere sua direttiva la riunione di tutte le forze nazionali anche se le vie divergono.

#### Vivaci attacchi nazionalsocialisti

L'accenno va al nazionalsocialismo. Ma l'atteggiamento della stampa di questo partito e dei suoi uomini è quanto mai violento contro il discorso von Papen.

Il deputato Göbbels ha parlato ieri alla *Neue Welt* attaccando vivacemente von Papen, e difendendo il partito dalla accusa di misticismo rivoltagli dal Cancelliere dicendo che appunto questo è il vanto del partito nazional-socialista il quale, da questo suo misticismo, trae la forza di morire per la sua idea.

Circa la riforma della Costituzione l'agenzia ufficiosa del partito «Corrispondenza nazional-socialista» pubblica oggi che il governo del Reich intenderebbe, nel caso che il nuovo Reichstag respingesse il progetto di riforma della Costituzione, di convocare una Assemblea Costituente a Potsdam — la città della monarchia — principalmente per risolvere le tre grandi questioni: rinnovamento parlamentare, inserzione della Prussia nel Reich, nuovo diritto elettorale; l'Assemblea Costituente cioè aggiunge l'agenzia ufficiosa del partito — dovrebbe essere l'inizio di una reggenza con l'obbiettivo di restaurazione della monarchia: tentativo questo di gettare il popolo in una nuova lotta per forma dello stato che dividerebbe gravemente gli animi che il partito nazional-socialista giudica delittuosa.

Una immediata comunicazione ufficiosa del governo del Reich interviene subito a smentire questa pubblicazione, e dichiara insussistente la notizia dell'intenzione di convocare un'Assemblea Costituente. «Il fatto è — conclude il comunicato ufficioso — che per quanto riguarda la riforma della Costituzione il governo stesso non ha ancora concretato i particolari».

#### La politica dei contingentamenti

Le dichiarazioni del Cancelliere a Monaco, anche per il punto che riguarda la giustificazioni della politica di contingentamento, fanno oggetto delle più vivaci critiche da parte della stampa, la quale rileva come questa politica, mentre è discutibile che possa recare i desiderati vantaggi all'agricoltura, è certo che, per quanto riguarda l'insieme della situazione economica, si ritorcerà a grave danno del Paese. Per altro, invece, i circoli interessati, e cioè i circoli dell'agricoltura, insistono perchè sia rincarata la dose della politica protezionistica agraria. Così oggi il Consiglio di presidenza della Lega agraria del Reich si è riunito e ha approvato all'unanimità una deliberazione, in cui esprime al governo una mezza lode per le misure di facilitazioni apportate nel campo del credito agrario, ma arriva poi ad una energica protesta contro quello che esso chiama il temporeggiamento e le mezze misure nel campo della protezione agraria contro la concorrenza estera.

Alla Camera agricola prussiana il ministro dell'Agricoltura von Braun ha fatto oggi delle dichiarazioni. Egli ha rilevato con energia di essere deciso a continuare, ad ogni costo, nella via ormai iniziata del contingentamento, richiamandosi, in proposito, alle dichiarazioni fatte ieri dal Cancelliere a Monaco. Il contingentamento non vuole affatto significare chiusura ermetica verso l'estero, ma ha invece il compito di proteggere la vita del popolo tedesco.

Per quanto riguarda l'orticoltura — il ministro parlava dinanzi alla sezione orticola della Camera agricola — l'orticoltura ha una importanza grandissima nella economia tedesca ed ha bene il diritto di chiedere protezione. Si sono occupati 300 mila operai, il triplo cioè di quanti ne sono occupati nella industria mineraria del metallo e altrettanti di quanti ne sono occupati nell'industria dell'estrazione della lignite. Il gettito normale dei prodotti orticoli tedeschi ascende ad un miliardo di marchi.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, organo di destra, che combatte la politica di contingentamento del Governo, arguisce dal prolungamento del soggiorno della Commissione dei contingentamenti in Italia che, non fosse altro che per ragioni tecniche, la rapidità dei provvedimenti desiderati dai circoli agricoli tedeschi è impossibile; oltre a ciò — dice il giornale, con l'aria di essere informato — nei vari dicasteri economici del Reich sarebbero cresciute le preoccupazioni obiettive riguardo ai piani di contingentamento.

Le ripercussioni politiche estere dell'offensiva politica commerciale hanno rafforzato, in seno agli organi governativi, i dubbi sulla opportunità di tale politica.

G. P.

## L'Ambasciatore d'Italia a Parigi
### presenta le credenziali a Lebrun

Parigi, 13 notte.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto quest'oggi in udienza ufficiale l'Ambasciatore d'Italia conte Pignatti Morano di Custoza, che gli ha rimesso le credenziali. Il Direttore del protocollo del Ministero degli Esteri De Fouquières si era recato precedentemente a rilevare il conte Pignatti Morano di Custoza, e lo aveva accompagnato con i membri dell'Ambasciata nella vettura presidenziale al Palazzo dell'Eliseo dove all'Ambasciatore vennero resi gli onori militari da un battaglione della prima Legione della Guardia repubblicana mobile.

L'Ambasciatore italiano veniva ricevuto all'ingresso dell'Eliseo dal col. Bonnassieux e dal col. Brosse, comandante militare del palazzo, e introdotto successivamente dal signor De Fouquières alla presenza del Presidente della Repubblica, che aveva ai suoi lati il Ministro degli Interni e il Ministro della Giustizia e i membri delle case civile e militare.

Nel rimettere le credenziali il conte Pignatti ha pronunziato un discorso al quale il signor Lebrun ha risposto.

Dopo alcuni minuti di colloquio con il Presidente della Repubblica l'Ambasciatore d'Italia è stato riaccompagnato alla sua residenza. (*Stefani*).

### Lo scandalo nell'aviazione francese
## Nuovi interrogatori e confronti

Parigi, 13 notte.

Come vi è stato annunciato, il giudice istruttore Brack ha proceduto nel pomeriggio di ieri al confronto dell'ex-giornalista Collin, detto Lucco, con il direttore dei servizi di stampa dell'Aeropostale Portail.

In una delle sue precedenti dichiarazioni, Collin aveva detto che, avendo conosciuto in occasione di certi articoli di stampa il capo della pubblicità dell'Aeropostale, questi gli aveva, il 15 febbraio scorso, presentato il signor Portail, e che il mese seguente gli aveva consegnato i primi falsi documenti, documenti ispirati da Bouilloux-Lafont. Collin aveva tenuto ad aggiungere che la buona fede del signor Portail era indiscutibile e che tutto era avvenuto all'infuori di lui. Sin dall'inizio del confronto, il Portail si è trovato d'accordo con Collin per quel che riguarda la circostanza, nella quale il Brunet glielo aveva presentato, ma si è trovato nettamente in disaccordo con lui per quello che riguarda la data della prima consegna di falsi documenti e dell'ordine nel quale questi gli vennero presentati.

Il Portail afferma infatti che questi documenti erano stati consegnati fin dal mese di febbraio.

— Il signor Portail non ha buona memoria — ribatte Collin. — E' in marzo che gli ho consegnato questi documenti, nonchè il «bordereau» della Sûreté Générale che il Bouilloux-Lafont è andato a mostrare al ministro Guernier. Ora, la visita di Bouilloux-Lafont a Guernier è del 29 marzo. Questo «bordereau» non è stato fabbricato da me, ma mi è stato consegnato da Bouilloux-Lafont, il quale mi aveva invitato a consegnarlo al Portail, senza dirmi da chi lo aveva avuto.

Il confronto è terminato con queste parole di Collin:

— Alcuni giorni prima del mio arresto, il Bouilloux-Lafont ed il Portail sono venuti a casa mia per chiedermi di dichiarare se ero io che avevo consegnato tutti i documenti. Da parte del Portail, il quale credeva che questa fosse l'esatta verità, tale domanda era naturale, ma non ho capito, o l'ho capito anche troppo! l'interesse che Bouilloux poteva avere a farmi dire questa menzogna...

Circa poi le somme che il Collin avrebbe ricevuto da Bouilloux, quegli persiste a dichiarare di non aver riscosso in tutto che quattro mila franchi invece dei cinquanta o sessanta mila che Bouilloux-Lafont pretende di aver versato.

Stamane il giudice ha ripreso di buon'ora la sua inchiesta, ricevendo la visita dell'esperto contabile incaricato di esaminare i conti della Compagnia aeropostale per accertare se degli aumenti di spese fossero stati individuati nella scrittura.

Dopo il perito, il giudice udiva il pilota aviatore Daurat, ex-capo della Compagnia aeropostale; infine il commissario alla delegazione giudiziaria.

In seguito alle conclusioni del rapporto presentato dal perito contabile Radiguet e alla deposizione del pilota aviatore Daurat, ex-capo dei servizi dell'Aeropostale, il Procuratore della Repubblica ha deciso stasera di mettere sotto accusa Bouilloux-Lafont padre, presidente del consiglio di amministrazione, e Andrea Bouilloux-Lafont figlio, amministratore delegato della stessa società, di infrazione alla legge sulle società, e ciò a proposito della querela per truffa sporta contro ignoti dal Ministero dell'Aria, basata sul fatto che delle spese di mantenimento di una linea aerea erano state aumentate d'accordo fra i dirigenti dell'Aeropostale e una delle filiali di tale società.

## Lettere autografe di Cavour
### donate al Capo del Governo

Roma, 13 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il signor Ferdinand Bac, scrittore di storia, il quale gli ha fatto dono di 22 lettere autografe di Cavour, degli anni 1856-1859, di 12 lettere di Nigra del 1862 e di due lettere di Garibaldi del 1862.

Tutti questi documenti provengono dalla successione della principessa Rattazzi.

## Vibrante ordine del giorno
### della Confederazione agricoltori in occasione del Decennale

Roma, 13 notte.

La giunta della Confederazione degli agricoltori, convocata oggi a palazzo Margherita per l'approvazione del conto consuntivo 1931-32 e del bilancio preventivo 1933, iniziando i propri lavori ha votato per acclamazione il seguente ordine del giorno: «La giunta esecutiva della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, celebrandosi il Decennale della Rivoluzione, rinnova al Duce del Fascismo la fervida e immutabile devozione degli agricoltori fedelissimi sempre allo spirito, che fin dal e origini, li strinse compatti e disciplinati sotto le insegne del Littorio e riafferma l'espressione della profonda, indefettibile riconoscenza della categoria confederata per l'azione intensa ed efficace del Regime per la valorizzazione degli interessi ideali e materiali della agricoltura nazionale».

## Il patto dei lanieri biellesi
### La compilazione delle tabelle

Vercelli, 13 notte.

Le trattative per il contratto salariale dei lanieri biellesi, riprese a Biella e poi continuate presso il Palazzo del Governo a Vercelli, dopo una pausa di alcuni giorni, sono state riprese oggi.

Nel frattempo, però, a Biella i rappresentanti provinciali delle due parti si erano incontrati, a diverse riprese, al fine di stabilire le singole «voci» delle tabelle salariali. Queste voci, serviranno in un secondo tempo a precisare le relative tariffe salariali.

Si ha buona speranza che le trattative, che si svolgono sotto la presidenza del Prefetto conte Villarelli, raggiungano presto una soddisfacente conclusione.

## La felice conclusione
### del patto colonico bresciano

Brescia, 13 notte.

La discussione del patto colonico per l'annata agricola prossima, iniziata circa due mesi fa, è stata ultimata oggi con il raggiungimento dell'accordo completo fra le due organizzazioni.

Con riferimento poi agli accordi che, nell'inverno scorso, erano stati raggiunti in quasi tutti i comuni, dopo la stabilizzazione del patto, e in considerazione dell'assillante problema della disoccupazione, è stato concluso un accordo aggiuntivo, per l'assunzione nell'intera annata prossima di una unità lavorativa in più, per ogni cento «più» di terreno.

Anche quest'anno la provincia di Brescia tiene, in tal modo, il primato nella conclusione del patto colonico, mentre lo spirito di collaborazione e di equità, che hanno animato le parti contraenti, ha consentito che l'importante problema venisse risolto garantendo il lavoro a circa 3000 contadini in più.

## L'interessamento del Duce
### per il mercato dei risi

Roma, 13 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il senatore Rossini, presidente dell'Ente nazionale Risi, che lo ha intrattenuto sulla situazione del mercato e sulle misure da prendere circa il prezzo di quella derrata. Il senatore Rossini ha anche presentato un rendiconto dell'attività svolta nella prima fase dall'Ente Nazionale Risi che il Capo del Governo ha considerato soddisfacente.

## La scorta d'onore dei Mutilati
### al Gagliardetto del Partito

Roma, 13 notte.

Il 16 mattina, alle ore 10, una scorta d'onore formata da una centuria di Mutilati si recherà a Palazzo del Littorio per prendere in consegna il gagliardetto del Partito e scortarlo sino a Piazza Venezia dove sul palco d'onore lo affiderà agli ufficiali appositamente incaricati.

La centuria dei Mutilati proseguirà poi verso piazza dell'Esedra come scorta d'onore al gagliardetto del labari federali che marcerà in testa alla colonna dei comandanti dei Fasci Giovanili di Combattimento.

## L'arrivo a Roma del bersagliere
### recante un messaggio alla famiglia di Toti

Roma, 13 notte.

E' giunto a Roma l'ex-bersagliere triestino Carlo Verni, di 46 anni, il quale con la divisa di ordinanza ha percorso in bicicletta gli 870 chilometri che separano Trieste da Roma per portare alla famiglia dell'eroico commilitone Enrico Toti, un messaggio della sezione bersaglieri di quella città, ed una pietra tolta sul campo di battaglia nel punto preciso in cui l'Eroe cadde.

Un'altra grande speranza Carlo Verni ha nel cuore: quella di poter far pervenire al Duce un sacchetto di terra che raccolse nel punto in cui il bersagliere Benito Mussolini venne ferito. Il Verni che, durante il suo lungo e faticoso viaggio, ricevette ovunque affettuose e cordiali accoglienze, è stato accolto come un figlio dalla famiglia Toti.

## Il ragazzo rapito dagli zingari
### non ha riconosciuto i genitori

Venezia, 13 notte.

Il ragazzo, che ha dichiarato di essere stato rapito dagli zingari nove anni or sono, è stato accompagnato a Castrovillari, e condotto al cospetto dei coniugi Vincenzo Ricolo, di 46 anni e Nicolina Arcari, di 41, che lo avevano richiesto, avendo riconosciuto in lui, un loro figliuolo.

La donna gli si è gettata subito al collo chiamandolo figlio: ma il marito non ha saputo pronunziarsi, ricordando il figlio quando aveva pochi mesi, avendolo veduto durante un breve riposo, di ritorno dall'America, dove lavorava.

Ma il ragazzo non ha riconosciuto nei coniugi i genitori, egli ha detto di non averli mai veduti, di nulla ricordare di quanti gli parlano, di non avere mai conosciuto altri che il padrone della carovana, Beppe, sua moglie Maria e il figlio loro, Rino. All'infuori di ciò, nulla sa. I ragazzi, che erano stati con lui alle scuole elementari, hanno cercato di stimolare la sua memoria, ma invano. E nemmeno il paese egli ha riconosciuto.

La cosa appare un poco strana, se si pensa che egli sarebbe stato rapito a sette anni, cioè l'8 luglio del 1923, il giorno della festa della Madonna del Castello.

## Grave crollo a Vigevano
### Un operaio schiacciato dalle macerie

Vigevano, 13 notte.

Verso le ore 13 di oggi, per cause non ancora precisate, è crollato un fabbricato in costruzione a tre piani, di proprietà dell'industriale Remo Dande.

Per tutto il pomeriggio i pompieri hanno proceduto allo sgombro delle macerie, sotto le quali si sospettava fosse rimasto un operaio, mancante a un primo appello. Questa sera, dopo un lavoro estenuante, è stato estratto il cadavere del manovale Niccolini Luigi, di 50 anni, abitante in viale del Cimitero e padre di ben cinque figli. L'infelice era stato sorpreso dalle macerie che crollavano quando si trovava appena ad un metro dalla soglia, mentre cercava scampo nella fuga.

## La pioggia di sassi è cessata?

Verona, 13 notte.

Il «lanciatore fantasma» nella giornata di oggi, non si è fatto vivo. Bancho vivamente atteso dal popolino, nessun sasso è piovuto dal cielo. Evidentemente la rigorosa sorveglianza esercitata dai carabinieri e dagli agenti di pubblica sicurezza ha indotto il lanciatore a non smascherare le proprie batterie e lo ha consigliato ad una assai più prudente inattività.

Una domanda passa, però, di bocca in bocca degli abitanti del popolare quartiere di San Zeno: e quando la sorveglianza cesserà? Ma a questa domanda, oggi, non si può dare una risposta...

## Cinque arresti per un furto
### in una tabaccheria di Ovada

Novi Ligure, 13 notte.

I carabinieri hanno tratto in arresto cinque persone implicate in un furto compiuto l'altra notte in una tabaccheria di Ovada, dalla quale sono stati asportati generi di monopolio per un valore di 4000 lire ed altri oggetti di altrettanto valore.

Gli arrestati sono: Guido Pietro, di 24 anni, da Pasturana, tale Cozzo, negoziante in Lerma, e due donne, certo Gallo, domiciliate nella nostra città. E' stata pure arrestata una quinta persona.

Nelle varie perquisizioni operate in Novi e Pasturana nelle abitazioni degli arrestati sono stati rinvenuti una valigia piena di generi di monopolio.

## La toletta della serva ladra

Udine, 13 notte.

A Cervignano la ventenne Angela Fogar si recava in casa Job per visitare una sua antica domestica nella casa stessa, ma non avendola trovata, diceva che l'avrebbe attesa e intanto si metteva a girellare per la stanza dell'amica assente facendo, tanto per passare il tempo, un po' di toletta. Apriva un cassetto, vi trovava la cipria e incominciava a infarinarsi per bene, senonchè nel riporre la profumata polvere vedeva un gruzzoletto di monete d'argento, per circa un centinaio di lire e se ne impossessava; quindi, senza attendere più oltre l'amica, se ne andava.

In seguito alla denuncia, la serva ladra è stata rintracciata alla stazione ferroviaria, mentre attendeva il treno per Trieste. Confessato il fallo, diceva che una parte della somma l'aveva spesa per comperarsi una valigia e un paio di scarpette.

## Una vicenda giudiziaria
### per la riproduzione di un «film»

Roma, 13 notte.

«La Telefonista», versione italiana del film «Fraulein Falsch Verbunden» realizzato dall'Itala Film G. M. B. H. di Berlino, prima ancora di essere data in visione al pubblico italiano ha dato luogo alla instaurazione di due giudizi civili: l'uno per danni in conseguenza di mancato impegno, l'altro per la rivendicazione dei diritti musicali.

Con atto di citazione in data 30 giugno, il dott. Paolo Giordani ha convenuto infatti dinanzi al Tribunale di Roma la Società Anonima Stefano Pittaluga in persona del suo presidente senatore Brezzi, domiciliato per la carica presso gli stabilimenti della Cines Pittaluga in Roma, e il dott. Alberto Giacalone per l'Itala Film, domiciliato in Berlino. E' detto nell'atto stesso che il dott. Giacalone per l'Itala proponeva al dott. Giordani di addivenire alla fabbricazione della versione italiana del film in parola. Il dott. Giordani accettava il patto e le condizioni propostegli, ne dava il benestare al dott. Giacalone e conseguentemente apprestava quanto necessario, assumendo gli impegni per la realizzazione del film. Improvvisamente invece, sempre secondo l'atto di citazione, il dott. Giacalone trattava la cessione dello stesso film con la Società Anonima Pittaluga. Il dott. Giordani recedeva allora nota alla Società suddetta i suoi preesistenti diritti sulla versione italiana di detto film diffidandola a non concludere accordi con il Giacalone in violazione di tali diritti già acquisiti. La Pittaluga invece definiva l'affare e addiveniva alla realizzazione della versione italiana.

Di conseguenza il dott. Giordani chiede che il Tribunale, dichiarato che il dott. Giacalone si era impegnato con lui ad eseguire alle condizioni stabilite la versione italiana della «Signorina del telefono» e che quindi egli non poteva cedere, nè la Pittaluga poteva acquistare alcun diritto su detta versione, voglia ritenere i convenuti responsabili e condannarli al pagamento solidale dei danni subiti per inadempienza agli obblighi assunti dal dott. Giacalone nell'ammontare e con le provvisionali che saranno in giudizio specificate.

## I milioni della Dunlop
### Le richieste del Pubblico Ministero

Milano, 13 notte.

Si è ripreso stamane, il processo a carico dei responsabili delle ingenti malversazioni compiute ai danni della ditta Dunlop.

Dopo l'escussione degli ultimi testi a difesa, hanno avuto inizio le arringhe. Ha parlato, al mattino, l'avv. La Pegna di parte civile, trattando partitamente delle singole responsabilità degli imputati.

L'udienza pomeridiana si è aperta con l'arringa del Pubblico Ministero cav. Vaccari. Il rappresentante della legge con una stringente requisitoria, si è soffermato ad analizzare i mezzi adoperati dai colpevoli, per perpetrare gli ingenti falsi, concludendo con la richiesta delle seguenti condanne: Per l'avvocato Filippelli, 12 anni di reclusione e 7200 lire di multa; per Vittorio Trombini, 9 anni e 5 mila lire di multa; per Maria Lamberti, 7 anni e 4000 lire di multa; per Arturo Cameroni 8 anni e 5 mila lire di multa; per Tilde Mazzocchi 9 anni e 5 mila lire di multa; per Aurelia Lamberti, 4 anni e 6 mesi di reclusione oltre a 1600 lire di multa; per Oscar Sternfeld 3 anni e 5 mila lire di multa: identica condanna fu chiesta per Edoardo Macciachini.

Alla fine della requisitoria il Cameroni, colto da deliquio, si è abbattuto al suolo; la cassiera Lamberti, invece, è stata colta da convulsioni epilettiche e con altissime, laceranti urla, ha invocata la madre. Tanto il Cameroni che la Lamberti, sollevati di peso dai carabinieri, sono stati trasportati in camera di sicurezza. Il Presidente ha quindi rinviato l'udienza a domani.

### La strage di un pazzo
## Massacra la ragazza che lo respinge
### e i suoi genitori

Gorizia, 13 notte.

A Boriano, frazione di Stabbio, un contadino, improvvisamente colto da alienazione, munito di una scure ha fatto scempio di una famiglia intera.

Si tratta di certo Stefano Grigori, di 25 anni, da Catanzaro, il quale essendosi invaghito di certa Amalia Zenoni, la tormentava da lungo tempo con le sue profferte amorose. La giovane, che abitava con i propri familiari in una casa di campagna, nei pressi di Boriano, incontrato l'assiduo corteggiatore gli opponeva, come sempre, dei rifiuti. Il Grigori, sentendosi offeso da uno scoppio di riso della giovane, si allontanava dicendole che essa avrebbe appreso... a lui e in caso contrario l'avrebbe uccisa.

La minaccia è stata messa in esecuzione stamane dal Grigori, il quale è penetrato nell'abitazione dei Zenoni dopo aver abbattuto la porta d'ingresso, e ha fatto scempio del corpo della povera Amalia, nascondendone poi i resti nella conduttura di una fogna. Quindi è ritornato sui suoi passi e tratti dal letto i genitori della giovane li ha portati sul posto ove era stato gettato il cadavere della figlia. Il bestiale assassino, non pago della uccisione della giovane, ha menato colpi di scure sui due disgraziati vecchi che hanno cessato di vivere poco dopo.

## Il ladro della medaglia del Pisanello
### arrestato a Genova

Genova, 13 notte.

E' qui stato arrestato certo Cesare Calvani, di 45 anni, da Pistoia, ricercato dalla Questura di Firenze, quale responsabile del furto della medaglia d'oro massiccio del Pisanello, che egli avrebbe rubato al Museo Nazionale del Bargello.

## Duplice omicidio di un diciassettenne

Potenza, 13 notte.

In contrada Accio, comune di Forenza, il diciassettenne Emanuele Pagano, con un colpo di fucile ha ucciso il pastore Pasquale Tundo, di 19 anni. Più tardi l'assassino, in contrada Vado, ha rintracciato la propria sorella Rosina, di 19 anni, e le ha esploso contro 4 colpi di fucile, uccidendola. L'autore del duplice delitto si è costituito ai carabinieri.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

Il carrettiere Giovanni Fossati, di 52 anni, è comparso in Tribunale imputato di omicidio colposo. La sera del 22 gennaio scorso, il bambino Sergio Bensi, di circa 2 anni, eludendo la vigilanza dei famigliari, usciva dalla sua casa e attraversava la stradale di Spinetta verso via [illegible]. In quel mentre sopraggiungeva il carro guidato dal Fossati e il povero piccino rimaneva travolto e ucciso. All'udienza, l'imputato ha ricostruito i fatti ed il Tribunale lo ha assolto perchè il fatto non costituisce reato.

**DA TORTONA**

Le feste centenarie salesiane sono state chiuse al convento dei cappuccini con [illegible] cerimonie religiose.

**DA VALENZA**

A Carlasco, in Lomellina, ignoti ladri hanno svaligiato completamente una calzoleria di certo Pietro Re. I ladri, per trasportare la merce, si sono serviti di un grosso autocarro.

## Uccide a fucilate il cugino
### per motivi di eredità

Napoli, 13 notte.

Nel comune di Sala Consilina, in località denominata Nocito, il giovane elettricista Pasquale Ruocco, di 24 anni, mentre si aggirava in un fondo di sua proprietà, veniva proditoriamente aggredito da un suo cugino, il quale gli esplodeva contro due colpi di fucile. Il misero, raggiunto in pieno dalla scarica micidiale, si abbatteva fulminato, mentre rimanevano pure feriti, per fortuna leggermente, il contadino Michele Pirro e la madre dello stesso assassino, a nome Filomena Santarsiero.

Subito dopo il delitto, l'assassino, identificato per Arturo Bisceglie, si dava alla latitanza. Si è accertato che le cause del delitto debbono attribuirsi a dei rancori che da tempo il povero Ruocco aveva col cugino Bisceglie a causa di un'eredità dalla quale questo ultimo era stato escluso. L'autorità giudiziaria ha denunziato, quale complice, il padre dell'assassino.

## SPORT

## La seconda giornata
### del concorso di Barcellona

Barcellona, 13 notte.

Si è svolta oggi la seconda giornata del concorso motonautico internazionale. Nella gara di 30 km. per imbarcazioni di serie (12 giri) ha vinto ancora lo spagnolo Bertrand su «Enigma» (motore Laros) nel tempo di 29'16'', alla media di km. 61,714. Secondo è giunto Bonet su «Pegaso» (motore Laros) in 34'3''8/10; terzo Galdis su «Tacitern» (motore Johnson) in 34' 15''5/10. Giro più veloce: il terzo di Bertrand in 2'12''4/10 alla media di km. 68,010. Partiti otto.

La prova di 30 km. per imbarcazioni da corsa è stata vinta da Soriano su «Soriano» (motore Soriano) in 28'44''.

La prima corsa ha visto alla partenza l'italiano Casolini, che per un giro e mezzo si è mantenuto al comando con Bertrand, riuscendo in curva a precederlo di una trentina di metri. Quando il duello entrava in una fase appassionante, l'italiano ha investito un cassone di legno e la sua imbarcazione ha riportato la rottura di un ingranaggio sì che è stato costretto all'abbandono. Bertrand si è imposto ai rimanenti concorrenti con la massima facilità. Nei tipi da corsa Bouchon, tallonato da Soriano, ha condotto sino all'ultimo giro per abbandonare poi per un guasto al motore. Bertrand ha preso la partenza con l'imbarcazione del tipo di serie ed ha avuto noie alle candele nel secondo giro, subendo grave ritardo. Ripreso, ha condotto una bellissima corsa poichè nell'ultima metà è riuscito a colmare in parte il distacco. Soriano si è giovato di un'imbarcazione nettamente più potente.

L'equipaggio della «Pullino» (quattro con timoniere) che correrà domenica sulle acque di questo porto la classica corsa spagnola per il Trofeo Camps (2000 metri), è giunto oggi.

## Detroyat vincitore per il 1932
### della Coppa Zenith

Parigi, 13 notte.

Per disputare su un circuito di chilometri 1660,600 attorno alla Francia il trofeo della Seconda Coppa Internazionale Zenith degli aeroplani da turismo il pilota francese Michele Detroyat ha preso la partenza stamane alle ore 7,27'18'' all'aerodromo parigino di Orly con due passeggeri.

Il Detroyat che pilotava un Puss-Moth è stato controllato alle 9,15 a Lione, alle 11,11 a Marsiglia e alle 12,53 a Tolosa. Il pilota ha atterrato all'aerodromo di Tours alle 15,45, ne è ripartito alle 15,50 per Orly termine del circuito, ove è giunto stasera alle ore 16,37'17'', avendo effettuato il tragitto in ore 9,9'59'', alla media di 182,110 chilometri.

Michele Detroyat diventa così il vincitore provvisorio della Coppa Zenith per il 1932.

Quanto al secondo concorrente, l'aviatore Lebeaux, partito alle 7,5'35'' da Orly a bordo di un Farman-Gipsy ha abbandonato poco dopo la sua partenza da Marsiglia, rientrando a Parigi per via aerea.

## L'incontro O. L. Asti-Eda Torino
### sospeso

Asti, 13 notte.

Sul nostro campo si è disputata ieri una partita al pallone elastico valevole per il torneo autunnale Coppa «Città d'Asti», fra la squadra di Alba (Ricca-Maurizio) e la prima squadra del Dop. Mario Gioda dell'E.D.A. di Torino con Rossi-Maggiorino che ha sostituito la seconda squadra E.D.A. (Munzo-Capello).

L'incontro ha dovuto essere sospeso dopo circa quattro ore di lotta causa l'oscurità sopravvenuta, quando la squadra torinese era riuscita a portarsi in lieve vantaggio per 10 giuochi contro 9.

## Ultime finanziarie

### Borsa di New York

Chiusura del giorno 13 ottobre 1932-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

| | | |
|---|---|---|
| Prestito 7% | 96 7/8 | |
| Lav. Pubblici 7% 1947 | d. 92 — | l. 93 1/4 |
| Id. id. 1937 | d. 95 3/8 | l. 96 — |
| Prest. Milano 6,50% 1952 | d. 85 1/4 | l. 85 3/8 |
| Id. Roma id. id. | d. 81 — | l. 87 1/4 |
| Fiat 7% 1946 (s. warr.) | d. 91 — | l. 96 — |
| Sip | d. 85 1/2 | l. 84 3/4 |

AZIONI

| | 11 | 13 |
|---|---|---|
| Italian Superpower | 1 5/8 | 1 5/8 |
| American Can | 49 — | 47 3/8 |
| American Rad. Standard S. | 7 — | 6 1/2 |
| American Tel. Tel. | 102 3/4 | 99 1/2 |
| Consolidated Gas | 54 3/8 | 53 — |
| Eastman Kodak of N. J. | 49 — | 48 — |
| General Electric | 15 1/2 | 15 — |
| Intern. Harvester Co. | 21 3/8 | 19 3/4 |
| Johns Manville Corp. | 20 — | 19 3/8 |
| General Motors | 13 1/4 | 12 5/8 |
| Kennecott Copper | 10 5/8 | 10 5/8 |
| Montgomery Ward | 11 7/8 | 11 1/4 |
| National Biscuit | 37 1/4 | 35 1/4 |
| New York Central Ry | 21 — | 19 1/2 |
| North American Co. | 28 1/4 | 27 5/8 |
| Procter Gamble Comp. | 29 3/4 | 29 1/2 |
| Radio Corporation | 7 1/8 | 6 3/4 |
| Standard Brands Inc. | 14 3/8 | 14 1/8 |
| Standard Oil of New Jers. | 29 1/4 | 28 3/4 |
| Texas Gulf Sulphur | 19 3/4 | 19 1/4 |
| United Corporation | 8 3/4 | 8 1/4 |
| United States Steel | 36 1/2 | 34 3/4 |
| Union Carbide Co. | 25 1/2 | 23 1/2 |

**New York**, 13. — Chiusura cambi: Roma 5,12; Londra 3,44,25; Parigi 3,92,06; Berna 19,29,50; Bruxelles 13,88,50; Berlino 23,75; Madrid 8,20; Amsterdam 40,15; Copenaghen 17,80; Stoccolma 17,68; Oslo 17,35; Praga 296,50; Belgrado 140; Atene 60; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,65; Montreal su Londra 3,78,25; Buenos Aires su New York, p. oro 173.

**Parigi**, 13. — E' ancora troppo presto perchè il mercato finanziario possa avere un'impressione qualsiasi per quello che riguarda i risultati dei colloqui di Londra, e d'altra parte la borsa di New York era ieri chiusa di modo che mancava così un direttiva. In tali condizioni, la quantità di contrattazioni è stata anche più ridotta che nelle sedute precedenti, ma la tendenza generale era migliore. Le disposizioni del mercato sono apparse più soddisfacenti. Nella maggioranza dei casi le variazioni dei corsi non hanno presentato che poca ampiezza, ma gli ultimi corsi sono stati alquanto superiori a quelli di ieri. Nel l'insieme i valori internazionali hanno beneficiato di disposizioni particolarmente soddisfacenti. La fermezza persistente del mercato di Londra vi ha contribuito non poco poichè gli acquisti di miniere d'oro e di valori petroliferi, per conto britannico, sono stati continuati. Un rialzo sensibile delle Suez è pure da segnalare. In somma seduta molto calma, ma abbastanza confortante in confronto a quella di ieri. Il mercato dei cambi non è stato più animato di quello dei valori. La sterlina a 87,75 ha riguadagnato una debole frazione, mentre il dollaro, apparentemente sostenuto da interventi, ha accentuato il suo miglioramento a 25,47,50 contro 25,46,25. La lira italiana è rimasta inalterata a 130,45.

**Parigi**, 13. — Chiusura cambi: Italia 130,45; Londra 87,75; New York 25,49,5; Belgio 354; Spagna 208,60,5; Svizzera 492; Olanda 1024,75; Berlino 603,50; Praga 75,40.

**Londra**, 13. — E' continuato oggi allo Stock Exchange il movimento ascendente dei titoli statali inglesi, e si accentua la tendenza a investire denari in titoli finanziari anzichè in quelli industriali. Di tale tendenza si avvantaggiera forse il Cancelliere dello Scacchiere se è vero, come si afferma, che egli si accinge a lanciare un nuovo prestito al 3 per cento per far fronte al pagamento di 178 milioni di sterline di titoli maturanti il primo dicembre venturo. Poca attività si è avuta anche oggi nella sezione industriale, e irregolare è stata la tendenza. Snia Viscosa 39,5 43,9; Cavi e conse fili: preferenziali 74,75; ordinarie A 27,25; ordinarie B 12,6 13,3.

**Londra**, 13. — Chiusura cambi: Italia 67,25; New York 3,44,37; Francia 87,78; Germania 14,49; Spagna 42,09; Amsterdam 8,56 1/8; Belgio 24,76,5; Svizzera 17,83,25; Copenaghen 19,26,5; Stoccolma 19,46,5; Oslo 19,95; Helsingfors 232,25; Praga 116,25; Budapest 25,62; Belgrado 267,50; Sofia 487,50; Bucarest 580; Costantinopoli 720; Atene 575; Austria 29,75; Varsavia 30,66; Buenos Aires (peso oro) uff. 40,93, non uff. 34,12; Rio Janeiro 5,43; Yokohama 14,43.

**Zurigo**, 13. — Chiusura cambi: Italia 26,51; Francia 20,32; Inghilterra 17,83,5; New York 5,18; Belgio 71,42,5; Spagna 42,42,5; Olanda 208,27,5; Germania 123,35.

**Berlino**, 13. — Chiusura cambi: Italia 21,57; Francia 16,53; Svizzera 81,31; Vienna 52; Londra 14,50,5; Amsterdam 169,60; New York 4,21,30; Praga 12,47,5.

**Vienna**, 13. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 27,82; Bulgaria 51,35,5; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,70; Svizzera 137; Amsterdam 285,10; Praga 21,01,5; Budapest 134,29,5; Varsavia 79,30; Londra 24,40; Belgio 98,40.

## Mercato dei cotoni

**New York**, 13. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza facile; Middling 6,45; Futuri:

| | 11 | 13 | | 11 | 13 |
|---|---|---|---|---|---|
| Ottobre | 6,65 | 6,34 | Id. | 6,86 | 6,56 |
| Id. | — | 6,35 | Aprile | 6,88 | 6,59 |
| Novemb. | 6,67 | 6,35 | Maggio | 6,93 | 6,64 |
| Dicemb. | 6,70 | 6,41 | Id. | 6,95 | 6,66 |
| Id. | 6,72 | 6,42 | Giugno | 6,97 | 6,68 |
| Genn. 33 | 6,76 | 6,44 | Luglio | 7,01 | 6,73 |
| Febbraio | 6,80 | 6,45 | Agosto | 7,04 | 6,75 |
| Marzo | 6,84 | 6,54 | Settemb. | 7,18 | 6,80 |

**New Orleans**, 13. — Disponibili Middling 6,40; Futuri:

| | 11 | 13 | | 11 | 13 |
|---|---|---|---|---|---|
| Ottobre | 6,59 | 6,30 | Marzo | 6,84 | 6,54 |
| Dicemb. | 6,69 | 6,40 | Id. | 6,85 | 6,57 |
| Id. | 6,71 | 6,43 | Maggio | 6,94 | 6,65 |
| Genn. 33 | 6,74 | 6,44 | Luglio | 7,02 | 6,77 |
| Id. | 6,78 | 6,40 | Id. | 7,05 | 6,78 |

**Liverpool**, 13. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale: American Middling 5,64; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,26; Id. Upper 7,28; M. G. Surtee F. G. 5,44; Id. Broach 5,13; American Sind Punjab 5,10; M. G. Bengal 4,36; Id. superfine 4,66; Id. Scinde 4,46. Id. superfine 4,66. Importazioni della giornata balle 1800.

**Liverpool**, 13. — Chiusura cotoni. Ufficiale Futuri Americani: tendenza poco stabile.

| | 12 | 13 | | 12 | 13 |
|---|---|---|---|---|---|
| Ottobre | 5,41 | 5,30 | Luglio | 5,36 | 5,27 |
| Novemb. | 5,39 | 5,32 | Agosto | 5,35 | 5,24 |
| Dicemb. | 5,37 | 5,36 | Settemb. | 5,34 | 5,26 |
| Genn. 33 | 5,32 | 5,25 | Ottobre | 5,33 | 5,24 |
| Febbraio | 5,35 | 5,25 | Genn. 34 | 5,35 | 5,27 |
| Marzo | 5,35 | 5,25 | Marzo | 5,37 | 5,30 |
| Aprile | 5,35 | 5,26 | Maggio | 5,40 | 5,32 |
| Maggio | 5,36 | 5,27 | Luglio | 5,42 | 5,34 |
| Giugno | 5,36 | 5,27 | | | |

Futuri Egiziani: tendenza poco stabile. Sackels Fully Good Fair:

| | 12 | 13 | | 12 | 13 |
|---|---|---|---|---|---|
| Ottobre | 7,88 | 7,71 | Marzo | 8,10 | 7,95 |
| Novemb. | 7,94 | 7,77 | Maggio | 8,18 | 8,01 |
| Dicemb. | 7,91 | 7,75 | Luglio | 8,31 | 8,06 |
| Genn. 33 | 8,02 | 7,86 | | | |

Upper F. G. F.:

| | 12 | 13 | | 12 | 13 |
|---|---|---|---|---|---|
| Ottobre | 7,01 | 6,89 | Marzo | 7,09 | 6,97 |
| Novemb. | 7,01 | 6,88 | Maggio | 7,13 | 7,01 |
| Dicemb. | 7,02 | 6,90 | Luglio | 7,17 | 7,05 |
| Genn. 33 | 7,04 | 6,92 | | | |

Indiani: tendenza poco stabile.

| | 12 | 13 | | 12 | 13 |
|---|---|---|---|---|---|
| Ottobre | 5,27 | 5,17 | Maggio | 4,90 | 4,80 |
| Genn. 33 | 5,20 | 5,10 | Luglio | 4,90 | 4,80 |
| Marzo | 4,90 | 4,80 | | | |

## BOLLETTINO METEOROLOGICO

13 Ottobre 1932-X.

| LOCALITA' | Mass. | Min. | CIELO | MARE |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 21 | 15 | 1/2 cop. | l. mosso |
| Milano | 21 | 6 | 1/4 cop. | |
| Genova | 21 | 16 | 1/2 cop. | l. mosso |
| Venezia | 23 | 10 | sereno | » |
| Firenze | 22 | 7 | coperto | |
| Ancona | 23 | 14 | 1/2 cop. | l. mosso |
| Bologna | 20 | 13 | » | |
| Napoli | 23 | 18 | sereno | l. mosso |
| Taranto | 27 | 20 | 1/2 cop. | » |
| Palermo | 27 | 18 | 1/2 cop. | calmo |
| Catania | 28 | 20 | » | l. mosso |
| Cagliari | 26 | 11 | piovoso | » |
| Tripoli | 28 | 23 | coperto | » |
| Messina | 28 | 22 | » | calmo |
| Trieste | 20 | 13 | 1/2 cop. | » |
| Trento | 17 | 5 | » | |
| Fiume | 23 | 14 | sereno | l. [illegible] mosso |
| Bari | 28 | 18 | » | |
| S. Remo | 22 | 16 | 1/2 cop. | l. [illegible] mosso |
| Bengasi | 26 | 19 | 1/2 cop. | |
| Rodi | 23 | 22 | sereno | calmo |

### Temperatura di Torino

*Dal R. Osservatorio di Pino:*
Minima notte dal 12 al 13 + 9,0
Massima del giorno 13 + 14,5

In città (Stazione Marittima):
Minima notte dal 12 al 13 + 9,3
Massima del giorno 13 + 18,5
Press. bar. (ore 9): 745 - 1/2 cop.

### Previsioni

Roma, 13, notte.

**Probabilità**. — Le condizioni del tempo si manterranno generalmente buone sulle regioni settentrionali e lungo la penisola; pur non mancando annuvolamenti specie sull'alto versante tirrenico si avrà invece un graduale aumento di nebulosità anche con qualche breve precipitazione sulle isole maggiori. Venti generalmente moderati maestrali sul versante adriatico intorno ponente altrove. Temperatura stazionaria, mare mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
*Direttore Responsabile*

Tipografia del giornale LA STAMPA

Munita dei Conforti di N. S. Religione, tra le braccia dei suoi cari rendeva la sua bell'anima a Dio

## Olivero Margherita
### Ved. CHIABOTTO GIUSEPPE

d'anni 78 - Mamma esemplare

Straziati ne danno il triste annunzio: i figli **Paolo**, **Margherita** ved. **Renco** e famiglia, **Giuseppe** col marito **Bigone Bernardo** e famiglia, **Natale** colla consorte **Grossa Anna** e figlio **Costantino**, **Maria** col marito **Terazza Bartolomeo** e famiglia, **Rosa** ved. **Terazza** e figlia, il genero **Solfietti Michele** e bimbi, la sorella **Teresa** in **Chiabotto**, la fedele **Maria Racca**, cognati cognate, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 14 corr. alle ore 14,30 partendo dalla Tenuta S. Cristina per Borgaro Torinese. Non fiori ma preghiere.

Torino Via Borgone 1. 16018

# Vita finanziaria commerciale e agricola

## Borsa di Torino

**TORINO**, 13. — Le buone disposizioni del mercato si sono accentuate. Per quanto in misura limitata i valori più in vista hanno progredito con affari però non molto animati. I vantaggi maggiori ai titoli a reddito fisso, specie Consolidato, Rendita e Buoni del Tesoro, seguiti nell'ordine da Fiat e Viscosa. Gli altri titoli trascurati e stazionari.

| TITOLI | Contr. | Mass. | Min. | Chius. |
|---|---|---|---|---|
| [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |

Spagna 160,35; Belgio 272; Berlino 466; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,35; New York 19,515.

**ROMA**, 13. — Rend. it. 3,50 % cont. 77; id. f.m. 77,10; Cons. 5 % cont. 85,675; id. f.m. 85,825; Obbl. Venezie 3,50 % 85,60; Buoni Tesoro Nov. 1934 100,70; id. 1940 101,70; id. 1941 101,70; ... Cred. Ital. 671; B. Roma 106; Meridionali 660; Tramways 154; ... Fiat 178; Terni 166; ... — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 67,23; Zurigo 377,15; New York 19,515.

**TRIESTE**, 13. — Rend. it. 3,50 % f.m. 77; Cons. 5 % f.m. 85,40; Obbl. Venezie 3,50 % 85,25; Buoni Tesoro Nov. 1934 100,60; id. 1940 101,40; id. 1941 101,40; Adria 15,50; Cosulich 50; Libero Triestino 37,50; Lloyd 98; Assic. Gen. 3995. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 67,23; New York 19,516; Zurigo 377,15.

**Media dei Cambi e Consolidati.** — Roma, 13. — Rendita 3,50 % netto 1906, 76,85; id. id. 1902, 73,25; id. 3% lordo 52,87,5; Consolidato 5% 85,72,5; Buoni Nov. 5% 1934, 100,75; id. 1940, 101,70; id. 1941, 101,85; Venezie 3,50% 85,46. — Cambi: S. U. America 19,51,5; Inghilterra 67,23; Francia 76,60; Svizzera 377,15; Argentina (carta) 4,25; Belgio 272; Canadà 17,73; Cecoslovacchia 58,05; Danimarca 352; Germania 463,60; Norvegia 348; Olanda 787,2; Polonia 218; Spagna 160,05; Svezia 347,50.

## MERCATI

### UVE

TELEGRAMMI

ALBA, 13. — Dolcetti Mg. 20.140, da L. 5,60 a 7 al Mg.

ASTI, 13. — Barbera Mg. 317. Uvaggio Mg. 376.

CANELLI, 13. — Uvaggio Mg. 2400. Moscato Mg. 11.100, da L. 6 a 8 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 13. — Moscato Mg. 5037, da L. 4,75 a 7,50 al Mg. Uvaggio Mg. 3026, da L. 4 a 6,50 al Mg. Barbera Mg. 1108, da L. 4,50 a 7,50 al Mg.

BOLLETTINI TRASMESSI DAI MUNICIPI

ACQUI, 12. — Uvaggio Mg. 4042, da L. 4 a 6,50 al Mg.

BRONI, 11-12. — Uva finissima da L. 70 a 55 al Q.le; uva fina da 58 a 68; uva mezza fina o bastarda da 40 a 48; uva nostrana da 35 a 40.

CASTEGGIO, 11. — Uva finissima da L. 45 a 55 al Q.le: uva fina da 40 a 45; uva mezza fina da 30 a 35; uva nostrana a 30.

DOGLIANI, 11. — Dolcetto Mg. 4730, da L. 6,25 a 9 al Mg.

FOSSANO, 12. — Dolcetti Mg. 2500, da L. 3 a 5,20 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 12. — Moscato Mg. 3250, da L. 5,50 a 7,50 al Mg. Uvaggio Mg. 2242, da L. 4 a 7 al Mg.

NOVI LIGURE, 12. — Nebiolo Mg. 380, da L. 4,25 a 4,75 al Mg.; mista Mg. 4159,50, da L. 1,80 a 4,30 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 12. — Moscato Mg. 2501. Dolcetto Mg. 834. Brachetto Mg. 375, a L. 5,30 al Mg.

### Le quotazioni dei cereali

**TORINO**, 13. — Borsa merci. Frumento. Base Torino: apertura, dicembre 113, marzo 116,25; chiusura, dicembre 113,50, marzo 116,75. Base Alessandria: apertura, dicembre ... [illegible]

BESTIAME

[illegible]

FORAGGI

**Alessandria**, 13. — Fieno maggengo al Q.le da L. 32 a 34; agostano da 30 a 31; terzuolo da 29 a 30; paglia sciolta di frumento da 7,50 a 8,50; pressata da 10 a 11.

**Novara**, 13. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 35; agostano da 28 a 28; terzuolo da 20 a 23; paglia pressata da 9 a 10; avena da 62 a 65; semi di trifoglio da 290 a 300; semi di medica da 150 a 200.

**Novi Piemonte**, 13. — Fieno maggengo al Q.le da L. 36 a 38; agostano da 30 a 32; terzuolo da 26 a 28; paglia sciolta di frumento da 7 a 9; pressata da 10 a 11.

**Racconigi**, 13. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,90 a 3,05; ricetta da 2,15 a 2,50; terzuolo da 1,70 a 1,85; paglia sciolta di frumento da 0,80 a 0,90; id. pressata da ...

**Valenza**, 13. — Fieno maggengo al Q.le da L. 32 a 34; agostano da 27 a 28; terzuolo da 24 a 26; paglia sciolta di fru-

VINI

**Alessandria**, 13. — Barbera all'Ill. da L. 75 a 95; comune da pasto da 55 a 65; barberato da 75 a 80; bianco secco da 70 a 80; freisa da 100 a 120; grignolino da 120 a 140; barbera extra da 120 a 135; nebiolo da 180 a 200.

**Novara**, 13. — Barbera per ettolitro da L. 160 a 170; comune da pasto da 80 a 120.

**Novi Piemonte**, 13. — Barbera all'Ill. da L. 160 a 165; comune da pasto da 100 a 135.

**Valenza**, 13. — Barbera all'Ill. da L. 130 a 135; comune da pasto da 80 a 90; barbera superiore da 140 a 150; vino barberato da 105 a 110; extra da 120 a 125; vino fino da bottiglia da 150 a 160; vini stravecchi da 210 a 220; vino bianco da 110 a 120; superiore da 125 a 135; vino moscato Ill. da 170 a 195.

SETE

**Società Torinese**, 13. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 100,35; greggia colli 4, kg. 497,10; trama colli 2, kg. 317,00. Operazioni d'assaggio: greggie 2, lavorate 4, varie 1.

**MILANO**, 13. — Borsa merci. Bozzoli: chiusura, corrente 11,80, novembre 11,75, dicembre 11,85, gennaio 12, febbraio 12,10, marzo 12,20, aprile 12,35. Sete greggie 13-15: chiusura, corrente 58, novembre 62, dicembre 63,25, gennaio 63,50, febbraio 63,75, marzo 64, aprile 64. Sete greggie 20-22: chiusura: novembre 61, dicembre 62, gennaio 63,25, febbraio 63, marzo 63,50, aprile 64.





# PUBBLICITÀ ECONOMICA



APPENDICE DE «LA STAMPA» (49

# La miliardaria rapita

**Grande romanzo di ALAIN DUVAL**

**(Versione italiana di G. CORVETTO)**

### L'uragano

La fanciulla non aveva ancora terminata la frase, che l'attenzione di Jacques fu attratta da un gesto fatto dal luogotenente Sauval, che, col braccio teso indicava al comandante un punto lontano, appena visibile. L'ufficiale puntò il cannocchiale nella direzione indicata, e dopo qualche secondo di osservazione raggiunse il suo posto di comando.

Subito dopo, alcune suonerie squillarono, ed una viva animazione cominciò a regnare fra l'equipaggio.

— Che cosa avviene? — domandò Lizzie ad un luogotenente.

— Temiamo una tempesta. Il barometro si è improvvisamente abbassato, ed in direzione del Sud si distinguono nubi inquietanti.

Infatti non erano ancora trascorsi venti minuti, che il cielo si era tutto ricoperto di nubi nere, spinte da un forte vento.

— Faceva troppo caldo prima — disse Froggy. — Fatalmente doveva scoppiare un temporale.

— Se è di breve durata — disse un ufficiale interrogato — noi giungeremo a destinazione in perfetto orario, ma dovremo sopportare un po' di rullìo.

Subito una prima burrasca si abbattè sul dorso del dirigibile. In balìa del vento, l'aeronave beccheggiava e rullava, come un piroscafo in un mare in burrasca.

Pareva che tutti gli elementi si fossero scatenati contro quel dirigibile che osava affrontare le forze avverse.

E tutta la notte passò in quel tumulto assordante, di vento, di pioggia, di lampi e di tuoni.

Appena spuntò l'alba, la tempesta parve calmarsi. Jacques si decise a lasciare la cabina, nella quale si erano rifugiati tutti i prigionieri, per andare in cerca di notizie.

Ebbe l'impressione che il Michelet viaggiasse alla cieca in un mare di nebbia. Il vento era ancora così violento che il giovane dovette camminare aiutandosi con le mani, per raggiungere la cabina di comando.

Trovò il comandante chino sopra una carta di bordo, in compagnia del suo secondo.

— Mi sapreste dire, comandante, dove ci troviamo, e se tarderemo a raggiungere il campo di atterramento?

— Comprendo la vostra ansietà, signor Ferval — rispose il capitano —, ma mi è difficile rispondervi. La tempesta ci ha condotti alla deriva. Quando è cominciata, noi dovevamo essere pressapoco a Boston. Se la burrasca si calma noi potremo scendere a Saint-Laurent. Ma, passerà l'uragano?

Come per rispondere alla domanda, un nuovo colpo di vento impresse in quell'istante, un mutamento di velocità al dirigibile, che parve trasportato come un fuscello da un turbine.

Ferval raggiunse faticosamente i suoi compagni.

— Quale novità? — domandò Lizzie.

— Nessuna, mia cara. Il comandante pare non sia più padrone del suo apparecchio. Non sapremo dove ci troveremo, sino a quando non ci saremo liberati da questo uragano.

Verso le sette di mattina una specie di calma si produsse, così da dare qualche speranza all'equipaggio ed ai passeggeri.

Il capo, interrogato, disse a Froggy che il dirigibile aveva, a malgrado di tutto, meravigliosamente resistito alla tempesta della notte.

— In certi momenti — disse — abbiamo avuto l'impressione che la potenza del vento riuscisse a sfondare l'involucro dell'aeronave. Fortunatamente non si è prodotto nessun danno, e noi potremo, con mezzo giro, ritornare sulla linea di navigazione.

Verso le otto l'uragano riprese a soffiare con maggior violenza, tempestando l'involucro di pioggia e grandine. Così spinta, l'aeronave raggiunse velocità pazzesche che la conducevano verso l'ignoto.

I tuoni rumoreggiavano paurosamente, mentre con scoppi accecanti di luce, i lampi squarciavano le nubi.

Lizzie si avvicinò al fidanzato e gli disse sottovoce:

— Jacques, credete che questa volta sia l'ultima per noi? Non vi accorgete che un perfido destino ci perseguita? Pensate a tutti i pericoli che abbiamo corso in questi ultimi mesi...

— Tutti quei pericoli li abbiamo sormontati, mia cara. Dovremo forse passarne altri, ma poi saremo felici per sempre.

— Oh! io so, voi siete un terribile ottimista!

— E quanto ha ragione! — disse Froggy. — Il poco bene che ho avuto in questa vita è stato sempre la conseguenza di qualche tegola cadutami sul capo, e che io poco prima avevo cordialmente maledetto.

— Lo stesso per me — disse Jacques. — E lo dimostrerò con un esempio. Parrà forse egoismo, ma è la verità. Il vostro ratto non mi ha dato modo di soffrire per voi, e nello stesso tempo di conquistarmi il vostro cuore?

La caduta di un fulmine in quel momento troncò ogni discorso, gettando tutti i passeggeri contro la parete della cabina di fronte. Tutti credettero che effettivamente fosse arrivata la loro ultima ora. Ma, poco dopo, il dirigibile nuovamente si raddrizzava, riprendendo la sua vertiginosa corsa.

— Possiamo dire — esclamò il colonnello — che questa aeronave ha una costruzione perfetta. Non vi siete ferita, miss Lizzie? — aggiunse, mentre Jacques aiutava la signorina a raddrizzarsi.

— E' precisamente quanto vi dicevo, non bisogna disperare. Siamo sfuggiti ai banditi, ci siamo salvati dal naufragio e da molte altre sciagure, perchè non dovremo liberarci dall'uragano?

Per tutto il pomeriggio la tempesta continuò. Verso sera, il fulmine non scoppiava più e le nubi cominciavano a dissiparsi. Il vento però continuò a soffiare con violenza verso sud-est.

Il freddo era diventato intenso, ed i naufraghi furono costretti a domandare ed ottenere coperte ed indumenti di lana per coprirsi. L'orizzonte si oscurò più presto del solito, ed il freddo discese a 15, poi a 20, poi a 25 gradi sotto zero.

— Dio sa, quale latitudine abbiamo raggiunto, per gelare in questo modo! — esclamò il colonnello.

— Noi filiamo ad una velocità da 100 a 120 miglia all'ora — disse Patrick — e ciò dura da più di dodici ore. Calcolate lo spazio percorso...

Dopo un'altra notte, meno paurosa, ma più fredda, il vento si calmò ed il capitano pregò il suo secondo di fare i calcoli.

Questa operazione, ch'egli ricominciò due volte, lasciò il luogotenente Sauval letteralmente spaventato.

— Sapete dove ci troviamo, comandante? — disse, dopo avere ancora controllate le cifre.

— Per lo meno a Winnipeg o York?

— Ah se ci trovassimo soltanto lì. Noi abbiamo sorpassato il Capo Bathurst e puntiamo direttamente sull'Oceano Glaciale.

— Impossibile. Avrete sbagliato i calcoli.

— Controllate voi stesso.

Ed il giovane ufficiale ripetè per la terza volta i calcoli ad alta voce.

— Formidabile! — esclamò il capitano. — Avremmo dovuto frenare un poco, lasciando i motori in azione...

— La forza dell'uragano ha prevalso contro tutto...

*(Continua).*